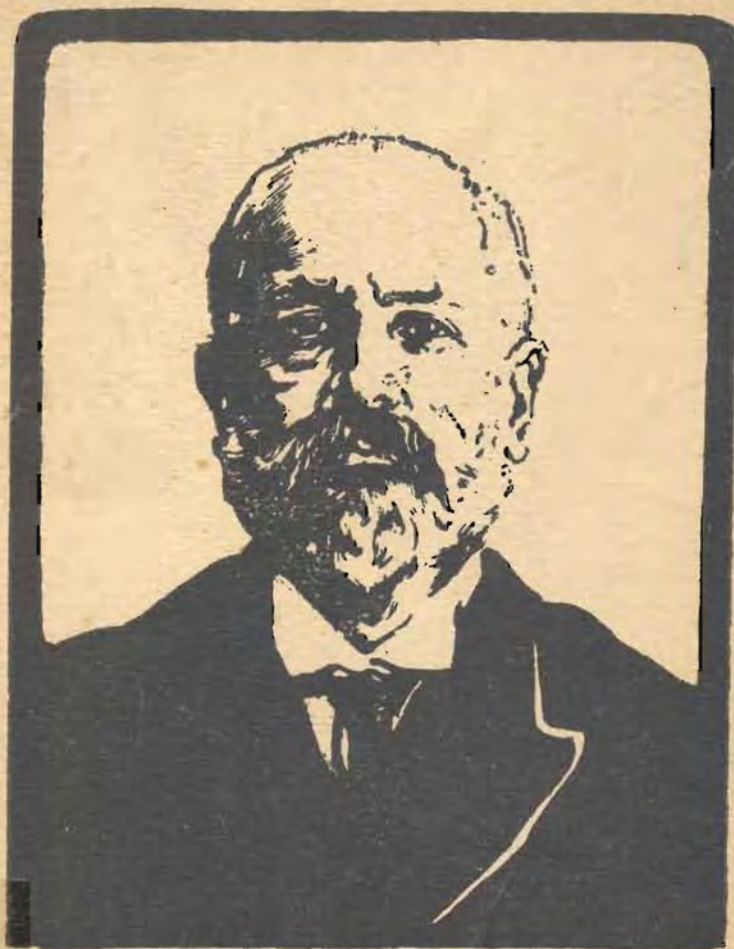


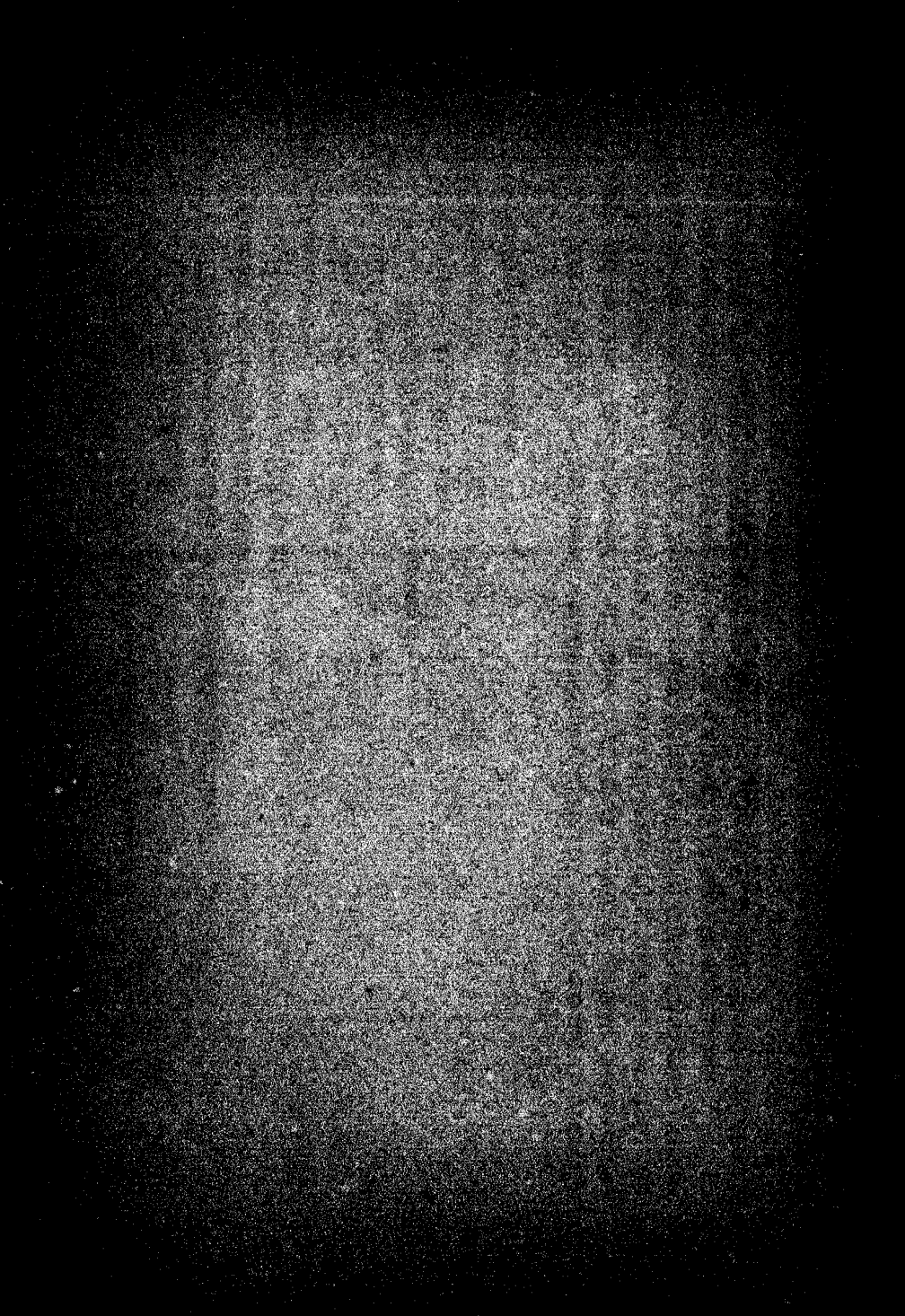
TEATRO SOCIALE

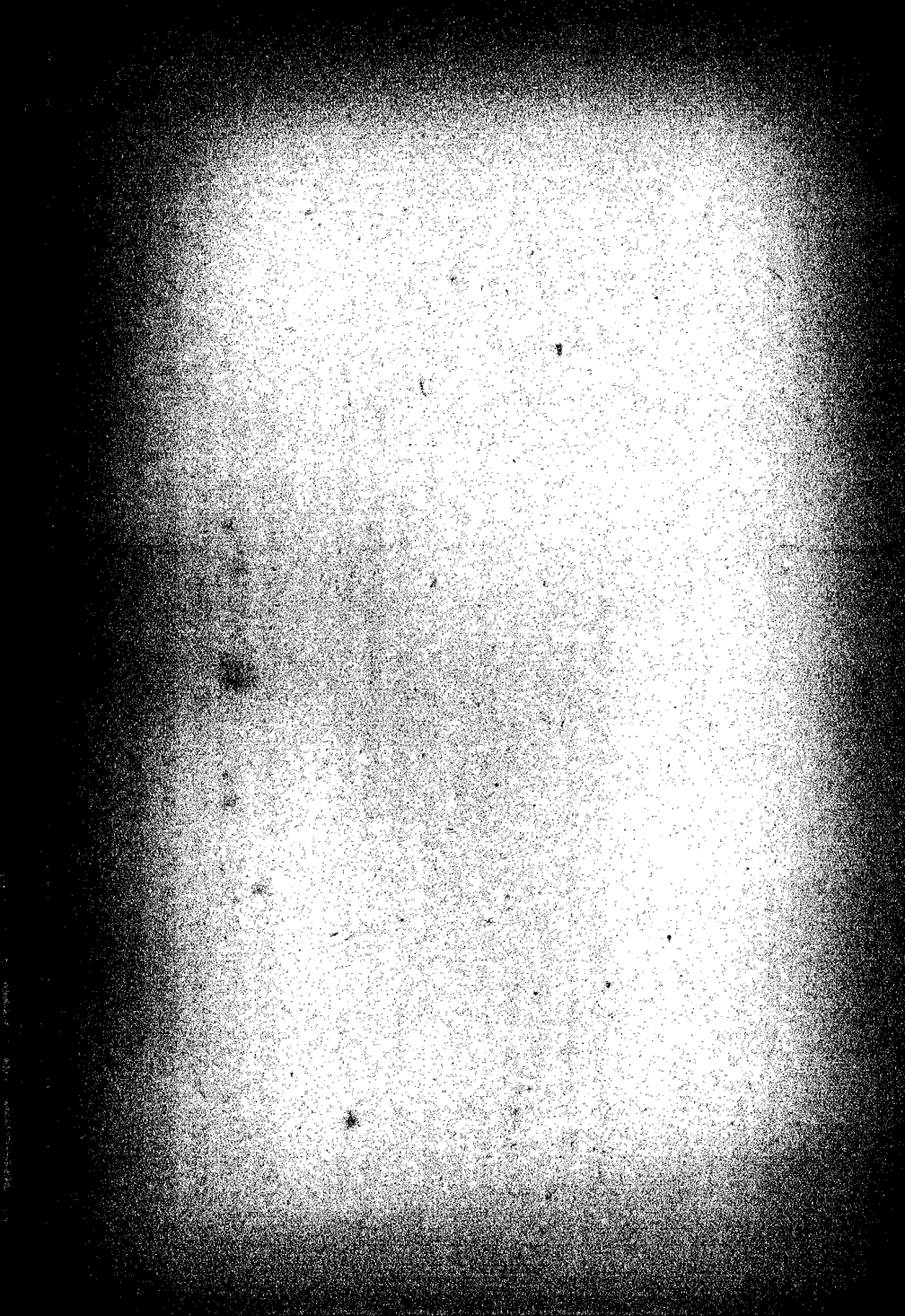


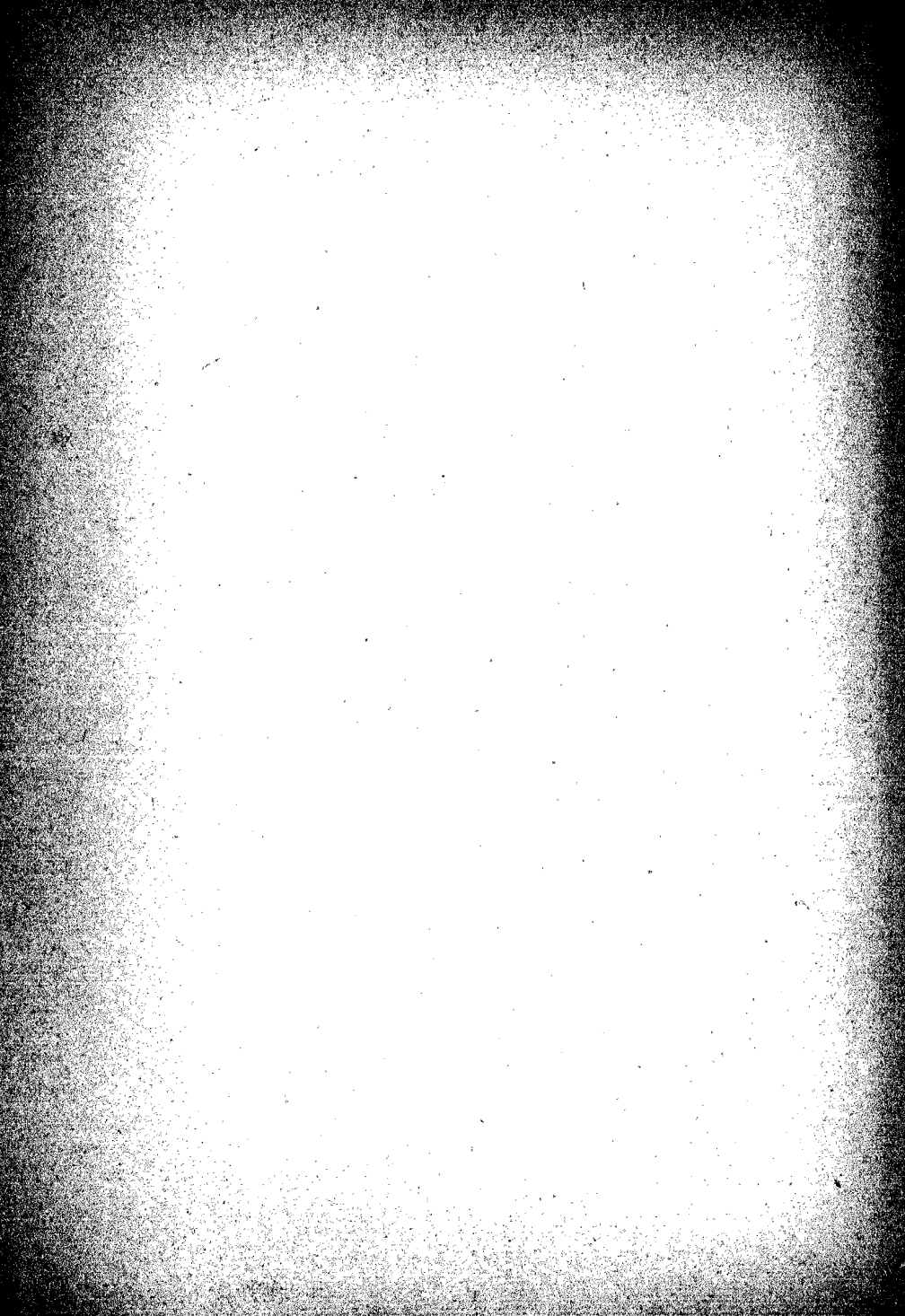
TOMASO CONCORDIA

**IL MARTIRIO DI
FRANCISCO FERRER**

EROE DEL LIBERO PENSIERO - DRAMMA DELL'INQUISIZIONE 900







TOMASO CONCORDIA

IL MARTIRIO
DI
FRANCISCO FERRER

DRAMMA STORICO SOCIALE
IN CINQUE ATTI E NOVE QUADRI

/

NOVARA
TIPOGRAFIA PIETRO RIVA & C.

1847

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



FRANCISCO FERRER Y GUARDIA
PENSÒ IL FUTURO
SOSPIRANDO LA LIBERTÀ
EDUCÒ I FANCIULLI — CREÒ LIBERA SCUOLA
NELL'INSIDIA
LO COLPÌ IL PRETE
NON CADDE INGIGANTÌ S'IMMORTALÒ
IL 13 OTTOBRE 1909 A MONTJOUICH

(Da: *"Francisco Ferrer y Guardia - ultimo martire del libero pensiero"*, di Luigi Fabbri).

PERSONE

FRANCISCO FERRER.

SOLEDAD VILAFRANCA, sua moglie.

ROBERTO, amico di Ferrer.

ESTERINA, nipote di Roberto (12 anni).

RASO VALERIO, comandante del Genio e giudice istruttore (tribunale militare).

VALENTINO, guardia carceraria.

PADRE DOMENICO, dell'Ordine dei gesuiti.

FRATE MICHELE, elemosiniere dello stesso Ordine.

PADRE TOBIA, cuoco.

PARROCO, di San Sebastiano.

SUOR MARIA, dell'Ordine delle Orsoline.

PAOLO, marinaio e finto carceriere.

PERMANJER, notaio.

GALCERAN, capitano del Genio, difensore di F. Ferrer.

GOVERNATORE del Castello di Montjouch.

VERITÀ, figura allegorica.

Soldati, guardie carcerarie, gesuiti, un cappellano, fratelli della Compagnia della Misericordia, popolani e popolane (che non si vedono).

L'azione si svolge in Barcellona
nell'anno 1909.

DOPO L'IMMANE TRAGEDIA

Il sangue è ormai ben raggrumato in fondo alla fossa, tutt'ora ignota, in cui Francisco Ferrer fu buttato da' furtivi fratelloni della mala morte. I quattro moschettieri, che gli spezzarono il petto, han già cacciato dai sogni gli ultimi spettri di quell'atteggiamento e di quell'accento, così impavidi nel grande addio alla vita.

La superba fiammata, che all'annuncio della condanna e della fucilazione, accese di sdegno la coscienza collettiva del mondo, e di vampò in un'ira magnifica di moltitudini, si andò estinguendo nei focherelli delle loggette clandestine.

E la civiltà, questa corruscante civiltà delle rivoluzioni tecniche e borsistiche crederà d'aver pagato, il suo debito, col murare qualche lapide e dedicare qualche via al nome dell'innocente fucilato.

Innocente di fronte al sozzo atto d'accusa, che lo rinviò innanzi alla Corte marziale, come reo di istigazione all'incendio ad al saccheggio dei conventi: fiero, sì, di quella che era la sua vera colpa agli occhi delle fraterie e degli episcopati, d'aver voluto con la tenace opera sua e col suo denaro aprire in faccia alle scuole ove strisciano le ombre di Sant'Ignazio di Lojola e di S. Alfonso dei Lignori, quelle sue Esquelas Modernas, in cui il conoscimento della vita deve farsi alla mente del fanciullo, non per le rigide nozioni d'un dogma, sia esso religioso, morale e scientifico, ma con un metodo razionale di indagini, che renda attive e coraggiose, nella libertà ad esse connessa, le facoltà del pensiero — e soprattutto educando il cuore ai sentimenti di quella convivenza fraterna a cui si incamminano, pur tra così bruschi rimbalzi di ferocia atavica, le affaticate società umane.

Scrivere la biografia dell'uomo? Ciò non è possibile, con serenità storica, quando echeggia ancora nella commossa coscienza contemporanea il rimbombo delle fucilate, che dell'uomo fecero scempio — mentre quelle carni messe a brandelli, la figura morale dell'ucciso

esce esaltata ed ingigantita nel quadro di quella eterna tragedia del pensiero, che nell'educatore catalano ha avuto il suo più recente, ahimè non il suo ultimo martire!

Ma egli fu anarchico, nel senso più puro dell'espressione nel paese dove la violenza stataria si attorciglia in una più aspra tradizione di servitù e di prepotenza — egli fu agitatore razionalista nella palude spirituale del dogma, e fondatore di scuole laiche, tra quella selva di conventi e di congregazioni che irretiscono la terra di Filippo II.

Alcuni giornalisti, credendo di provarne la innocenza, escludevano che egli fosse anarchico. E è così che si serve la causa della reazione inconsciamente. Giacchè se proverà che un imputato di violenze materiali, professa dottrine filosofiche per le quali uomini come il Kropotkin e il Réclus divennero principi di coscienza, pur dichiarandosi anarchici, si dovrà concludere che quell'accusato è autore di quei fatti. E sarà sempre per le opinioni che uno potrà essere condannato.

Altri giornalisti trovavano che il Ferrer non era simpatico alle folle, dimenticando che egli non appartenne al manipolo dei ricercatori d'applausi e di suffragi, e che il lavoro di elevazione mentale e morale dell'infanzia proletaria a cui si era dato spendendo il suo denaro e la sua persona non era il più adatto per metterlo in vista delle moltitudini ancora schiave della pirotecnica frasaiuola anzichè seguaci della cultura razionale ben più liberatrice che non sia la formula.

Che ci vuol dunque per essere simpatici a codesti paladini del trono e dell'altare?

Fare sgretolar le proprie rendite dai frati e dalle monache, od anche dalle virtuose da caffè-concerto è, secondo essi, più saggio, che intendere con tutti i mezzi intellettuali e materiali, coi quali altri cercherebbe rendersi lieta la vita, alla formazione di una gente nuova, di un popolo libero da tutto il bagaglio della bestialità pietrificatrice nei dogmi della rivelazione e della vecchia scolastica, gettando le fondamenta d'una vigorosa coscienza collettiva sulle granitiche alture, aperte verso tutti gli orizzonti della vita e della verità.

Ma questa sua concezione dei problemi della cultura e dell'elevamento individuale — la ricordino i mandarini della letteratura timorata e savia — si collega a tutto quel sistema scientifico e filosofico che porta la indagine e la critica all'esame di tutte le cose dichiarate insindacabili, dalle istituzioni per quanto venerande sotto il grigio cemento dei secoli, alle tradizioni, per quanto care sotto ghirlande intessute dai ricordi o dalle abitudini. E questo sistema, certo rivoluzionario ma senza dubbio il solo veramente eroico nelle correnti ideali moderne, che è razionalismo nella scuola, e anarchismo nelle lotte politiche — e tanto più anarchico quanto meno armato di pugnali o di

bombe — costituisce l'aculeo più audace ed operoso nei fatti e nelle idee di questa nostra civiltà in combustione, e rappresenta — strillando pure i questurini della opinione pubblica ben pensante — la più valida molla del nostro cammino in avanti.

La civiltà moderna a cui fu buttata in faccia come provocazione del medioevo la salma insanguinata del martire, levò innanzi questo giorno espiatorio gli occhi alla visione che sorrise innanzi alla incomparabile dignità del sacrificio.

Francisco Ferrer non voleva, non legava ai volenti, ai giusti, ai liberi che questa terribile vendetta: ricostruire la scuola, la sua scuola, la scuola onesta e forte di tutte le razionali conquiste della modernità. Ricostruirla come una fortezza di verità, come una rocca di bellezza ideale, contro tutte le antiche cittadelle di superstizione e di prepotenza, rifabbricarla innanzi alle officine fumose, perchè i figli di chi lavora apprendano che la ricchezza sociale non è che il prodotto della fatica e dell'ingegno umano — innanzi alle caserme, perchè i giovani a cui domani verranno poste in mano delle armi, sappiano che gli altrui petti sono sacri, che le altrui vite, cittadine o straniere, son preziose alla civiltà, agli affetti, al progresso, e che la guerra non è che una delirante reversione verso la crudeltà e la bruttura primitive — innanzi alle chiese, infine, perchè i fanciulli imparino che non un premio celeste deve stimolare al bene, ma la sicurezza che dalle opere utili e buone verso la convivenza civile si avvantaggerà materialmente e moralmente l'individuo; e che non il timore d'una pena occorre a rendere odioso il male, quando tal si considera ogni azione dannosa ed ingiusta verso gli altri, come un'offesa alla solidarietà della specie, dal cui sviluppo e dalla cui felicità dipendono lo sviluppo e la felicità dei singoli.

Rivoluzione certamente, di cui era stato arciere mansueto e convinto in quel suo profondersi a liberare le piccole menti dalla tirannia dei pregiudizi, dal servaggio dei fantasmi dell'al di là, dal crepuscolo delle mezze verità foderate di menzogna: rivoluzione spirituale indispensabile, perchè i servi liberati dalle catene della dipendenza economica, e dalle pressioie della invadenza stataria non rimanessero liberi, anzichè integrare la loro libertà economica e politica in una più eccelsa libertà degli intelletti.

Rivoluzione più grandiosa, infine, di quella che non sia il semplice rovesciare decrepite istituzioni ed infrangere secolari barriere di iniquità — giacchè queste e quelle appunto sul crepuscolare stato di inscienza delle moltitudini crudeli e servili fondano ogni loro possanza di dominio e di sterminio: e guai alle rivoluzioni che non sono al tempo stesso trasfigurazioni della vasta anima collettiva e che non piantino la bandiera, prima che su mine fumanti, su legioni di vo-

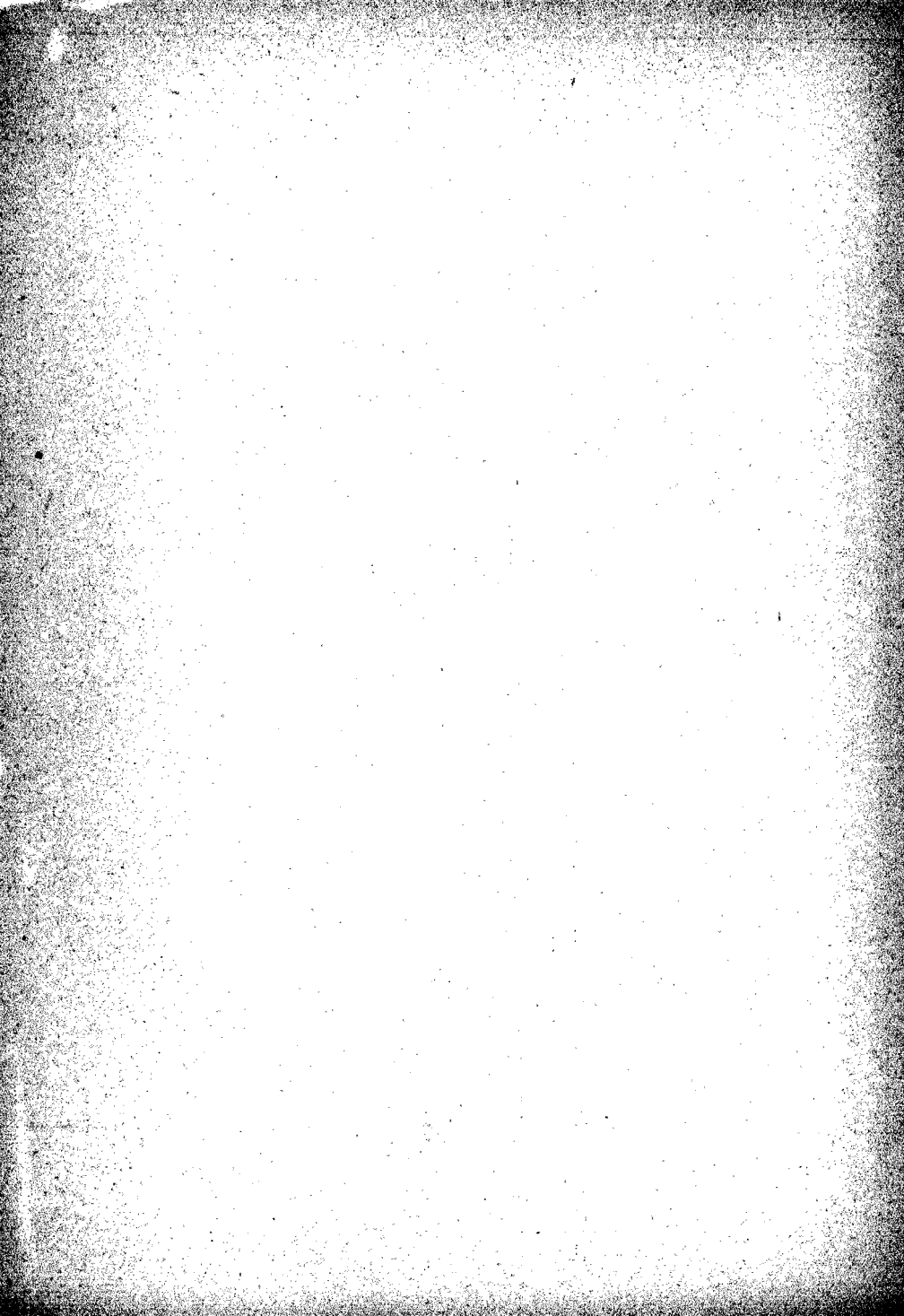
lontà sorrette da una grande energia di bene, e illuminate da una viva luce interiore.

In questo ardente soffio di risurrezione freme inassopito l'estremo anelito di Francisco Ferrer.

(Da « Un mese dopo il delitto », pubblicato ne « Il Pensiero » del 16 novembre 1909.)

PIETRO GORI

*Ai fratelli Mattia e Serafino
Rossetti, miei cari e indimenticabili
compagni di fede nell'Ideale
di libertà, giustizia e verità.*



ATTO PRIMO

La stanza di un convento. In fondo, sopra una grande finestra, un grosso crocefisso a lato del quale arde una lampada ad olio, e, sotto, un inginocchiatoio. Porte laterali. Un tavolo e alcune sedie. Crepuscolo di una sera di luglio.

SCENA PRIMA

*All'alzarsi del sipario, proveniente da una chiesa, che s'intra-
vede dalla finestra, giunge la eco di un canto religioso, accom-
pagnato da un harmonium. Un istante dopo, alcuni monaci recanti
ciascuno una candela accesa, entrano dalla porta di destra, due
a due canticchiando a bassa voce, sempre accompagnati dalle
note dell'harmonium, S'inclinano davanti al crocefisso ed escono
dalla parte opposta. Il loro canto (e le note dell'harmonium) si
spengono a misura che si allontanano. Si odono lenti e monotoni
rintocchi dell'Angelus.*

UNA VOCE

(proveniente da lontano):

Dio sia lodato!

ALTRE VOCI

(come sopra):

Lodato sempre sia!

UNA VOCE

(c. s.):

Onorato sempre sia il nome di Gesù, di Giuseppe e Maria!

ALTRE VOCI

(c. s.):

Amen!

SCENA SECONDA
PADRE DOMENICO - RASO

PADRE DOMENICO

(entra dalla porta destra accompagnato da Raso):

Si accomodi, signor Comandante *(gli offre una sedia.)*

RASO

(Si siede. Un silenzio. Poi):

Grazie padre! *(Dopo un profondo sospiro):* Tristi tempi, padre!

PADRE DOMENICO

(sedendosi):

Dovremo dunque rassegnarci a subire le inaudite violenze di una folla fanatizzata da un pugno di delinquenti?

RASO

Ben detto: d'un pugno di delinquenti!

PADRE DOMENICO

(cambiando tono della voce):

Cose inaudite! *(Con dolore):* Nell'ora critica cui la Spagna attraversa, veder masnade di rivoluzionari — plebaglia senza scupoli e temeraria — intenti a rovinare questa nostra cara Catalogna, straziata dai massoni e da tutti i partiti sovversivi...

RASO

(crollando il capo):

Essi la minano sin nelle sue fondamenta, con le loro insane... delittuose teorie atee e anarchiche. E' doloroso! *(un sospiro.)*

PADRE DOMENICO

(crollando il capo):

Dolorosissimo!

RASO

(sottovoce):

Tristi tempi! Tristi tempi!

PADRE DOMENICO

(con gesto sacerdotale, enfatico):

Soprattutto per noi..., per noi, amanti dell'ordine..., per noi propagatori delle sante dottrine di pace e di vero progresso..., per noi umili e disinteressati apostoli della fratellanza sociale... (*indicando, con gesto rispettoso, commosso*):..., di quella pace e fratellanza predicata da nostro Signore Gesù Cristo... (*Energico*): Bisogna impedire, sì, impedire a quei dannati di rivoluzionari, tutti i loro atti tendenti a far trionfare i loro disegni diabolici, causando danno immenso alla Spagna e alla nostra santa religione! (*Si fa il segno della croce.*)

RASO

(*incalzando, con una punta di sarcasmo*):

E provocando il crollo dell'edificio sociale (*Accigliato*): Viviamo ore grivide di avvenimenti catastrofici! (*Abbassando il tono della voce*): Un venticello passeggero, non si sa mai, potrebbe improvvisamente mutarsi in tempesta..

PADRE DOMENICO

(*sorpreso*):

Tempesta!... (*Corrucciato, fissa lo sguardo, nel vuoto della finestra.*)

RASO

(*calcolando le parole*):

In uno di quegli uragani... non ignoti alla Spagna!

PADRE DOMENICO

(*turbato*):

Povera Santa Iberia!

RASO

(*martellando le parole, grave*):

A tale minaccia la nostra cara patria dovrà farsi scudo del diritto sancito dalle sue provvide leggi...

PADRE DOMENICO

(*di rincalzo*):

Leggi precisamente create e per il mantenimento dell'ordine interno, e per la sicurezza dei nostri confini -- che iddio li protegga!

RASO

(con forza):

Il diritto dovrà assolutamente appartenere alla legge.

PADRE DOMENICO

(apparentemente calmo):

Bisogna, però agire con tatto, con fine diplomazia, secondo gl'insegnamenti della sacra "Carta,, dei gesuiti.

RASO

(con lo sguardo fisso innanzi a sè):

Con... tatto! Con... fine diplomazia!

PADRE DOMENICO:

La morale della religione cattolica consiglia ad essere prudenti, cauti e ad aver soprattutto senso d'equità (*Sotto voce, confidenziale*): Però, sia detto fra noi, se le signore autorità sapessero agire con... gesuitica intelligenza, alla plebaglia mancherebbe spesso il pretesto (*calcare sul vocabolo «pretesto»*) di scendere in piazza ad inscenare manifestazioni e tumulti, come precisamente succede da qualche tempo in qua.

RASO

(serio):

Disgraziatamente — confessiamolo — l'esempio del disordine, non di rado, vien offerto da chi è collocato in alto, molto in alto, in questi tempi di degenerazione politica e... morale. Si assiste a certe corse..., corse pazzesche, verso un'unica meta: la conquista del... *Vel-lo d'oro*.

PADRE DOMENICO

(faceto):

L'argent fait la guerre! — disse... l'eroe (*calcare sul vocabolo «eroe»*) corso, vergognosamente battuto dagli bravi difensori di Saragozza.

RASO

(con le labbra sfiorate da un vago sorriso):

Avendo contatti con famosi difensori delle leggi, e il mio ufficio obbligandomi a frequentar luoghi ove troneggiano alti dispensatori di... giustizia, sono a conoscenza di certi scandali... *(con gesto esprimente disgusto):* Creda, Padre, creda che spesse volte la nausea m'assale sino alla strozza, assistendo...

PADRE DOMENICO

(grave):

Assistendo, vuol dire, al caos che regna in alto..., in su..., molto in su...

RASO:

Perfettamente.

PADRE DOMENICO:

E noi, per il bene che vogliamo alla nostra cara patria, dobbiamo tacere... Il dovere c'impone il silenzio più assoluto.

RASO:

Tacere..., sempre tacere..., e fare il nostro bucato — come si dice — in cucina. *(Nell'atteggiamento di chi teme di essere spiato, sottovoce):* Bisogna evitar al popolo di veder, alla luce del sole certa nostra... biancheria.

PADRE DOMENICO:

Ci vorrebbe altro!

RASO:

Si starebbe freschi!

SCENA TERZA

FRATE MICHELE e precedenti.

FRATE MICHELE

(entra dalla porta di destra, con gli occhi sbarrati, e il volto disfatto dallo spavento. Si lascia cadere su una sedia balbettando):

Il finimondo!... Il finimondo!

PADRE DOMENICO e RASO

(che all'improvviso apparir del frate scattano in piedi, sbigottiti, assieme):

Ch'è successo?!

FRATE MICHELE

(con i gomiti appoggiati sui ginocchi, e la testa tra le mani tremanti, gemendo):

Quante sciagure!... Quante sciagure!...

PADRE DOMENICO e RASO

(lo fissano con gli occhi colmi di stupore, ansiosi.)

FRATE MICHELE

(come sopra):

Dio mio!... Dio mio aiutateci voi!.. E' la rivoluzione!.. La rivoluzione!... Il finimondo! (A soggetto.)

RASO

(fra sè):

La rivoluzione!

PADRE DOMENICO

(concitato):

La rivoluzione!... la rivoluzione!... E' mai possibile che la dimostrazione di protesta contro la guerra, sia degenerata in insurrezione?! (Fra sè, piano): Un venticello può improvvisamente mutarsi in uragano...

RASO

(che ha udito):

In uno di quei cicloni travolgenti tutto e tutti!

PADRE DOMENICO

(camminando in su e in giù della scena, nervoso):

Dio mio, abbiate misericordia di noi!... Preservatevi dalla mostruosa rivoluzione, annientatrice di venti secoli di paziente opera cristiana! (Col pugno minacciate un nemico invisibile, iroso): Ma-

ledetti! (*Gambiando tono della voce*): Recar rovina laddove cresce ed ingigantisce l'opera degli umili seguaci di nostro Signor Gesù Cristo? Nol... No, mai!

RASO
(*grave*):

Nulla è impossibile; oggi soprattutto.

PADRE DOMENICO
(*a frate Michele*):

Ma voi esagerate, fratello...

RASO:

Per cortesia, su, narrateci quanto avete veduto.

FRATE MICHELE

(*Si scuote, alza il capo, fissa gli occhi sgranati, nel vuoto, poi verso le porte e la finestra, come per accertarsi che nessuno stia in ascolto. E' scosso da un brivido.*)

RASO
(*impaziente*):

Coraggio! coraggio!... Parlate...

PADRE DOMENICO
(*affettuoso*):

Calmatevi, fratello... Narrate, narrate.

FRATE MICHELE
(*affranto e tutto tremante*):

Ecco... Fin da ieri, tutte le vie dei quartieri popolari sono qua e là sbarrate da barricate... Avvengono frequenti scontri fra civili e militari... Questa sera, al tramonto, mentre uscivo da una chiesa... E' orribile!... orribile!... (*Si fa il segno della croce, balbettando parole inintelligibili.*)

RASO e PADRE DOMENICO
(*con molta premura*):

Coraggio!... su.. continuate..

FRATE MICHELE

(*guardandosi attorno con gli occhi colmi di terrore*):

Mentre uscivo da una chiesa... vidi il convento dei francescani che ardeva... come fosse un immenso rogo... Uomini, donne, vecchi e fanciulli — che Iddio li maledica! — ballavano, gl'indemoniati, attorno al braciere pauroso, ballavano cantando canzoniacce rivoluzionarie, profferendo bestemmie orribili. Cose tremende!... da far impazzire..., impazzire! (*Trema convulsamente. Reprime un singhiozzo.*)

RASO

(*turbato, con affetto*):

Continuate, continuate.

PADRE DOMENICO

(*come sopra*):

Poi?...

FRATE MICHELE

(*balbettante*):

I più feroci gettavano nelle fiamme: quadri e reliquie rubate nel tempio satanicamente profanato!... E' un vero miracolo — ne sia lodata la nostra santissima vergine dei sette dolori! — è un vero miracolo che io sia riuscito a fuggire all'ira maledetta di quelle canaglie, e recarmi, sano e salvo, sin qui!... Ad ogni passo, mi pareva d'incontrar la morte!... Dio mio! è la rivoluzione!.. la fine del mondo!.. (*A soggetto.*)

(*Giunge, lamentevole, la eco di un'arietta popolare, suonata da un organetto di Barberia.*)

PADRE DOMENICO

(*con ira mal frenata*):

Delinquenti!

RASO

(*fra sè*):

Si stanno addensando le tumultuanti nubi della tempesta sociale.

PADRE DOMENICO

(camminando in su e in giù della scena, le mani dietro il dorso, gli occhi lampeggianti fissi al suolo, e con la voce strozzata dall'emozione):

Incendiato il convento dei francescani!... Bestemmiato il nostro sommo Iddio!... e gettate alle fiamme le reliquie di santi venerabili!... *(Con largo gesto esprimente orrore):* Satana si è dunque impossessato dell'anima dannata di quei ribaldi!

RASO

(accigliato, piano):

Ecco il prodotto della dilagante propaganda sovversiva!

PADRE DOMENICO

(a frate Michele):

Andate, svelto, a chiudere la porta d'ingresso del convento, e radunate i fratelli nel coro della chiesa.

FRATE MICHELE

(che non ha compreso, balbetta, piano):

E' orribile!... orribile!

PADRE DOMENICO

(autoritario):

Avete inteso? Presto, radunate tutti i fratelli nel coro della chiesa, ripeto...

FRATE MICHELE

(trasale, si alza impaurito, esitante.):

PADRE DOMENICO

(imperioso):

Obbedite, su!

FRATE MICHELE

(scosso da brividi, trasognato):

Vado..., vado..., *(Si dirige verso la porta di sinistra, esitante.)*

PADRE DOMENICO

Un momento. Andate a dare un tozzo di pane a quello dell'organetto: ditegli di smetterla col suo... miagolio insopportabile.

FRATE MICHELE

(esce tutto esitante):

PADRE DOMENICO

(fra sè, piano):

Ci voleva anche il piagnucolio di quell'organetto!

SCENA QUARTA

PADRE DOMENICO - RASO

PADRE DOMENICO

(avvicinandosi a Raso):

Perchè, signor Comandante, non mi ha detto subito che si sta attraversando momenti tanto gravi?

RASO:

Ero appunto venuto per avvisarvi che... i monti stanno prendendo cappello -- come dice il pastore quando il temporale brontola all'orizzonte.

PADRE DOMENICO:

E quali misure il Governatore di Barcellona intende escogitare per fronteggiar la tempesta?

RASO:

Il Governatore di Barcellona...

PADRE DOMENICO:

Si..., poichè non si ebbe l'avvedutezza di prevenire..., quali provvedimenti si son presi -- giusto Iddio! -- per evitare una repressione... assai pericolosa?

RASO

(alzando le spalle):

Tutto è disposto, al Ministero dell'interno, che se la situazione dovesse aggravarsi, la parola sarà data al fucile... forse al cannone. *(Una pausa, poi):* Solo le armi in mano dei nostri valorosi soldati dovranno avere il giusto sopravvento alle follie rivoluzionarie.

PADRE DOMENICO

(gesuiticamente):

Trattandosi della salvezza del nostro amato paese..., sia benedetta anche la ferrea volontà dei veri tutelatori dell'ordine.

RASO:

Però...non sempre, con tale mezzo, sarà facile raggiungere lo scopo.

PADRE DOMENICO:

Vale a dire?... *(Gli porge una sedia):* Prego. *(Si siedono uno di fronte all'altro.)*

RASO

(abbassando la voce, turbato):

Vi sono periodi storici in cui riesce assai difficile lo studio della psicologia del popolo in sommossa.

PADRE DOMENICO

(fra sé piano):

Purtroppo!

RASO:

Lo spagnolo che ieri era docile e religioso, oggi, o domani, scatterà e contro l'autorità e contro l'ordine stabilito. Così l'uomo è fatto! Oggi prega, genuflesso, Dio; domani — spinto dalla molla dell'insofferenza — domani si ribellerà maledicendo l'oggetto della sua adorazione...

PADRE DOMENICO

(come sopra):

Tristi tempi!

RASO:

...e con un possente crollo di spalla — l'illuso — cercherà di liberarsi da quello ch'egli crede sia il giogo secolare che lo opprime (*Confidenziale, a bassa voce*): L'autorità è assai preoccupata della cattiva piega che sta prendendo l'odierna protesta contro la spedizione militare al Marocco.

PADRE DOMENICO

(*che ascolta con vivo interesse, piano*):

La situazione si fa dunque pericolosa?

RASO

(*grave*):

Si temono gravi disordini. Lo sciopero generale, proclamato per ventiquattro ore per protestare contro la guerra, suscitò un indicibile entusiasmo fra i lavoratori della Catalogna e altri centri industriali della Spagna.

PADRE DOMENICO

(*c. s.*):

E' proverbiale lo spirito di solidarietà nel lavoratore iberico.

RASO:

Perfettamente. L'associazione operaia *Solidaridad Obrera* stringe sempre più accordi con le principali associazioni del paese; e i lavoratori di Madrid, Bilbao, Barcellona ecc. risposero con entusiasmo al suo appello.

Lunedì scorso, i vari gruppi di manifestanti che iniziarono il giro dei cantieri e delle officine, furono salutati da masse operaie disertanti completamente il lavoro. Un entusiasmo rumoroso. In un batter d'occhio, la vita commerciale ed industriale di Barcellona fu totalmente paralizzata. Lunghe, interminabili colonne di dimostranti, precedute da donne recanti bianche bandiere, scorrazzavano per le vie della città al grido di: « Abbasso la guerra! Vogliamo la pace!... ».

PADRE DOMENICO

(*interrompendolo*):

E intanto commettevano disordini e violenze.

RASO:

La folla era invece calma e ordinata. Nei pressi la caserma di *Atarazana* un numeroso gruppo di dimostranti, fra i quali una cinquantina di donne, circondò il generale *Brandeis*, che passeggiava a cavallo, in compagnia del suo aiutante di campo e seguito da un soldato, gridando...

PADRE DOMENICO

(pronto):

...e provocando!

RASO

(calmo):

Al contrario, i dimostranti si sono messi a gridare: «Viva l'esercito! Viva la Spagna! Abasso la guerra!»

PADRE DOMENICO:

E il generale?

RASO:

Il generale, si capisce, dovette fare buon viso ai dimostranti, e si diresse, senza difficoltà, verso la Capitaneria generale, stringendo affabilmente la mano a quelli che lo circondavano da vicino.

PADRE DOMENICO

(visibilmente contrariato):

Poi?

RASO

In quel momento il capitano *Santiago Manesco*, si affacciò al balcone della Capitaneria, salutando, sorridente, la folla che lo applaudiva. Ma sciaguratamente in questo istante stesso, dal palazzo del governatore civile, ubicato alla punta estrema del *Paseo de Colon*, avvisato telefonicamente, partiva un drappello di *Guardias de Seguridad*, con le sciabole al vento e rivoltelle in pugno.

PADRE DOMENICO:

E i dimostranti?

RASO:

Ignari di tutto, i dimostranti continuarono ad acclamare il capitano generale, tentando — sempre serbando un atteggiamento pacifico — di penetrare nella caserma.

PADRE DOMENICO:

Certo, in casi simili occorre usar prudenza, raccomandando la calma.

RASO

(*energico*):

Al contrario! Fu commesso un grave errore: (*andando in su e in giù della scena, corrugato*): Un errore imperdonabile. Non si scherza col fuoco!

PADRE DOMENICO

(*osservando fuori della finestra*):

Sant' Ignazio di Loiola insegna che il perfetto dominatore d'un popolo non deve abusare del vocabolo « provocazione ».

RASO

(*Irritato*):

Invece... il capitano generale, uomo volgare e violento, comandò ad alta voce: « Fuoco »!

PADRE DOMENICO:

Male!

RASO

(*abbassando il tono della voce*):

Ma i soldati non compresero quel comando inesplicabile e non l'eseguirono, avendo scorta nessuna minaccia dal lato della folla, con la quale era in intimo contatto.

PADRE DOMENICO

(*fra sé, sottovoce*):

Indisciplina anche nell'esercito! (*Forte*): Che avvenne?

RASO

(con accento di amarezza):

Un istante dopo, distesi al suolo, gemevano una diecina di feriti, fra cui due donne... Ubbidirono i poliziotti!

PADRE DOMENICO

(trae un sospiro profondo.)

RASO:

Questa, in succinto, la cronaca dei fatti... che produssero confusione ed eccitamento nei dimostranti, i quali, esasperati, assunsero un pericoloso atteggiamento di difesa.

(Giunge da lontano, la eco di alcuni colpi di fucile.)

PADRE DOMENICO

(impressionato, trasale):

Ha udito? *(Sta in ascolto, con segni della paura dipinti sul volto pallido.)*

RASO

(sorpreso):

Sono colpi di fucile!

(La eco degli spari giunge più frequente.)

PADRE DOMENICO

(che ad ogni sparo trasalisce gemendo):

Pare che la cosa si sta facendo seria!

RASO

(risoluto):

E' necessario che io mi congeda, padre.

PADRE DOMENICO

(con la voce fioca):

E' pericoloso uscire... Non teme, signor Comandante?

RASO

(come sopra):

Il mio dovere, padre. Devo andare subito.

(Trillo di campanello.)

PADRE DOMENICO e RASO
(*trasaliscono, dissimulando lo spavento.*)

PADRE DOMENICO

(*a fil di voce*):

Chi è? (*A Raso*): Scusi... (*Avvicinatosi alla porta di destra, tenendo l'orecchio*): Chi siete? (*Apri lentamente la porta e, con un profondo sospiro di sollievo*): Dio sia lodato!... Siete voi... Un momento (*A Raso*): E' frate Michele! (*Più forte*): La farò accompagnare da lui.

RASO

(*inchinandosi*):

Grazie, padre!

PADRE DOMENICO

(*premuroso*):

Prego, signor Comandate. (*Porgendo il capo fuori della porta*): Accompagnate il signore. (*A Raso*): Mi faccia l'onore di riceverla quanto prima, signor Comandante. Buona notte!

RASO

(*uscendo*):

L'onore sarà tutto mio! (*Esce. A soggetto.*)

SCENA QUINTA

PADRE DOMENICO, poi FRATE MIGHELE

PADRE DOMENICO

(*richiude la porta, porge l'orecchio verso la finestra, con lo sguardo scrutatore, fisso nel vuoto. Poi, fatti alcuni passi, concitato, s'inginocchia ai piedi del crocefisso e, con le mani giunte*):

Gesù, adorato mio Gesù!... tu che salisti il Golgota per la salvezza del genere umano, intercedi presso il padre tuo santissimo, acciocchè sia allontanato il grave pericolo che minaccia il tuo devoto ed umilissimo servo...

(*Alcuni spari, più vicino, interrompono l'orazione.*)

PADRE DOMENICO

(Spaventato, scatta in piedi e, tutto tremante, va ad accertarsi se le porte sono ben chiuse):

Ci siamo! *(Altri spari, sempre più vicino.)* Maria santissima! *(Si accascia, sbiancato in viso, su d'una sedia):* E' finito! E' finito! *(Violenti trilli di campanello.)* Chi è?!.. Chi cercate, per amore del cielo?! *(Altri trilli, più violenti.)*

PADRE DOMENICO

(Balza in piedi, terrorizzato. A soggetto.)

La voce di FRATE MICHELE

(roca e soffocata):

Aprite!... aprite presto. Padre!

PADRE DOMENICO

(sospirando con gran sollievo):

Oh! Gesù sia mille volte benedetto!... Siete voi! *(Aprendo):* Entrate... entrate in fretta, fratello mio caro!

FRATE MICHELE

(entrando frettolosamente, col terrore dipinto sul volto):

Fuggiamo!... fuggiamo, Padre! *(Coprendosi il viso con le mani tremanti):* Non c'è tempo da perdere!... Fuggiamo.., fuggiamo!..

PADRE DOMENICO

(mal reggendosi sulle gambe tremanti):

Cosa sta succedendo... parla, figliolo mio diletto.. spiegati!..

FRATE MICHELE

(come sopra):

Vengono!... vengono!... Sono qui!... sono qui!... *(Fragor di spari sempre più vicino.)* Eccoli!... eccoli!... Siamo perduti!... Fuggiamo!... fuggiamo! *(Si fa ripetuti segni della croce. A soggetto.)*

PADRE DOMENICO

(al colmo dello spavento, affranto, si getta tra le braccia del frate, tremante e balbettando):

Spegni subito la lampada, caro!... Spegnila presto... e corriamo a rifugiarcì in cantina, fratello mio benedetto!...

FRATE MICHELE

(*si svincola dall'abbraccio, trascina una sedia sotto il crocifisso, preso da un tremore indicibile, e con la voce soffocata nella strozza, pianissimo*):

Si, padre!... Subito, padre mio!... Subito!... (*Salendo sulla sedia*):
Ecco!.. Subito!.. subito!.. Poi.. fuggiamo, fuggiamo via!.. *Spegne. La scena piomba nel buio.*)

PADRE DOMENICO

(*a fil di voce, tutto tremante*):

Scendi..., scendi, caro... (*Nutrita spataroria, sempre più vicina.*)

FRATE MICHELE

(*piagnucolante*):

Ho paura!... ho paura!... Dove siete, padre?... Dio mio, dove siete?... (*Singhiozzando*): Ho paura!... Come faccio a scendere, ora!... Ho paura!... ho paura!... (*A soggetto.*)

PADRE DOMENICO

(*incespicando or contro una sedia che fa cadere, or contro il tavolo, geme compassionevolmente, poi, a fil di voce*):

Coraggio, figliolo mio!... coraggio!.. Sono qui!.. sono qui... (*Nutrite spatarorie.*)

FRATE MICHELE

(*terrorizzato, gemendo*):

Eccoli!.. eccoli!.. Oh!.. mio dio, come faccio, ora!.. come faccio.. Dove siete, padre mio adorato?... Dove siete?... Porgetemi le mani, presto.. per carità!.. Presto, mio buon padre!.. Ho paura!.. ho paura..

PADRE DOMENICO

(*come sopra*):

Coraggio, Michele!... coraggio!... Michele mio!... (*fuori, gran tumulto e spataroria.*)

FRATE MICHELE

(*emette un urlo e precipita giù.*)

PADRE DOMENICO

(*geme, urla, urtando il tavolo che si rovescia con gran fracasso.*)

(La spartoria, sempre più nutrita, si confonde alle grida d'una folla minacciosa. Un rombo pauroso.)

(Questa scena, assai movimentata in un'atmosfera di terrore, si svolgerà incalzante, caotica. A soggetto.)

QUADRO SECONDO

SCENA SESTA

Riapparsa la luce, la scena rappresenta una cantina rischiata dalla scialba e tremolante fiammella d'una candela. Entrata a destra e nel fondo, in alto, con finestrola senza inferriata. L'ambiente è ingombro, alla rinfusa, di botti, casse, alcune panche, una vecchia sedia a sdraio, ecc.

Data la sua ubicazione sotterranea, i rumori dall'esterno, spari e tumulto, giungeranno attutiti.

Durante il quadro la recitazione, sommessa, dovrà esprimere incubo, paura e terrore, con atteggiamenti di nervosità e d'irritazione, senza però cadere nel grottesco eccessivo.

PADRE DOMENICO - PARROCO

PARROCO

(abbandonandosi tra le braccia del frate):

Padre! Padre!... Quanta sciagura!... La ferocia della plebaglia è ormai tutta rovesciata su di noi!... La folla, diabolicamente sacrilega, distrugge coll'incendio, i nostri conventi e le nostre chiese!...

PADRE DOMENICO

(sconvolto e sfinito dall'emozione):

E' dunque vero che a Barcellona bande di incendiari stanno facendo tabula rasa dei templi sacri a Dio?!

PARROCO

(si svincola dall'abbraccio, si abbandona sulla poltrona a sdraio e, con raccapriccio):

La mia chiesa non è più che un cumulo di macerie fumanti!... *(Una pausa.)* E' un vero miracolo della nostra Vergine Santissima

Addolorata, se son riuscito a venir da voi e narrarvi fattacci racca-
priccianti.

PADRE DOMENICO

(*seduto su di una botte, accasciato*):

Ma cosa fa il governo!... A che serve l'esercito, se non sa difendere
la gente onesta, i suoi beni dagli atti barbarici da orde di bruti,
sobillati (*strigendo il pugno e degnando i denti*) da quei sovver-
sivi maledetti!

PARROCO

(*piano*):

Corre voce che l'insurrezione si stia rapidamente dilagando in
quasi tutti i principali centri della Spagna.

PADRE DOMENICO

(*con ira mal repressa*):

Ah, quel Maura! quel Maura!... Bel presidente del consiglio!...
Non ne fa mai una a modo!... (*Una breve pausa.*) Era proprio neces-
sario ch'egli facesse intraprendere la campagna al Marocco!

PARROCO

(*approvando con cenni del capo*):

Soprattutto ai tempi che corrono!

PADRE DOMENICO

(*dopo una riflessione*):

In fin dei conti — sia detto fra noi — cosa serve di avere come
sudditi qualche tribù del Rif?

PARROCO:

E' ciò che mi son sempre domandato.

PADRE DOMENICO:

Ad ogni modo, quell'imbecille di Maura, che non è altro, doveva,
prima di tutto, se fosse intelligente, fiutar bene qual vento spirasse
nella nostra disgraziata penisola, prima di mandar i nostri buoni

soldati a combattere selvaggi i quali, francamente, sono in pieno diritto d'opporsi alla nostra invasione.

PARROCO

(*quasi calmo*):

Invasione che, pare, non ha altro scopo se non quello di difendere gli interessi del signor Romanone, ministro e... proprietario (*calcare sul vocabolo «proprietario»*) di alcune miniere nel Marocco.

PADRE DOMENICO

(*sarcastico*):

Ignobile politicante quel Romanone! Massone a tutta prova, egli è molto addentrato negli... affari di certi liberaloni...

PARROCO

(*incalzando*):

... e in quelli del Marchese di Comillas..., lui pure avete non so quanti milioncini laggiù.

PADRE DOMENICO

(*rimproverevole*):

Non parliamo del Marchese di Comillas santo Iddio! Egli è il miglior protettore dei gesuiti.

PADRE DOMENICO:

D'accordo!

PADRE DOMENICO

(*mellifluo*):

Con tutte le mene dei socialisti e degli anarchici, il governo dovrebbe, mi sembra, fare una politica... elastica..., astuta..., meno provocatrice.

PARROCO

(*approvando con cenni del capo*):

Invece quell'idiota di generale Linares, sciaguratamente ministro della guerra, ebbe il *toupet* di dichiarare, in una intervista, al principio della campagna, che si sarebbe trattato di una semplice operazione

di polizia, per la quale circa sei mila uomini sarebbero stati largamente sufficienti.

PADRE DOMENICO

L'errore più grave fu quello d'aver inviato laggiù troppi riservisti, prevalentemente padri di famiglia.

PARROCO:

Fu una delle principali cause, quella dei riservisti, che suscitavano l'indignazione e la rivolta popolare.

(Nel vano della porta appare frate Tobia, con grembiule da cuoco e un grosso mastello in mano.)

PADRE DOMENICO e PARROCO

(interrompono la conversazione e lo fissano con ansiosa curiosità.)

SCENA SETTIMA

FRATE TOBIA e precedenti

FRATE TOBIA

(con circospezione, confuso, sottovoce):

Un reverendo, venuto da Madrid, narra che sua maestà il re, ieri, venne fischiato mentre stava visitando una caserma militare di quella città...

PARROCO e FRATE DOMENICO:

Oh!!!

FRATE TOBIA

(c. s.):

... e che il reggimento di Orapilés si mutinò prima di lasciare la capitale.

PARROCO

(perplesso):

Questo poi!...

PADRE DOMENICO
(*sgranando gli occhi*):

Incredibile!

FRATE TOBIA
(*come sopra*):

... e che nella stazione di Antocha, a Madrid, la folla invade i binari, gridando: « Abbasso la guerra! Via dal Marocco! Vogliamo la pace! »...

PARROCO e PADRE DOMENICO:

Inaudito! Inaudito!

FRATE TOBIA
(*come sopra*):

... e distrussero tutti i vagoni del treno che doveva trasportare numerosi battaglioni al Marocco!

PADRE DOMENICO
(*coi denti stretti*):

Banditi!

PARROCO:

Manigoldi scellerati!

PADRE DOMENICO
(*al parroco, cambiando il tono della voce*):

Anche a Barcellona — disse poc'anzi Raso Valerio, comandante del Genio e giudice istruttore del Tribunale militare — Anche a Barcellona, il popolo accompagnò i soldati al porto, urlando a squarcia gola: « Abbasso la guerra! » e tante altre diavolerie care a quei delinquenti della F.A.I....

FRATE TOBIA

La F.A.I?!...

PADRE DOMENICO

(*sprezzante*):

Si, la famigerata Federazione Anarchica Iberica: accozzaglia di malfattori negatori di dio, della patria e della famiglia.

FRATE TOBIA:

Comprendo. Al mio paese si chiamano libertari.

PADRE DOMENICO

(*con ironia*):

Dei presuntuosi... Vogliono rigenerare il mondo col cosiddetto comunismo-libertario, vogliono.

FRATE TOBIA:

Utopisti e delinquenti!

PADRE DOMENICO

(*spulando irosamente*):

Sociologi da strapazzo!... (*A frate Tobia*): Avete spente tutte le luci?

FRATE TOBIA:

Tutte! Anche quella della lampada votiva nella nicchia dedicata alla Madonna Immacolata.

FRATE DOMENICO:

E i fratelli?

FRATE TOBIA:

Si sono raccolti a pregare dietro il coro della chiesa.

FRATE DOMENICO:

Andate.

FRATE TOBIA

(*china il capo, incrocia le braccia sul petto e scompare*).

PADRE DOMENICO
(*porgendo il capo fuori della porta*):

Siete armati?

La voce di FRATE TOBIA
(*che si allontana*):

Sì!

PADRE DOMENICO
(*c. s.*):

Siate pronti ai miei ordini.

La voce di FRATE TOBIA
(*più lontano*):

Lo saremo!

PADRE DOMENICO
(*con orgoglio*):

Bene! (*Si siede su d'una panca, crollando il capo.*)

PARROCO
(*Sedendosi a lato di Padre Domenico*):

Dacchè la ciurmaglia si dette a vilipendere e a negare le sacre indiscutibili verità della nostra santa religione, il *virus* della decomposizione minaccia seriamente le istituzioni e della Chiesa e della patria.

PADRE DOMENICO
(*coi gomiti sui ginocchi, il mento stretto nei pugni e lo sguardo truce, fissi innanzi a sè, nel vuoto*):

Purtroppo....

SCENA OTTAVA
PADRE MICHELE e precedenti

FRATE MICHELE
(*con la testa bendata e zoppicante, entra trafelato ed ansante*):

Cattive notizie!... Cattive notizie!

PADRE DOMENICO

(*trasalendo*):

Ancora?!...

PARROCO

(*tutto tremante, balbetta*):

Altri disordini?

PADRE DOMENICO

(*Irritato*):

Parlate!... parlate, su, svelto.

FRATE MICHELE

(*confuso*):

Un abate narra che a Badalona, a Sabadel, a Tarassa e altre località di cui mi sfugge il nome, i rivoltosi, furibondi hanno divelte le rotaie, tagliati i fili telegrafici, fatti saltare con la dinamite, numerosi ponti...

PARROCO E PADRE DOMENICO

(*alla parola «dynamite» sobbalzano in piedi guardandosi in viso, con gli occhi sgranati, colmi di terrore*).

PADRE DOMENICO

(*turbatissimo, con la voce fioca*):

A colpi di dinamite!... Ecco gli effetti della propaganda antisociale di quei mascalzoni!

PARROCO

(*fuori di sè, balbetta*):

Assassini!...

FRATE MICHELE

(*esitante*):

E un mendicante, che si è nascosto in chiesa, narra che a Mataro, a Granoller, a Sabadel, a Palapagel, turbe di insorti occuparono quei municipi, nominando commissioni e comitati rivoluzionari...

PADRE DOMENICO

(con uno scatto):

Basta!... basta!... Andate via subito! Altrimenti voi sareste anche capace di farmi saltare in aria tutta la Spagna! (*Minaccioso*): Via! Via!! Via!!

FRATE MICHELE

(*Esce frettolosamente.*)

PARROCO

(*fra sè, piano*):

Poveraccio! (*Un pò più forte*): Proclamato lo sciopero generale, la sommossa si propagò rapidamente a Madrid, Saragozza, Bilbao ed in altre città importanti. Qui a Barcellona, nel corso di un tumulto, fra guardia civile e operai del porto, una compagnia del Genio rifiutò di sparare sui dimostranti che invocavano: « Non sparate, compagni, noi ci battiamo per voi! » E due reggimenti di dragoni non si mossero, quando il loro capo, il generale Brandeis, ordinò di sparare sulla folla.

PADRE DOMENICO

(*corrucciato fra sè, piano*):

Aveva dunque ragione il comandante Raso? (*Al parroco, un po' più forte*): Senz'indugio, è necessaria un'energica, esemplare repressione, se non vorremmo rassegnarci al trionfo della rivoluzione.

SCENA NONA

SUOR MARIA e precedenti

SUOR MARIA

(*entrando precipitosamente, tutta avvolta in un ampio manto nero, si ferma ritta dietro le spalle dei due religiosi e, eccitatissima, grida*):

E' già trionfante!

PARROCO E PADRE DOMENICO

(*voltandosi terrorizzati*):

Che cosa?!...

SUOR MARIA

(fuor di sè):

La rivoluzione! (Si copre il viso con le mani).

PADRE DOMENICO

(pallidissimo e lo spavento negli occhi sgranati):

Chi siete?

PARROCO

(attonito):

Come entraste?

PADRE DOMENICO

(c. s.):

In nome di Dio!..Cosa volete?.. Chi cercate?..

SUOR MARIA

(lascia cadere il manto che l'avvolge, e rimane, pallida e disfatta, vestita dall'ordine delle Orsoline.)

PARROCO E PADRE DOMENICO

(al sommo dello stupore):

Voi?! (Le baciano le mani, inchinandosi con profondo rispetto. Un silenzio, rotto da alcuni colpi di fucile che si avvicinano.)

PADRE DOMENICO

(trasognato):

Voi!.. Voi, la nostra cara sorella Maria.

SUOR MARIA

(confusa, con un nodo nella strozza):

Perdoni..., perdoni, padre... Trovai la porta aperta e.. e.. non avendo incontrato nessuno..., esitante..., entrai..., per sfuggire l'ira popolare...

PARROCO

(fra sè, sotto voce):

L'ira popolare!

PADRE DOMENICO

(sgomento):

Dunque quelle canaglie avanzano alla volta del nostro convento?!

SUOR MARIA

(reprimendo un singhiozzo, pianissimo):

E con lo scopo di incendiarlo!

PARROCO

(impaurito):

Anche lo storico convento dei gesuiti!

PADRE DOMENICO

(annientato):

Incendiare il nostro caro monastero!

SUOR MARIA

(coi singhiozzi gorgoglianti in gola):

Il convento delle Orsoline, non è più che un informe ammasso di rovine!

PADRE DOMENICO

(alzando le mani giunte al soffitto, in atteggiamento di preghiera):

Dio mio!.. Dio mio!... Incendiato il convento delle Orsoline! *(Si stringe il capo tra le palme e lo scuote disperatamente):* Anche il convento delle Orsoline!

PARROCO

(con angoscia):

Fan tabula rasa!

SUOR MARIA

(c. s.):

Tabula rasa — la vera espressione! — I migliori conventi, le chiese più belle ardono. Barcellona è sinistramente illuminata dagli incendi di circa cinquanta chiese e conventi!... Un disastro pauroso!... Siamo perduti!... Siamo perduti!... *(Scoppia in pianto diretto).*

PADRE DOMENICO
(con irosa esclamazione):

Che ne sarà del meraviglioso convento dei padri Escupales?...
Che ne sarà?!...

SUOR MARIA
(singhiozzante):

Anche quello... arde!... Fan tabula rasa!... tabula rasa!

PARROCO
(coi denti stretti):

Si son dunque sprigionate le furie di tutti i demoni dell'inferno?!

PADRE DOMENICO
(fuor di sé):

E i pompieri che cosa fanno?... Non ci sono più vigili del fuoco a Barcellona?!

SUOR MARIA:

Ma sì..., ma sì! Accorrono... accorrono qua e là..

PARROCO
(interrompe agitato):

E allora?...

SUOR MARIA
(affranta dall'angoscia):

La folla, inferocita, impedisce alle pompe di funzionare.

PADRE DOMENICO
(con accento di disperazione):

Dio onnipotente!... perchè non ci proteggi tu?!... (Si odono le grida della folla tumultuante.)

SUOR MARIA
(oppressa dallo spavento, si nasconde in un angolo e):

Ssst! (A fil di voce): Son loro!... Vengono!... (S'inginocchia, agitata in atteggiamento di disperata preghiera): Gesù!... Gesù bambino

amatissimo!... abbi pietà di noi miseri peccatori!... Salvaci!... Salvaci!...
(A soggetto.)

(Di fuori, si spara e si grida: «Abbasso le guerra e chi la vuole! Bruciamo il convento! Al fuoco! al fuoco! Via dal Marocco! Vogliamo la pace!»)

PARROCO E PADRE DOMENICO

(al colmo dello spavento, cerei, tremanti e balbettanti, si abbracciano e col fascio dei loro corpi fanno scudo alla suora che, annientata dal terrore, prega, geme, singhiozza.)

(Sempre più caotico, il rumore della folla in tumulto s'avvicina all'ingresso del convento.)

SCENA DECIMA

FRATE MICHELE e precedenti

FRATE MICHELE

(con la testa bendata, zoppicante, entrando improvvisamente, gli occhi sbarrati e la voce roca):

Salviamoci!... salviamoci!... Minacciano di abbattere la porta principale del convento!... Vogliono incendiarlo! (Cerca, confuso, un nascondiglio qualunque, gesticolando, gemendo, pronunciando frasi inintelligibili, urtando botti casse e panche, con negli occhi il terrore, facendosi ripetuti segni della croce. A soggetto.)

(Si odono sempre più minacciose, le grida di protesta dei rivoltosi: « Bruciamo il convento dei gesuiti! Abbasso i frati! Vogliamo la pace!»)

(Sulla scena avviene un trambusto indescrivibile: chi si nasconde in un cassone, chi in un tino, chi sotto una panca.)

PADRE DOMENICO

(fuori di sé, concitato, imperativo):

Vial.. Via tutti!... Presto, prestol... Correte ad armarvi dei nostri providenziali fucili Moser!... E' ora di dimostrare, a quei briganti, chi sono i veri gesuiti!...

(Di fuori: fischi, urla, colpi di fucile, imprecazioni.)

PADRE DOMENICO

(furente):

Canaglie!... Canaglie maledette!...

PARROCO, FRATE MICHELE e SUOR MARIA
(*escono, esitanti, balbettando e tremanti dal terrore.*)

PADRE DOMENICO

(*spingendo fuor dalla porta i tre religiosi, sempre imperativo, brutale, invaso da sacro terrore*):

Sbrigatevi, lesti!... Correte ad armarvi!... Difendiamoci da quei satanici nemici!... (*Nel vano della porta*): Presto!... correte, correte!... La cassa dei fucili e delle munizioni, Michele, si trova sotto l'altare maggiore!... Armati tutti!... e si combatta bravamente, nel nome di Gesù, nostro protettore! (*Chiude la porta. Toglie da un cassetto, una rivoltella. La impugna nervosamente, agitandola*): La caduta della fortezza dei gesuiti, sappiatelo o briganti, vi costerà cara! (*sale sopra una panca e, cautamente, osserva fuori della finestra, agitatissimo*): Gesù mio!... I banditi stanno invadendo il cortile!... (*Scende frettolosamente. Cammina in su e in giù della scena, agitando, furente, la rivoltella.*)

(*Nel cortile il tumulto è assordante.*)

La voce di FRATE MICHELE
(*concitata*):

Nascondiamoci dietro quel muro!
(*Rumori di passi affrettati.*)

PADRE DOMENICO
(*ascoltando piano, agitato*):

Ci siamo!... ci siamo!

SCENA UNDICESIMA

PADRE DOMENICO solo

PADRE DOMENICO
(*esaltato, roco, più forte*):

Banditi!... Banditi! (*digrignando i denti*): A questo conducono le scuole... moderne (*calcare sul vocabolo «moderne»*) di quella canaglia di Francisco Ferrer! (*Sprezzante*) Scuole! (*calcare sul vocabolo «scuole»*) Focolai di disolvimento e di rivolta; ecco cosa sono quegli antri pestiferi (*col pugno teso verso la finestra da dove giunge, sempre più caotica,*

la eco del tumulto): Maledetti figli di Satanasso!... Maledetti!! (Coi denti stretti e roteanti gli occhi saturi di odio e di vendetta): Ferrer! Ferrer mille volte maledetto!... Che tu possa affogar nel brago escrementizio del mio odio inestinguibile, o mostro immondo!... (Agitando i pugni minacciosi): Sì!... che tu sia strozzato con queste mie mani frementi di vendetta, o Lucifero sotto le spoglie mendaci di... educatore moderno! (Calcere sul vocabolo «educatore») Eretico spregevolissimo! (Al colmo del furore): Che il sommo Iddio mi conceda l'onore di seppelir la tua immonda carogna sotto le macerie delle tue biblioteche immorali!

(Di fuori: «Ardiamo il convento! Ardiamo il convento! Al fuoco! Al fuoco!»)

PADRE DOMENICO

(accecato dal furore):

Bringanti! (Risale sulla panca e, sconvolto, fuor di sè, col viso contro l'inferriata, gli occhi sanguigni, fuori dell'orbita, roco): Massacrati quei dilinquenti!... Massacrati tutti, senza misericordia, o camerati!... Fatene una strage!... Non sprecate inutilmente le munizioni!... Fucilate a bruciapelo!... (Un silenzio, subito rotto da alcune scariche di moschetteria, seguite da urla, lamenti, imprecazioni.) Bravi, camerati!... Così... così!... bravi!... Nutrite bene il fuoco! (Sparatorie, urla, gemiti.) Così!... così!... bravi!... bravi! (Punta la rivoltella fuori della finestra, nel buio. Spara all'impazzata.) Maledetti!... Maledetti!!

(Il bagliore sanguigno d'un incendio, sinistramente riflesso sul volto congestionato del monaco pazzo di furore, gli conferisce l'aspetto d'un mostro vissuto nel regno della Mitologia.)

PADRE DOMENICO

(inferocito):

Indietro!... indietro, canaglie! (Continuando a sparare, urla fanatico): Sappiate, figli del demonio, che un puro gesuita non s'arrende!... Sa morire da prode, lottando, strenuamente lottare per la santa causa del cattolicesimo!

(Le sue ultime parole si confondono coll'assordante tumulto: urla, fischi, canti, esortazioni alla resistenza. Un rombo — che allo spettatore comunicherà l'impressione del crollo di un edificio — fa tremar le pareti della cantina. Una botte si rovescia, facendo cadere la candela che si spegne. Buio. Oltre la finestra un bagliore sta ad indicare che il convento è preda alle fiamme.)

Cambia la scena.

QUADRO TERZO

Un cortile nell'interno del convento, rischiarato dal riflesso di un incendio. Macerie dappertutto.

SCENA DODICESIMA PADRE DOMENICO - PAOLO

PADRE DOMENICO

(Lacero, il viso insanguinato, gli occhi sbarrati, arrossato dal riflesso delle fiamme, impugnando la rivoltella, ritto su un cumulo di macerie fumanti):

Canaglie!... Canaglie! *(Un'ombra avanza cautamente. Gli punta la rivoltella):* Tò! Questa è per te, demonio maledetto! *(Il colpo non parte.)* Maledizione! Non ho più munizioni!

PAOLO

(Fa l'atto di schivare il colpo, s'avventa sul monaco, lo disarmo e):

Fermo, miserabile! Fermo! *(Scuotendolo):* Vedi, gesuita? io ti salvo... ti salvo perchè a noi figli del popolo, costretti alla rivolta per salvaguardare i diritti dei lavoratori, a noi sfruttati ed oppressi, ripugna macchiarci le mani col sangue d'un gesuita!... Inginocchiate! e recita il tuo «Mea culpa»! *(Lo costringe a genuflettere.)*

PADRE DOMENICO

(annientato dal terrore, implora, gemendo):

Perdono!... Perdono!...

PAOLO

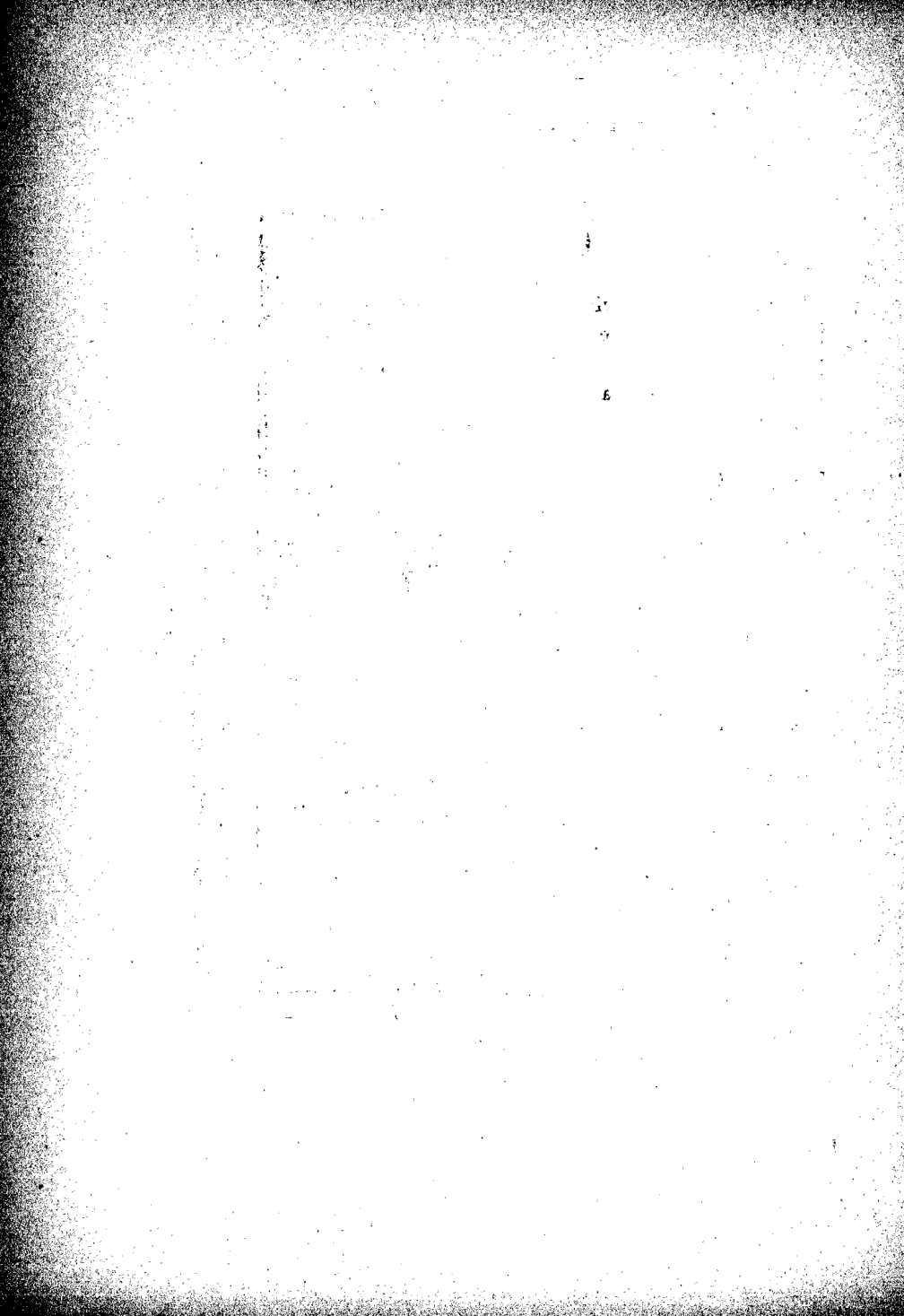
(energico):

E' giunta finalmente l'ora della giustizia! Sulle rovine delle vostre case dell'errore, dell'intolleranza, noi lavoratori del braccio e del pensiero, conseguita la nostra integrale emancipazione, costruiremo ampie e luminose scuole moderne, dove la gioventù proletaria riceverà i frutti benefici del sapere e delle verità! Finalmente sulla terra — da noi chiamata valle di lagrime — sarà realizzato il regno dell'amore, della fratellanza, della giustizia!

Cala il sipario



*“ Che il sommo Iddio mi conceda l'onore di seppellire la tua immonda
carogna sotto le macerie delle tue biblioteche immorali o Ferrer mille volte
maledetto ...*



ATTO SECONDO

Il terrazzo di un villino grazioso, biancheggiante nel verde di alberi onusti e frondosi. In fondo una balaustra in marmo bianco, adorna di fiori e cactee. Oltre la balaustra, un vasto giardino. All'orizzonte si profila un ridente paesino.

A destra, la porta della casa e a sinistra un piccolo padiglione, ornato da tendaggi variopinti, all'ombra dei quali vi son sedie e un tavolo rotondo, ricoperto di giornali, libri e riviste.

Afoso pomeriggio d'agosto.

Cantuccio dilettevole, gaieggiato dal canto degli uccelli svolazzanti di ramo in ramo degli alberi da frutto e ornamentali.

SCENA PRIMA

FERRER e SOLEDAD

SOLEDAD

(serena):

Hai ragione caro: un educatore moderno deve considerare che il miglior metodo d'insegnamento consiste nel mai nascondere la verità.

FERRER

(calmo e sorridente):

Al fanciullo si deve facilitare l'investigazione sulle origine non solo della terra e dell'uomo, ma di tutti i mali che affliggono l'umanità: guerre, tirannie governative, capitaliste e padronali.

SOLEDAD

(con occhi fissi nel vuoto, sognatrice):

Si deve negar nulla, non affermare nulla che non sia dimostrabile

secondo la scienza, che non sia comprensibile al ragionamento umano. (*Si siede sulla balaustra e ammira il magnifico panorama.*)

FERRER

(*sedendole a lato*):

La Scuola Moderna si assumerà il compito di combattere tutti i pregiudizi che ostacolano l'emancipazione intellettuale degli uomini, sbarrando la via che conduce l'umanità verso il vero e la felicità.

SOLEDAD:

Favorendo la libertà dell'individuo e l'armonia della collettività, l'insegnamento razionalista e scientifico conduce verso un assetto sociale in cui regneranno la pace, la giustizia, l'amore e l'agiatezza di tutti gli uomini affratellati dalla solidarietà trionfante.

FERRER:

Il maestro, ripeto, deve insegnare che la guerra è la più criminale aberrazione degli uomini, il militarismo il suo esecutore, ed ambo sostengono il privilegio dominante nella società attuale.

SOLEDAD

(*affettuosa*):

In un tuo libro si legge (*gli sorride*) che l'insegnante deve dimostrare ai suoi allievi che la pace, fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità, e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa.

FERRER

(*triste*):

Eppure, cara, a certi... sapientoni queste semplici e lineari verità offendono. Troppi secoli avvolti nel freddo e cupo telone della menzogna, dell'errore e del pregiudizio gravano sugli uomini, perchè essi rieschino ad avere la percezione chiara ed esatta di ciò che dovrebbe essere l'insegnamento scolastico.

SOLEDAD:

Purtroppo! Oggi, nel secolo di tante meravigliose scoperte ed invenzioni, oggi il fanciullo è ancora educato con metodi che meglio

s'adatterebbero ai sistemi pedagogici vigenti nel lontano e buio Medio Evo.

FERRER

Oggi, l'educatore, il maestro e tutti coloro che sono i... fucinatori della coscienza umana, non riescono a scegliere, liberamente il metodo migliore d'educare ed istruire i fanciulli.

SOLEDAD:

Povera pedagogia al servizio del capitalismo!

FERRER:

Schiavi di mille pregiudizi, costoro non sanno concepire un'educazione generale atta a diffondere fra i figli del popolo, quei sentimenti d'umana giustizia, in virtù dei quali gli uomini si ameranno reciprocamente.

SOLEDAD

(*riflessiva*):

Il maestro moderno deve ormai scegliere: o l'insegnamento che istruisce il fanciullo e lo fa disgustare per sempre di tutte le curiosità intellettuali, o quello che, rinvigorendo le sue facoltà lo spinge a gustare il frutto del sapere, inducendolo ad amare la natura e ad essere entusiasta della vita...

(*Una pausa. Le ali del silenzio si stendono sul terrazzo inondato di sole; silenzio riposante, arcano, solo interrotto dal canto degli uccelli. Ferrer e Soledad si sorridono, lieti d'ascoltare il concerto melodioso, eseguito dagli alati piccoli artisti della natura.*)

FERRER

(*trasognato.*)

E noi, che cerchiamo e studiamo tutte le idee, tutte le teorie, il risultato di tutte le esperienze, di tutte le osservazioni che possono far progredire questo secondo metodo d'insegnamento, noi siamo tacciati di malfattori, siamo perseguitati, calunniati, derisi e... (*con profondo sospiro*) ed incarcerati!... Mi si vuole rinchiudere in una tetra cella di carcere più o meno... modello (*calcare sul vocabolo « modello »*) perchè ho commesso — e commetto — il terribile delitto d'aver costantemente ricercato la verità seguendo con la massima attenzione, i lavori degli scienziati... Mi chiaman malfattore, perchè studio il fanciullo e mi

affretto a ricercare i mezzi d'applicare le esperienze degli scienziati ai metodi d'educazione che noi vogliamo edificare, nel senso di una liberazione più completa dell'individuo, e con lo scopo di liberare le coscienze ed i cervelli dai ceppi dell'oscurantismo, dell'errore e della superstizione, onde affrettare l'avvento di una società veramente libertaria...

SOLEDAD

(*affettuosa*):

La borghesia teme la luce, e in noi odia il faro che dovrà illuminare il mondo rigenerato dall'anarchia! (*Gli accarezza le mani, sorridente.*)

FERRER

(*accarezzandola con le pupille velate dalla tristezza*):

Ma ce lo meritiamo questo giusto epiteto di malfattore — non è vero amica mia? — noi che lavoriamo ad affrettare i tempi nuovi, in cui gli uomini vivranno felici, in armonia con le sole leggi dettate dalla natura, gaiamente lavorando per la prosperità di tutti e per il raggiungimento di sempre maggiori felicità e di sconfinata libertà.

SOLEDAD

(*mesta*):

Ed è per questo tuo... delitto (*calcare sul vocabolo «delitto»*) che i gesuiti del governo spagnuolo ti danno la caccia.

FERRER

(*incalzando, con le labbra sfiorate d'un amaro sorriso*):

Ci danno la caccia al par delle belve del deserto, e aizzano contro di noi i poveri di spirito, i dannati dell'ignoranza..., tutta la compassionevole turba degli ingannati, dei traditi, dei turlupinati: vittime secolari della falsa ed esecranda educazione sin'ora impartita nei conventi e nelle famose scuole -- dette libere — dirette dal clero.

SOLEDAD

(*con molta tenerezza*):

Oh! sì, caro Francesco! E' assai doloroso constatare che la società presente — detta pomposamente civile, — per conservare le sue ingiuste leggi di dominio e di sfruttamento, sia costretta ad incoraggiare

e premiare chi predica la menzogna e l'errore; mentre perseguita, tortura ed assassina i novelli apostoli delle verità sociali e libertarie! (*Con forza*): Bisognerebbe ben gridar forte, che il sistema attuale, basato sulla proprietà privata e sull'oppressione del forte sul debole, è ingiusto, antisociale, barbaro!

FERRER

(*riflessivo*):

E perchè queste ingiustizie e barbarie continuino ad imperare sull'infelice massa dei derelitti e diseredati, i gesuiti ritengono indispensabile due cose: miseria ed ignoranza...

SOLEDAD

(*interrompendo*):

Di fatti, attualmente questa nostra sciagurata Spagna, non possiede che ventiquattromila scuole... Scuole!... veri tuguri senza luce, senza spazio e sanz'aria, in cui si perpetua l'ignoranza, la superstizione e... una delittuosa educazione.

FERRER

(*rabbuiato in volto*):

In quei ventiquattromila tuguri, come tu li chiami, impera sovrana la morte! Le statistiche parlano chiaro, e sono onta e rampogna per chi, in alto, in luogo di occuparsi delle tristi condizioni del povero nostro popolo lavoratore, spreca centinaia di milioni, miliardi, in scandalose ed infami imprese coloniali.

SOLEDAD

(*approvando con lievi cenni del capo*):

Questo è il risultato ottenuto da secoli e secoli di sedicente civiltà.

FERRER

(*c. s.*):

Pochi anni addietro, cinquemila fanciulli morivano, ogni anno, di malattie contratte in codeste, così ironicamente chiamate scuole, e venticinquemila, persistevano a vegetare, con una salute disfatta. E tutt'oggi, in questo nostro disgraziato paese, dominato dalla superstizione seminata a larghe mani dai preti, circa cinquecentomila fanciulli errano, scamiati, per le vie...

SOLEDAD

(*commossa*):

Povere vittime innocenti!

FERRER:

Errano per le vie delle lussuose città, i poveretti, senz'istruzione, abbandonati alle più degradanti abitudini, ed ai vizi più nefasti per la società.

SOLEDAD

(*c. s.*):

Altro che civiltà cattolica!

FERRER:

Ed eccoci il prodotto di questa vergognosa situazione, di questo regime di miseria e di degenerazione fisica, morale ed intellettuale: circa trentamila fanciulli ciechi, trentasettemila sordomuti, sessanta-settemila vittime di malattie mentali, quarantacinquemila squilibrati, abbandonati a sé stessi.

SOLEDAD

(*indignatissima*):

Se poi si aggiungono i dieci milioni di analfabeti, proporzione infinitamente più considerevole che in qualsiasi altro paese d'Europa... Orrore!... Orrore! (*Triste ma con forza*): Magnifici risultati della difettosa educazione borghese. La completa rovina di una nazione!

FERRER

(*scattando*):

Per diò!... Ed osano ancora bestemmiaire che noi libertari siamo dei dilynquenti, degli anormali, soltanto bramosi di far piombare la società nel disordine e nel caos! Mondo ingiusto! mondo ingiusto! Una Spagna che ai suoi ventiquattromila maestri vien assegnato uno stipendio spese volte inferiore al salario percepito dai nostri miseri contadini, mentre spreca fior di milioni in preparativi di distruzione e di morte, essa non può arrogarsi il diritto di chiamarsi civile!

SOLEDAD

(con sarcasmo):

Civile!... Civile una nazione oppressa e dal clero e dalla casta militare!

SCENA SECONDA

FERRER - SOLEDAD - ROBERTO

ROBERTO

(entrando col «panama» in mano):

Buon giorno, cari!

FERRER e SOLEDAD

(andandogli incontro, premurosi e sorridenti):

Buon giorno, amico caro!

ROBERTO

(stringendo con effusione ad ognuno le mani, poscia prendendoli a braccetto, festevole):

Come trovate questo cantuccio? *(Gioviale)*: Nessuna barba di poliziotto verrà a disturbarvi. Vero signora Soledad?

SOLEDAD

(radiosa):

Luogo incantevole!

FERRER

(gaio):

I miei sentiti ringraziamenti, caro Roberto!

ROBERTO

(lieto e sorridente):

Sono felice d'avervi giovato, in qualche modo. in questi momenti tanto critici e... pericolosi...

SOLEDAD

(espansiva):

Delizioso paradiso... terrestre! *(Ammirando il panorama, oltre la balaustra, estatica):* Meraviglioso!... Incantevole panorama!

FERRER

(entusiasta):

Ci hai offerto, caro Roberto, un rifugio magnifico! Ne siamo entusiasti!

ROBERTO

(che col gesto della mano significa di non ammettere complimenti, scherzevole):

Ho fatto il mio dovere, semplicemente il mio dovere... Dicono i francesi: «La donna più bella di Parigi non dona che ciò che ha...». *(Si ride. A soggetto.)*

SOLEDAD

(c. s.):

Questa dimora... da fata, sì pittoresca, sì armoniosa coi profumi dei fiori e il soave concerto degli uccelli festeggianti la natura benefica, non potrà non suscitare in noi *(sorride a Ferrer)* i più nobili ed elevati sentimenti! *(Scherzevole):* Si corre il pericolo d'abbandonare gli studi sociologici per diventar... poeti!...

FERRER e ROBERTO

(ammirano, estasiati, il viso di Soledad, raggianti di felicità.)

FERRER:

Questo tuo villino, amico, sarebbe adattissimo per una delle mie scuole moderne.... *(A Soledad):* Un cantuccio meraviglioso, per l'educazione fisica e spirituale di quelli fra i più gracili dei nostri allievi.

SOLEDAD

Come sarebbero felici!

FERRER:

(facendosi aria col fazzoletto, poi asciugandosi il sudore sul viso):

Un calore torrido! *(Osservando l'orizzonte):* Non una nube!... Da

due mesi che non piove!... Andiamo all'ombra, sotto il padiglione?...
Si converserà meglio.

SOLEDAD

(rinfrescandosi col ventaglio):

Un caldo veramente eccezionale!

FERRER

Agosto catalano!

(Vanno a sedersi attorno al tavolo, sotto il padiglione.)

(Un silenzio, appena appena rotto, dal bisbiglio d'un ruscello, lo stormir delle foglie e il gorgheggio di una capinera.)

ROBERTO:

(dopo un sospiro profondo):

Si respira meglio! Non è vero amici?

FERRER e SOLEDAD

(ammirando i fiori e i tendaggi):

Padiglione amen!

ROBERTO:

A proposito: Appena passata la bufera reazionaria, se tu Francesco e lei signora Soledad, mi sarete collaboratori, è mio vivo desiderio quello di creare, qui, un scuola moderna, sul tipo delle vostre, sorte a Barcellona, Valenza, Saragozza.

SOLEDAD:

Saremo sempre a sua completa disposizione, signor Roberto!

FERRER:

Certamente, amico caro!

ROBERTO:

Grazie!

SOLEDAD

(Battendo le mani come una bambina, entusiasta):

Come saranno felici i nostri cari scolaretti di Barcellona, condu-

cendoli ogni tanto, sin qui a visitare i futuri allievi della scuola... Roberto! (*Calcare sul vocabolo « Roberto ».*)

FERRER

(*sorridente approva con un cenno del capo.*)

ROBERTO

(*con modestia*):

Pardon!... Ogni scuola moderna, in Spagna, ormai dovrà recare il nome del nostro caro Ferrer, essendone egli l'ideatore, il creatore, l'animatore...

FERRER

(*che ha fatto segno di non voler accettare il complimento, turbato*):

Altre scuole moderne!... Eh!... Purchè i reazionari in sottana, approfittando dei moti di Barcellona, non tentino di distruggere tutto il nostro lavoro di emancipazione, e cerchino ogni cavillo per sbarazzarsi dei liberi pensatori, degli amanti della verità... (*Un sospiro*): Altre scuole!... Eh!...

SOLEDAD

(*con dolce rimprovero*):

Tu, oggi, caro, ricominci a veder tutto nero. Suvvia! liberati da questi tuoi cattivi pensieri...

ROBERTO

(*affettuoso*):

Non essere tanto pessimista, amico mio... Il diavolo non è tanto brutto come si dipinge.

FERRER

(*con amoroso sorriso*):

Cattivi pensieri!... Il diavolo non è tanto brutto...! Parole che non consolano, che... non riescono a smentire i fatti. (*Cambiando tono della voce, grave*): Intanto, benchè io non abbia preso parte alle dimostrazioni di Barcellona, tutta la stampa clericale e forcaiola mi accusa — in mala fede o con intenti criminosi — mi accusa di delitti, che io mai sognai. Mi si disegna come il capo di bande di insorti — capite?! — mentre tutti sanno che da qualche anno in qua io più non mi occupo di politica, nè di movimenti detti sociali. (*Con*

forza): Tutti sanno che io da qualche hanno mi dedico, interamente, con entusiasmo, solo all'educazione ed istruzione razionale del fanciullo... E tu, Roberto conosci le mie nuove convinzioni in rapporto alla questione sociale. E' mia ferma convinzione, che per preparare i futuri uomini atti a vivere in una società di liberi e di uguali, occorra coltivare con amore e con metodi razionali e scientifici, il cuore ed il cervello del fanciullo. Solo così si riuscirà ad impedire che il cuore sia indurito dall'egoismo, oggi imperante, e che il cervello sia infarcito di mille errori e di mille pregiudizi: bramosia d'arricchire, credere l'inevitabilità della guerra, falsa gloria, scaltata al potere e tante altre brutture, in virtù delle quali si soggiogano e si opprimono i deseredati del sapere e dell'agiatezza.

SOLEDAD

(che ascolta Ferrer col velo della tristezza sugli occhi umidi, e con le labbra strette e frementi):

Procura di esser più calmo, caro Francesco!... Ritorna ad esser sereno, 'amico mio!

FERRER

(c. s.):

Calma!... Serenità!... Intanto è precisamente in virtù di questo mio nuovo atteggiamento, che il clericalume spadroneggiante in Spagna, tenta di rovinarmi... Questo partito di oscurantisti e questi novelli Loiola, in sottana o in frac, approfittando della spaventosa ignoranza da essi coltivata nel popolo lavoratore, e tenendo calcolo del vergognoso servilismo invadente il campo dei mestieranti e trafficanti della politica tendono con ogni più disonorato mezzo infangare noi uomini liberi, onde impedire che con la vera educazione non vengano squarciate le secolari tenebre dell'errore e della superstizione.

ROBERTO

(grave ed esitante):

Difatti in seguito alla perquisizione fatta alla sede della *Lega internazionale per l'educazione dell'infanzia*, perquisizione che condusse al sequestro di numerosi libri d'educazione sociale, e di tutto ciò che concerne la lega stessa, venne tratto in arresto il suo segretario, nostro amico Cristobal Leihan, accusato d'esser capo di un gruppo di dimostranti contro la spedizione militare nel Marocco.

SOLEDAD

(indignata):

Ci furono pur sequestrati centodiecimila volumi della casa d'edizioni.

FERRER

(con vago gesto d'impazienza):

Ma se son tutti pazzi da legare, questi signori gesuiti!... Tutta la loro stampa, di Madrid e provincia, non fa altro che dare in pasto al pubblico minchione, delle grossolane stupidaggini, facendo credere che la causa di tutti i mali di cui son preda gli spagnoli, va attribuita alla... maledetta scuola moderna (*calcare sui vocaboli « maledetta scuola moderna »*) ed al suo direttore (*indica sè stesso*) il quale col suo immorale (*calcare sul vocabolo « immorale »*) metodo di insegnamento, va facendo scatenare non si sa quali furie sulla gente... per bene (*calcare sul vocabolo « per bene »*.)

SOLEDAD

(c. s.):

Quali siano i criminali scopi dell'imperversante reazione, lo dicono chiaramente le centinaia di compagni nostri rinchiusi nell'orrendo castello di Montjouchi!... (*sospirando, triste*): Purtroppo, Francesco, se non riuscirai a porti a tempo in salvo, temo che....

ROBERTO

(mal celando l'emozione):

In casa mia, ad ogni modo, non vi è nessun pericolo.

FERRER

(più calmo):

Ma io non ho commesso colpa alcuna... Di nulla dovrei temere... Sono innocente...

SOLEDAD

(seria):

Tutti gli uomini onesti sanno che la tua opera tende al bene sociale.

ROBERTO

(corrugato):

Tutti lo sanno!... Però...

FERRER:

(*energico*):

Però, se, *malgré tout*, dovessi pur io essere incarcerato, credete che i compagni di Parigi, e tutti gli uomini veramente liberi di tutta l'Europa, di tutto il mondo civile, non sapranno, con comizi, agitazioni e a mezzo della stampa... non vendita (*calcare sul vocabolo « non venduta »*), iniziando una di quelle campagne, per mezzo della quale soltanto saranno in grado di efficacemente denunciare al mondo intero le infamie che i preti stanno commettendo su di me e dei nostri compagni, rei soltanto di professare principi di luce e di amore?

ROBERTO

(*a Ferrer*):

Perchè non scrivi a qualche tuo amico a Parigi, notificandogli tutto ciò che qui succede in danno tuo e delle nostre scuole?

FERRER:

Lo farò.

SOLEDAD:

Scriveremo all'amico Carlo Malato, informandolo degli avvenimenti improvvisi ai quali Francesco ebbe ad assistere il 26 luglio a Barcellona, e assicurandolo che, ritirato a Mongat per ragioni familiari, egli ignorava ciò che si andava preparando, e ne è quindi rimasto totalmente estraneo.

ROBERTO

Bene! Ma occorre non perder tempo.

FERRER:

Scriveremo stasera stessa.

SOLEDAD:

E notificheremo pure tutto l'odio che emana dalla stampa servile, contro di noi. Speriamo...

FERRER:

Speriamo che le proteste del mondo civile varranno a far rientrare nelle loro sagrestie questi inquisitori novecento...

ROBERTO:

E a mettere in libertà tanti compagni rinchiusi nelle carceri, dette modello, della Catalogna!

SCENA TERZA

ESTERINA e precedenti

ESTERINA

(entra, vispa, saltellando, con in mano un bel mazzo di fiori, a Roberto):

Buon giorno, zio! *(Lo abbraccia e bacia espansivamente.)* Vedi zio, che bei fiorellini ho raccolto nel prato! Son belli, non è vero?... Mi piacciono tanto i fiori.

FERRER e SOLEDAD

(ammirando, sorridente, la graziosa fanciulla):

ROBERTO

(con dolce rimprovero):

E non dai il buon giorno ai signori? *(Accenna col capo a Ferrer e Soledad.)*

ESTERINA

(mortificata):

Scusa, zio caro...*(Avvicinandosi a Ferrer e Soledad):* Riverisco signore e signora. *(Fa due lievi inchini.)*

FERRER e SOLEDAD

(accarezzandole le gote, sorridenti):

Buon giorno! buon giorno, gentile e bella fanciulla.

ROBERTO:

Si dice: signori Ferrer.

(spaventata, nascondendosi gli occhi con le mani e cercando protezione tra le braccia di Roberto):

Ferrer?!... Oh, zio!... ho paura!

ROBERTO

(con stupore):

Scioccherella!... E perchè ai paura?

SOLEDAD

(impallidendo e con la voce velata dall'emozione):

Perchè?... perchè, cara fanciulla, hai paura di Ferrer? E' tanto buono coi fanciulli!

ESTERINA

(tace abbassando gli occhi.)

FERRER

(affettuoso):

Vieni qui, sui miei ginocchi, cara bambina.

ESTERINA

(lo fissa stranamente, con gli occhi sgranati.)

FERRER

(con tenerezza):

Non temere, cara. Avvicinati, su...

SOLEDAD

(perplessa, osserva la fanciulla con viva curiosità):

ROBERTO

(sconcertato, sedendola sui ginocchi di Ferrer):

Non vedi, cara, che il signor Ferrer è il migliore dei nostri amici?

ESTERINA

(confusa, indecisa, tace, impallidendo.)

FERRER

(le prende la testina tra le mani carezzevoli, la bacia e fissando lo sguardo nei suoi occhi limpidi):

Sono io dunque un uomo da farti paura?

ESTERINA

(lo osserva con gli occhi colmi di stupore.)

SOLEDAD

(*accarezzandola*):

Non vedi, piccina, che Ferrer è tanto gentile...

ROBERTO

(*rimproverevole*):

Cosa ti passa nella mente, Esterina?... Sei così strana...

ESTERINA

(*esitante*):

Dicono... dicono che...

FERRER

(*pronto*):

Che cosa?... Non dicono forse che Francisco Ferrer raccoglie figli di lavoratori nelle sue scuole moderne, e li cura, li ama, li istruisce, li educa?...

SOLEDAD

(*rannuvolata, impaziente*):

Parla, parla cara Esterina!

ROBERTO

(*c. s.*):

Parla!

ESTERINA /

(*timida*):

Oh!... non dicono questo... Dicono che... Ferrer è.. (*pronuncia parole inintelligibili.*)

FERRER

(*che ha compreso, con stupore*):

Cattivo, io!

ROBERTO:

(*a Soledad, piano*):

L'atteggiamento della ragazza, mi dice poco di buono.

SOLEDAD

(a Roberto, piano):

M'impensierisce molto...

ROBERTO

(ad Esterina, forte):

Eppure, vedi?, il nostro amico Ferrer è il migliore degli uomini, Esterina mia.

FERRER

(inquieto, fra sè, piano):

Mondo superstizioso e... crudele!

SOLEDAD

*(con l'angoscia dipinta nello sguardo smarrito):*Da questa fanciulla potremo sapere cosa si va tramando di falso per incolpare Francesco. *(Supplichevole):* Parla, parla liberamente. Esterina cara...

ESTERINA

(guarda in modo strano, or Soledad, or Roberto, or Ferrer.)

SOLEDAD

(c. s.):

Non temere cara! Narraci tutto..., senza timore... Parla!

ESTERINA

*(molto timida):*Una mia amica di Alella mi raccontò.... *(abbassa il capo, esitante a continuare.)*

ROBERTO:

Narrò che cosa? Su! continua.

SOLEDAD

(ansiosa):

Prosegui, cara!

ESTERINA

(riprendendosi):

Mi raccontò che il signor Ferrer a Premià... bruciò un convento... alla testa di uomini cattivi.

(Stupore generale.)

FERRER

(indignato):

Avrà detto di averlo inteso dire....

ESTERINA

(sempre timida, ma pronta):

Non disse di averlo inteso dire, no... Disse di averlo visto coi propri occhi...

SOLEDAD

(sopprimendo un singhiozzo, a Ferrer, piano):

Mio povero amico, ti vogliono perdere... Salvati... fin che sei in tempo.

FERRER

(affettuoso, a Soledad, piano):

Calmati cara, calmati. Ne riparleremo stasera. *(Indignato, forte):* E' un'infamia! *(Bacia ripetutamente Esterina, poi facendo alcuni passi in su e in giù della scena):* Un'infamia inaudita!

ROBERTO

(a Soledad, piano):

Povero Francesco! *(A Ferrer, forte):* Non v'è più alcun dubbio, per Dio!... I gesuiti, in tè, vogliono colpire l'animatore dell'insegnamento sociale e razionale in Spagna! *(Col pugno teso verso la chiesa, lontano):* Miserabili!

FERRER

(sforzandosi d'apparir calmo):

La ragazza di cui parla Esterina altra non deve essere, se non la serva d'un prete o la figlia di un bigotto superstizioso e maligno; si abbondanti ad Alella. *(Con calore):* A dimostrare che di Ferrer ne dicono di tutti i colori, basti sapere che a Premià non vi sono nè chiese nè conventi bruciati e che nei giorni della rivolta io non mi trovavo in quel villaggio.

SOLEDAD
(*commossa*):

Quanta crudeltà alberga nel cuore dei sedicenti rappresentanti di Cristo sulla terra!

ROBERTO
(*energico*):

Dimostreremo la innocenza tua Francesco!

FERRER
(*risoluto*):

Qui bisogna prendere una risoluzione... Se non vado subito a costituirmi alle autorità, per dire, gridar forte la mia innocenza, non v'è alcun dubbio che i gufi in sottana finiranno sul serio di farmi passare per un colpevole. (*S'avvia verso la porta.*)

SOLEDAD
(*supplichevole*):

Non andare incontro alla tua perdita! (*Abbracciandolo*): No, no, non partirai, amico mio! Non lasciarmi sola! Non partirai!

ROBERTO
(*prendendogli la mano, affettuoso*):

Sarà più prudente che tu ripara al più presto possibile in Francia, a Parigi: là sarai assistito dal Comitato di difesa delle vittime politiche. La stampa libera di laggiù saprà, col tuo valido aiuto, preparare la tua facile difesa, sventando tutte le spudorate calunnie.

FERRER
(*fermo e deciso*):

Ma non l'avete ancora capito, che se io fuggo, sarei maggiormente ritenuto colpevole!?

SOLEDAD
(*supplichevole, coi singhiozzi gorgoglianti nella strozza*):

Non fare che Montjuich sia ad essere la tua tomba!

FERRER

(*nervoso, energico*):

No!... Ferrer non fuggirà!... Lo crederebbero un codardo! Mai!... E poi non avete letto cosa si osa scrivere sul mio conto?... Roba da perfetti mascalzoni! (*Con lo sguardo saturo di stupore*): Ieri, lessi in un giornale di Barcellona, che Urgate, fiscale del tribunale supremo, in seguito ad un'inchiesta fatta a Barcellona, disse fra i suoi amici di Madrid, mentre usciva dal palazzo ove lesse il suo rapporto al re, che l'organizzatore del movimento rivoluzionario in Catalogna sono stato io... (*Porgendo il giornale a Roberto*): Leggi, leggi coi tuoi stessi occhi, amico mio.

ROBERTO

(*legge piano, accigliato*.)

ESTERINA

(*triste*):

Povero Ferrer!

ROBERTO

(*con stupore nello sguardo, fra sè, piano*):

Incredibile!... Mascalzoni! (*Riprende la lettura, sottovoce*.)

SOLEDAD

(*con dolce rimprovero, angosciata*):

E perchè mi dicesti nulla?

FERRER

(*con leggero sorriso, ma triste*):

Non volli recarti maggior dolore.

ROBERTO

(*dopo aver letto, sottovoce, agitando il giornale, indignato, forte*):

E' una vera canagliata! (*A Ferrer, risoluto*): Non bisogna perder tempo, amico. Parti, parti subito... Corri pericolo di essere da un momento all'altro arrestato.

SOLEDAD

(*disfatta dal dolore, supplichevole*):

Ascolta il consiglio del signor Roberto, caro!... Parti!... Ti seguirò!... Sarò la tua fedele collaboratrice pel bene tuo e della verità!

FERRER

(calmo, ma risoluto):

Partire?... Ah, questo no, giammai! *(Con fredda fermezza):* Ho deciso di andar subito a presentarmi alle autorità.

ROBERTO e SOLEDAD

(ammutiliscono, fissandolo con gran stupore)

FERRER

(c. s.):

Sì!... E' necessario che io vada a smentire tante criminali menzogne. *(Prende il cappello di paglia, lasciato sul tavolo.)*

ROBERTO

(sconcertato):

Rifletti, rifletti bene, Francesco, prima di fare un simile passo.

SOLEDAD

(oppresso dall'angoscia.)

Francesco!... Ascoltami caro!... La tua sarebbe un'imprudenza imperdonabile!... potresti essere arrestato!... Devi, si devi evitare l'arresto!... Lo sai bene che una volta in prigione..., povero amico mio..., non ti lasceranno forse più uscire!...

ROBERTO

(triste, accarezza Esterina che singhiozza.)

FERRER

(con fermezza):

Meglio il carcere..., meglio la morte che una fuga vergognosa. Arrivederci! *(Bacia Esterina, porge le mani a Roberto e Soledad, fa per uscire.)*

SOLEDAD

(sbarrandogli prontamente il passo, ritta davanti alla sua persona, con le braccia aperte, imperativa):

Tu non partirai!

ROBERTO

(con espressione di gran dolore):

Francesco!... Ascolta amico mio!... Non esporti in questo modo a sì grave pericolo!

FERRER

(cercando di avviarsi verso l'uscita):

Devo smentire, assolutamente smentire i miei vili accusatori.

ESTERINA

(singhiozzando):

Stia con noi!... stia con noi, signor Ferrer!

FERRER

(commosso):

Domani sarò di ritorno, sicuro, cara Esterinuccia!

SOLEDAD

(allacciandogli il collo, singhiozzando, supplichevole):

Francesco mio!.. Francesco caro!.. No!.. no!.. tu non devi andare a consegnarti!... Ho il presentimento che tu non ritornerai più! Rimani..., rimani con al tua Soledad!... con noi!..

FERRER

(svincolandosi con dolce violenza):

L'innocente di nulla deve temere! (Si precipita verso la porta d'uscita, si ferma sulla soglia e, vinto dalla commozione): Soledad, Roberto, Esterina... a rivederci! (Via.)

ROBERTO

(grida):

Sii cauto, Francesco!

SOLEDAD

(correndogli dietro):

Francesco!... Francesco mio, ascoltami!

LA VOCE DI FERRER

(che si allontana):

Non temere! Ritornerò presto!

LA VOCE DI SOLEDAD

(allontanandosi):

Ritorna!... Ritorna, amico mio!

LA VOCE DI FERRER

(sempre più lontana):

Sii calma, Soledad cara!... sii calma!

LA VOCE DI SOLEDAD

(c. s.):

Ascolta, ascolta Francesco!...

SCENA QUARTA

ROBERTO - ESTERINA.

ESTERINA

*(coi gomiti appoggiati sulla balaustra e la testa fra le mani, piange.)
(Un silenzio.)*

ROBERTO

(triste, s'accosta al tavolo, sfoglia alcune riviste, svogliatamente. Apre un libro e legge, sotto voce):

«L'umanità rigenerata dal comunismo-anarchico».

(canta un allodola, in alto, nel cielo azzurro.)

ROBERTO

(ascolta quel canto, accompagnato dai singhiozzi di Esterina, con gli occhi arrossati, volti in su, meditabondo. Sospira profondamente. Apre un'altro libro e legge, piano):

«Le religioni fecero del lavoro un castigo, i potenti ne hanno fatto una catena, l'umanità ne farà la sua gioia e la sua gloria.

« Allora il lavoro non sarà nè uno stigma nè una tortura, sarà l'allegria umana nella felicità trionfante ». (*Andando a sedersi sulla balaustra*): Ecco perchè lo odiano!

ESTERINA

(*gli siede accanto. S'asciuga gli occhi e fissa lo sguardo, mesto, nel vuoto.*)

ROBERTO

(*le accarezza i capelli, osservando, malinconico, la campagna.*)

ESTERINA

(*gli sorride d'un sorriso triste, accarezzandogli le mani.*)
(*Il canto dell'allodola, accompagnato dal soliloquio d'un fringuello, svolazzante di ramo in ramo all'estremità di un cipresso, la cui sagoma si disegna cupa nell'azzurro, rompe il silenzio arcano.*)

ROBERTO

(*ammirando il panorama*):

Catalogna incantevole! (*Poi, mesto*): E' vero, Esterina, ciò che dicesti poc'anzi?

ESTERINA:

Verissimo, zio mio.

ROBERTO

(*con la voce velata dall'emozione*):

Vorrei che tu avessi detto una bugia...

ESTERINA

(*triste*):

Anch'io, zio caro, vorrei aver detto una bugia.

ROBERTO

(*commosso*):

Cara! Cara la mia Esterinuccia! (*Se la stringe al seno e la bacia ripetutamente, con effusione.*)

ESTERINA

Ora che mi ricordo, una donna disse d'aver veduto il signor

Ferrer, viaggiando in vettura da Mongat a Premià, a dirigere una banda, armata di fucili e di dinamite.

ROBERTO

(grave):

(Verso il pubblico): Ecco il premio dei suoi sacrifici! (Fra sè, piano): Con qual mercede si ricompensa la tua opera di umana redenzione!

ESTERINA e ROBERTO

(vanno a sedersi al tavolo, sotto il padiglione.)

ESTERINA

(legge sulla copertina di un libro):

«Sviluppo normale del fanciullo e dell'adolescente - Dedicato agli alunni della scuola moderna di Barcellona».

ROBERTO

(che sta sfogliando alcuni giornali):

La prefazione di quel libro è tanto interessante (Le porge il libro): leggila cara.

ESTERINA:

Si zio! (Legge):

« Miei cari piccoli compagni: Ho scritto questo libro per voi, per presentare alle vostre infantili immaginazioni la prospettiva della vita felice, che potrà darci una società umana emancipata dalla tirannide capitalista. Per quanto ne desideriamo il momento e per quanto grandi siano i nostri sforzi per arrivare a questa meta, non possiamo sperare che la nostra generazione veda il principio di tale era. Ma come la luce brilla nell'oscurità della notte dell'anima e guida lo stanco viandante, così la coscienza di quello che sarà la vita liberata dalle potenze del male e la convinzione che ciascuno di noi possa contribuire personalmente al miglioramento sociale, deve confortare la nostra e la vostra costanza nella prosecuzione dell'impostoci dovere.

« Grande sarà il contento e purissima la nostra soddisfazione nel considerarci come centro, dal quale irradia la verità e l'amore, e nel sentirci atti ad apprezzare ogni bellezza.

« Questa considerazione basta perchè noi accettiamo con piacere una missione che ci procura l'odio e la persecuzione dei potenti, lo scherno, la viltà, i tradimenti dei deboli.»

ROBERTO:

Ti piace?

ESTERINA

Molto! Nella scuola che io frequento, non si leggono cose tanto belle.

ROBERTO

Appunto, perchè nelle sue scuole 'moderne Ferrer dà in lettura agli allievi libri tanto educativi, i preti e il popolo superstizioso ed ignorante lo chiamano nemico della Spagna.

ESTERINA

(*ingenuamente*):

E perchè?

ROBERTO

Perchè temono la luce e la verità.

ESTERINA:

Cattivi!

ROBERTO

Si: cattivi... Ma, invece si vuol far credere che il cattivo sia Ferrer.

SCENA QUINTA

SOLEDAD e precedenti.

SOLEDAD

(*entra trafelata, ansante, tutta malida di sudore. Si lascia cadere su di una sedia vicino alla balaustra. E' affranta. Tiene il fazzoletto sulla bocca onde comprimere i singhiozzi, scuotendo convulsamente il capo.*)

ROBERTO e ESTERINA

(*commossi, le accarezzano i capelli, teneramente.*)

ROBERTO
(*affettuoso*):

Ebbene?...

ESTERINA
(*con accento di squisita dolcezza*):

Povera signora!... Coraggio, coraggio, signora Ferrer!

SOLEDAD
(*singhiozzando*):

Non riuscii a raggiungerlo!... Son certa che non ritornerà!...

ESTERINA
(*continuando ad accarezzarla, con molta dolcezza*):

Ritornerà..., sì ritornerà... E' tanto buono!

ROBERTO
(*sforzandosi d'apparir sereno*):

Non si lasci abbattere dallo scoraggiamento, signora... (*Accarezzandole le mani*): Coraggio!... Francesco ritornerà... Forse questa sera stessa. Su, coraggio!

SOLEDAD
(*con le labbra frementi dall'emozione*):

Coraggio!... coraggio!...

ROBERTO
(*fra sé, piano*):

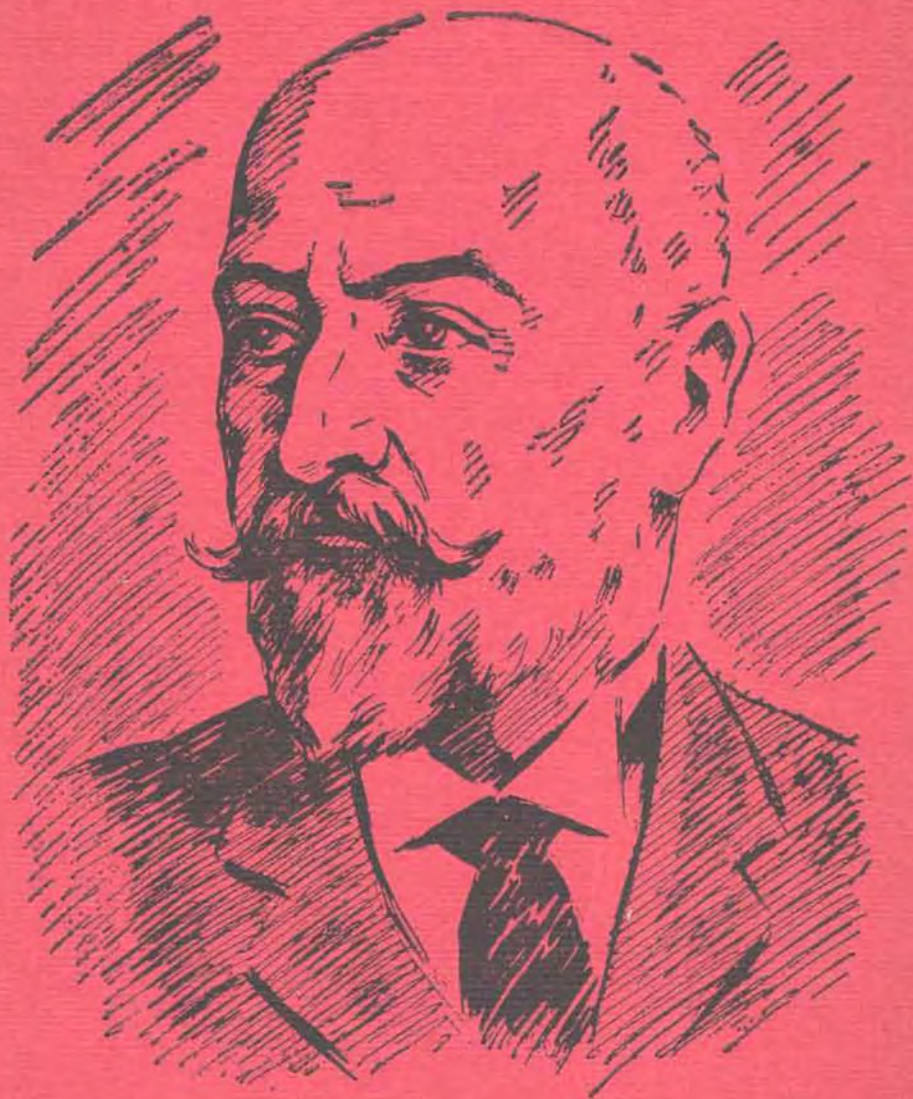
E se lo arrestassero!...

SOLEDAD
(*che ha inteso l'esclamazione, scatta in piedi, energica*):

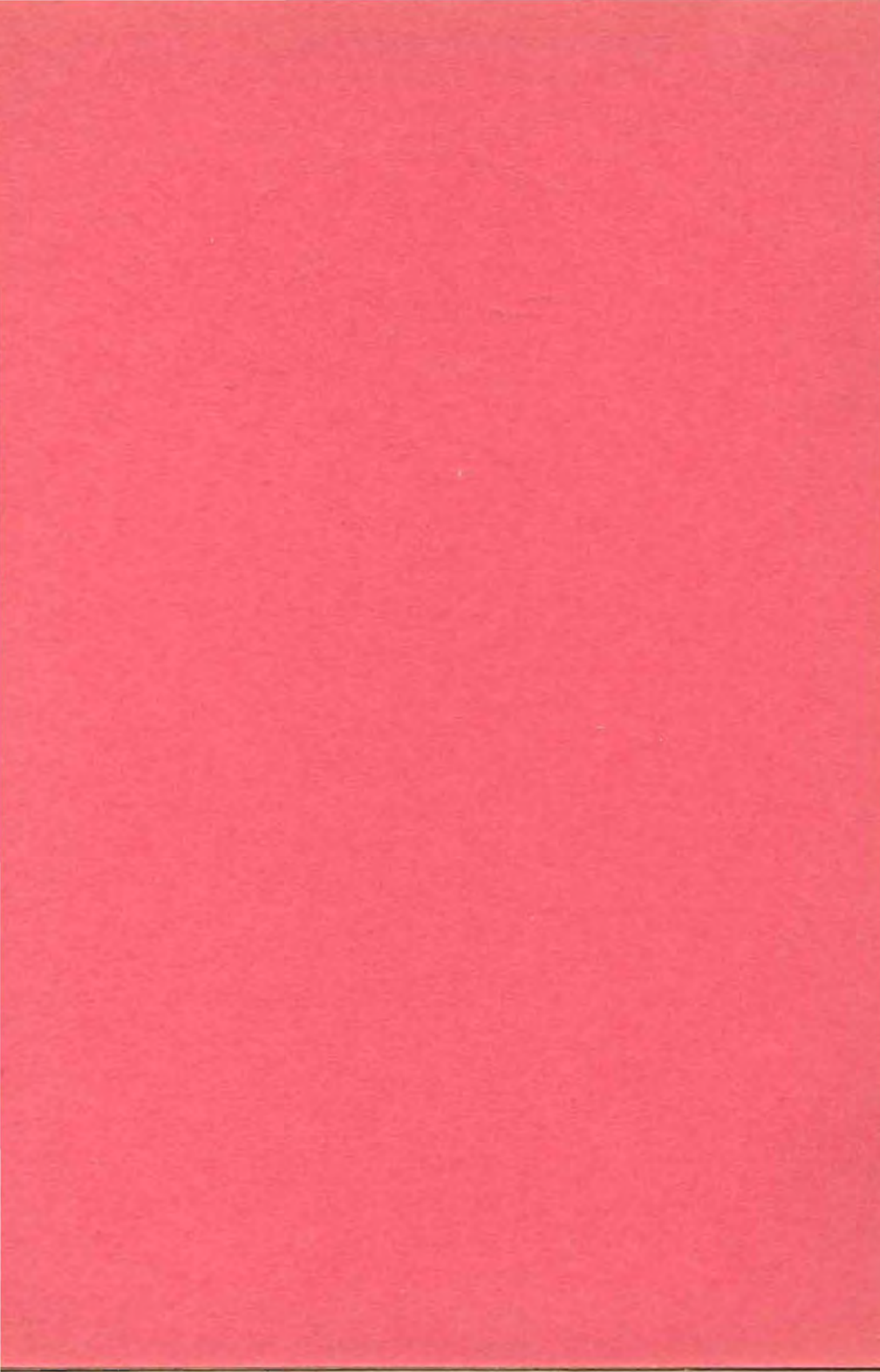
Se lo arrestassero?... Se sarà incarcerato, ebbene! correrò, senza perder tempo, a Parigi, presso il Comitato pro vittime della reazione spagnola... Là, conosco ottimi amici e compagni suoi... (*Camminando, agitata, in su e in giù della scena*): Non bisogna perder tempo!... Urge far sentir, squillante, la voce contro i malfattori che vogliono liberarsi di Francisco Ferrer e delle sue scuole! (*A Roberto*): Bisogna

agire! Dobbiamo scuotere l'opinione pubblica! Nessuna forza del male dovrà impedire il trionfo della verità! Capisce, signor Roberto? (*Con forza*): Agire bisogna! Agire subito, con entusiasmo, con tutti i mezzi a nostra disposizione! Si deve far sì che alle madri, alle spose, alle sorelle siano restituiti i loro cari, a centinaia, a migliaia incarcerati innocentemente! (*Volgendosi verso la balaustra, oltre la quale, lontano, sorge un paesino ameno, dai cui tetti svetta il campanile di una chiesa, come se volesse rivolgersi al prete che l'amministra*): Non siamo più ai tristi tempi della santa inquisizione! (*Verso il pubblico, energica*): Sì tutte le ingiustizie che quotidianamente vengono consumate in questa Spagna dei gesuiti e dei tiranni, saranno denunciate, siatene certi! (*Con entusiasmo*): Il mondo intero risuonerà delle energiche proteste di tutti gli uomini liberi, in favore delle martoriate vittime rinchiusi nel non mai abbastanza maledetto Castello di Montjouich!

(*cata il sipario.*)



FRANCISCO FERRER Y GUARDIA



ATTO TERZO

Una cella del carcere modello di Barcellona. In fondo una finestra con inferriata. Un lettuccio, un tavolino fisso alla parete e uno sgabello.

SCENA PRIMA

FERRER solo.

FERRER

(solo passeggiando a capo chino e le mani dietro la schiena. A volte, volge lo sguardo verso la finestruola, a volte si ferma alla porta e porge l'orecchio, ansioso, come se desiderasse comunicare con qualcuno):

Ora che le lettere son scritte, come spedirle... con sicurezza? *(Pausa. Continua a passeggiare in su e in giù, cupo, nervoso.)* Eppure è necessario che io riesca a comunicare con qualcuno... Devo assolutamente, per mezzo della stampa, far conoscere al pubblico la mia innocenza... Bisogna che gli infami progetti della reazione, oggi più che mai imperante, siano resi a conoscenza di tutti! *(Ascolta alla porta.)* E passa nessuno! *(Riprendendo a camminare in su e in giù della scena, le mani dietro il dorso e lo sguardo fisso al suolo):* Solo! Sempre solo! *(Reca lo sgabello sotto la finestra, vi sale sopra, s'aggrappa alle sbarre e fissa lo sguardo fuori, innanzi a sè, nel vuoto. E' avido di luce e di libertà. Ridiscende, Sospira profondamente. Il velo dello sconforto gli oscura il volto pallido e rugato.)* I miserabili!... *(Si siede. Un silenzio. Poi, con dolorosa ironia.)* Mi hanno tutto sequestrato..., persino gli abiti!... *(Osservandosi con le pupille colme di grande tristezza):* Vestito come un teppista!... Tutto..., tutto mi hanno tolto, dalle calze al cappello!... per vestirmi con questi cenci ridicoli, forse comperati... appositamente in un bazar con poche pesetas!... Idiotti *(Crollando il capo, molto triste):* Calzoni che arrivano poco più sotto i ginocchi, gilet che non riesco a bottonare... E debbo ancora così deformato, recarmi dal giudice istruttore.... Volpi astute!... Essi credono di avvilirmi. Forse pensano oltraggiare la mia dignità infagottandomi con degli stracci indescenti,

grotteschi. *(Si alza di scatto, porgendo lo sgabello vicino al tavolino.)* Povera Soledad!... Povera mia figliola! *(Un sospiro profondo.)* Quanto dolore apprendo la notizia del mio arresto!... *(Colto da un subitaneo sconforto, si siede, con la testa fra le mani, la voce soffocata dal pianto):* Cara Soledad!... Invano ha supplicato, implorato!... Ella, poveretta, presagiva il mio incarceramento!.. *(Alzando il capo, scuotendosi):* A che serve lagnarsi?... *(Con fermezza):* Meglio così!... Davanti al tribunale, là, in presenza dei miei miserabili accusatori, potrò, a fronte alta, gridare la mia innocenza!... Solo in faccia a codesti vili calunniatori, saprò squarciare le fitte tenebre che mi avvolgono. Togliero la maschera che copre il viso ignobile dei falsi testimoni, alcuni prezzolati, altri vittime della loro ignoranza, delle loro superstizioni, seminate prodigiosamente dai gesuiti in saio o in frak... Costoro vogliono distruggere tutta la tua opera di rigenerazione della scuola!... Tocca a te, Ferrer, impedire che un'altra volta l'inquisizione trionfi calpestando la verità! *(China il capo sul tavolino e rimane assopito.)*

SCENA SECONDA

PAOLO e precedente.

PAOLO

(entra e chiude la porta in fretta, con meno rumore possibile e, scorrendo il prigioniero che dorme, sotto voce):

Dorme!... Se sapesse che oggi il carceriere lo fa... Povero Ferrer! *(Ascolta alla porta.)* Nessuno... *(Verso il pubblico):* Imprigionare un uomo onesto e benefattore come Ferrer! Canaglie! Privare della libertà un uomo reo soltanto di desiderare che i figli dei lavoratori non siano più ingannati dai turlupina-popoli!

FERRER

(trasalendo, stropicciandosi gli occhi):

Chi è?!

PAOLO

(a parte, piano):

Divertiamoci un poco. *(Burbero, più forte):* La volete la zuppa?

FERRER
(*trasognato*):

Un nuovo secondino!

PAOLO
(*a parte, piano*):

Non mi ha conosciuto! (*Più forte*): Ho detto se volete la zuppa.

FERRER:

No..., grazie!... Non ho appetito.

PAOLO
(*burbero*):

Se continuate a non mangiare... Come fate a resistere?

FERRER:

Resisto con l'energia prodotta dalla mia fede nella giustizia!

PAOLO
(*a parte, piano*):

Povero compagno! (*Al prigioniero, burbero*): Bisogna mangiare..., signor mio.

FERRER:

Se lei conoscesse la storia della mia sventura...

PAOLO
(*a parte, piano*):

E come la conosco!

FERRER:

...e se sapesse che sono innocente.

PAOLO
(*c. s.*):

So che sei un grande galantuomo! (*Burbero, più forte*): Vi occorre niente?

FERRER

(*fra sè, piano*):

Mi sembra un uomo di cuore. (*Al carceriere, forte*): Mi occorrebbe...

PAOLO

(*serio*):

E che cosa avete bisogno? (*Al pubblico, piano*): So bene io che cosa desidera!

FERRER

(*esitante*):

Voi avete l'aspetto di un uomo di cuore...

PAOLO

(*con accento umano*):

Ebbene?...

FERRER

(*c. s.*):

... e che io... vi considero... amico...

PAOLO

(*a parte, piano, commosso*):

Non resisto più! (*Al prigioniero, affabile, più forte*): Dite, dite.

FERRER

(*fatosi coraggio, si guarda attorno, tende l'orecchio verso la porta, poi nel cavo dell'orecchio di Paolo, pianissimo*):

Voi potreste, in qualche modo... onestamente, s'intende,... alleggerire il peso della mia tortura...

PAOLO

(*a parte, piano, con la voce velata dall'emozione*):

Darei la mia vita per salvarlo! (*Al prigioniero, cambiando tono della voce, sforzandosi d'apparir serio*): Il mio dovere, signore, è uno solo: sorvegliarvi.

FERRER

(quasi implorante):

Copisco..., non vi dò torto... Si tratta..., di un amico, si tratta di non essere troppo severo con un innocente...

PAOLO

(a parte, piano):

Innocentissimo! *(Al prigioniero, burbero, ma con la voce tremolante):* Ripeto che è mio dovere...

FERRER

(c. s.):

Il dovere di ogni galantuomo è quello di non temere qualunque azione pel trionfo della giustizia...

PAOLO:

Signore...

FERRER

(c. s.):

Si tratta di una cosa da poco..., semplicissima.

PAOLO

(fra sè piano):

Non resisto più dal desiderio di abbracciarlo, baciarlo...

FERRER

(pianissimo):

Dovreste imbucare alcune lettere...

PAOLO

(non riuscendo a contenere l'emozione):

Imbucare lettere di un prigioniero!... Ma...

FERRER

(sforzandosi di essere convincente):

Per persuadervi che non c'è da compromettervi in un'azione diso-

nesta, ecco (*estrae di tasca una lettera e legge, sotto voce*): « Signore direttore di « El Pais » — Mio caro signore, — ieri soltanto, dopo « sei giorni che fui tolto dalla mia segreta, mi è stato permesso di leggere i giornali, che io reclamai fin dal primo momento in cui fui « arrestato. E alla lettura delle enormità che si son stampate a mio « riguardo, mi affretto a mandarvi la presente rettifica, supplicandovi « di farle onore pubblicandola nel vostro degno giornale... Comincerò « dicendo che è falso, che io abbia preso parte a qualsiasi avvenimento « dell'ultima settimana di Luglio... non vi è negli atti del mio processo « nessuna prova contro di me. Il giudice istruttore non ha ancora « tuttavia perduto il suo tempo a cercare le prove della mia colpevolezza. « Anzitutto egli fece interrogare i tremila prigionieri, che vi sono, sem- « bra in tutta la Catalogna, domandando loro se mi conoscevano e se « avevano ricevuto denaro e ordini da parte mia. Nessuno potè rispondere affermativamente. (*Al carceriere*): Comprendete bene?

PAOLO

(*pronuncia: Sì, con le labbra strette. Va, sulla punta dei piedi, ad assicurarsi che, fuori, nessuno sta in ascolto, poi ritorna, facendo segno di proseguire, accennando con la mano di leggere più sottovoce.*)

FERRER

(*rasserenato, riprende la lettura, piano, ma in fretta*):

« Allora si fece una minuziosa inchiesta nelle località di Mongat, « di Masnou e Premià, dove, a quanto si diceva, io avevo messo tutto « a soquadro. Si domandò alle autorità e a diverse persone che pote- « vano essere in grado di aiutare la giustizia, quale parte avevo preso « in questi avvenimenti... Si parla molto, nelle inchieste fatte, di una « banda armata di fucili e di dinamite, di spari e di esplosioni, di una « vettura che percorreva la strada tra Mongat e Premià e di qualche « ciclista che portava i miei ordini agli insorti. Tutti affermano questi « fatti, ma nessuno ha potuto dichiarare al giudice istruttore di aver « visto la banda armata, la vettura, il ciclista e di aver udito i colpi e « le esplosioni. Tutti, concordemente, ritenevano di averlo soltanto sen- « tito dire... (*Al carceriere*): Capite, ora, di che si tratta?

PAOLO

(*triste*):

Continuate, continuate... (*pianissimo*) ma, per carità, leggete un pò più sottovoce (*inquieto, sta in ascolto, tendendo l'orecchio verso la porta, e con lo sguardo fisso sull'inferriata.*)

FERRER

(legge, più piano):

« Non trovando più prove contro di me, la giustizia ordinò di fare
 « una perquisizione nella casa di Mongat, quantunque ne avesse già
 « fatte due precedentemente: la prima l'undici di agosto per mezzo
 « di venti poliziotti e di una guardia civile, e che durò dodici ore, una
 « altra, il ventisette, e cioè sedici ore dopo, da parte di sei poliziotti,
 « Quest'ultima durò tre giorni e due notti...

PAOLO

(interrompendolo):

Si può sapere cosa cercavano?

FERRER

(alzando le spalle):

Mahl... *(Ironico)*: Forse cercavano il corpo di un delitto che
 Ferrer non commise. *(Legge)*: « Questa volta la giustizia inviò due
 « ufficiali del genio, i quali per due giorni fecero indagini scandagliando
 « persino i muri della casa e demolendoli quando sembrava loro con-
 « veniente, prendendo piani ed eseguendo fotografie...

PAOLO

(mal frenando l'indignazione, fra sè, pianissimo):

Mascalzoni!

FERRER

(legge):

« Ma la prova tanto cercata non fu trovata. Il giudice istruttore,
 « non sapendo più allora dove scoprire queste prove, ebbe la felice
 « idea di rivolgersi al signor Urgate, perchè quest'ultimo era andato a
 « Barcellona. Fu questa l'ultima inchiesta del giudice. — Che cosa pen-
 « sate di tutto ciò, signor direttore? E' serio e degno della Spagna? Che
 « si dirà di noi di fronte a tale fatto?

PAOLO

(indignatissimo, fra sè, sottovoce):

Si dirà che la Spagna dei conventi e delle corride è un covo di...
 mascal...

FERRER

(*sorpreso*):

Voi siete distratto, mi pare... Volete dunque ascoltare?

PAOLO

(*mortificato*):

Proseguite, proseguite.

FERRER

(*legge*):

« Debbo aggiungere che protesto con la più grande energia contro « la condotta della polizia, che tre anni or sono, nel mio processo a « Madrid, si era condotta in modo inqualificabile, abbandonandosi fino « a falsificare dei documenti, nella speranza di nuocermi, è giunta a « fare cose peggiori che si conosceranno il giorno del mio processo. (Al carceriere): Cosa pensate di tutto ciò?

PAOLO:

Quante porcherie!

FERRER

(*con stupore*):

Si, « quante porcherie » son necessarie per rovinare un innocente! (Legge): « Io protesto contro il sequestro dei miei abiti: mi si è tolto « tutto, dai pantaloni al cappello, obbligandomi a vestire abiti misera- « bili e a presentarmi al giudice istruttore ed al personale di prigione... « Debbo protestare ancora contro la mia detenzione durante il mese « che durò la mia segregazione, alla quale ero sottoposto in una segreta « di quelle che si chiamano di rigoroso castigo (*calcare sui vocaboli « rigoroso castigo*»), la quale presentava così cattive condizioni di igiene « che, se non avessi avuto una buona salute e una volontà che mi « faceva sormontare tutte queste miserie umane, non sarei giunto vivo « alla fine della mia segregazione... Termino pregando tutti i direttori « di giornali, non soltanto repubblicani, e liberali, ma tutti coloro « che al disopra di qualsiasi passione politica, possiedono una esatta « coscienza della giustizia, di voler riprodurre questa rettifica e questa « protesta, allo scopo di dissipare un po' la cattiva atmosfera dalla « quale mi si è circondato, e facilitare così l'ammissione del mio difen- « sore dinanzi al tribunale che dovrà ben presto giudicarmi. » (*Chiude la lettera nella busta e la nasconde in tasca dei calzoni.*)

PAOLO

(al colmo dell'emozione, lo abbraccia e lo bacia con effusione, balbettando e singhiozzando):

Canaglie!... Canaglie matricolate!... Tentar di rovinare l'uomo più giusto, più leale della Spagna!...

FERRER

(col volto raggianti dalla gioia):

Grazie!... grazie, buon uomo!... Si vede che anche sotto la casacca del carceriere batte un cuore generoso!

PAOLO

(svincolandosi dall'abbraccio):

Si vede, si vede!... Vedo che voi... *(guardandosi attorno, diffidente)*... che voi non avete ancora capito che io...

FERRER

(lo fissa gli occhi colmi di stupore.)

PAOLO

(sorridente):

...che chi vi parla è uno dei vostri amici migliori!

FERRER

(sempre più stupito, con gli occhi sgranati):

Amico?!... Spiegatevi meglio!... Chi siete?...

PAOLO

(tende l'orecchio per accertarsi che nessuno passi, fuori nel corridoio, con trasporto, ma a voce bassa, concitata):

Sono Paolo!

FERRER

(perplesso):

Paolo?!... Chi... Paolo?...

PAOLO

(c. s.):

Si, Paolo!... L'assiduo frequentatore della vostra biblioteca di Calles de las Cortes, a Barcellona!

FERRER

(dopo una riflessione, raggiante di gioia):

Ora ricordo. Paolo... Paolo il marinaio!... *(Lo abbraccia con gran trasporto.)* Paolo!... Paolo mio caro!...

PAOLO

(singhiozzante):

Sono Paolo, sì..., il corrispondente da Bilbao del giornale « Tierra y Libertad »!...

FERRER

(con le lagrime agli occhi, pazzo dalla gioia):

Come riuscisti a procurarti... *(indica l'uniforme da secondino.)*

PAOLO

(pianissimo):

E' la realizzazione di un piano... *(col dito sulla bocca):* Ssst! Non cercare, per ora, di saperne di più. Calma e sangue freddo, compagno.

FERRER

(con l'espressione di chi fosse uscito da un sogno pauroso):

Paolo!... Il buon compagno Paolo!

(Si abbracciano con gran trasporto. A soggetto.)

(Si odono rumori di passi.)

PAOLO e FERRER

(si svincolano, rattenendo il respiro.)

PAOLO

(a voce bassissima, ascoltando):

Prudenza!... Simuliamo ancora. *(Strizzando l'occhio, burbero e forte):* Va bene: cambieremo la brocca. *(Sottovoce):* Ritorno subito. *(Gli stringe la mano, schiude, senza produrre rumore, la porta, esce e rinchiede con gran fracasso.)*

SCENA TERZA

FERRER solo

FERRER

(raggiante):

Paolo!.. Paolo qui... nelle spoglie di secondino! *(Camminando in su e in giù della scena)*: Finalmente! *(Con lo sguardo fisso all'inferriata, esultante)*: Che sole!... Essere dolcemente accarezzati dall'aria tiepida e satura di salzo-jodio scaturito dal mare immenso! *(Assorto, sorridente)*: Riveder Soledad, mia figlia, i compagni, gli amici! Riaprir le nostre scuole luminose e vivificate dall'allegro cinguettio di vispi scolaretti! *(Strofinandosi le mani)*: Fra pochi giorni i giornali, tutta la stampa onesta del mondo civile, svelerà le trame mostruose dei gufi *(calcare sul vocabolo «gufi» in sottana nera!*... E lo sgoverno spagnolo, che adopera ogni intrigo, che si serve di ogni calunnia per annientare la mia opera tendente a rigenerare l'insegnamento scolastico, sarà tosto messo — come si dice — con le spalle al muro! *(Al colmo della gioia)*: E ora ben venga il giorno del giudizio!... L'autorità, il clero e tutto il canagliume che teme la luce della verità, dovranno, volenti o nolenti, tener calcolo dell'opinione pubblica, e soprattutto delle manifestazioni di protesta degli uomini non asserviti...

(La porta si apre con gran fracasso.)

SCENA QUARTA

FERRER - PAOLO.

PAOLO

(fermo sulla soglia della porta, forte):

Siete chiamato in comunicazione. *(piano, confidenziale)*: Il comandante Raso Valerio, giudice istruttore, dovrà interrogarti. Coraggio compagno!

FERRER

(facendo l'occhio intelligente):

Un momento e sono pronto.

PAOLO

(entra, chiude piano la porta, poi nel cavo dell'orecchio):

Stiamo preparando la tua evasione.

FERRER

(risoluto):

No! Accusato di delitti immaginari, non voglio fuggire. Non ostante i consigli di un amico e le preghiere di una compagna, obbedendo alla voce del dovere, lealmente decisi di presentarmi al giudice di Barcellona... Occorre che io protesti energicamente contro tutte le insinuazioni e tutte le calunnie!

PAOLO

(forte):

Presto sbrigatevi! *(Sotto voce):* Parla più piano.

FERRER

(abbassando alquanto il tono della voce):

Lasciata la casa di un mio amico e percorrendo una diecina di chilometri a piedi per raggiungere, Barcellona, il somaten del mio paese mi arrestò e nonostante le mie suppliche, anzichè condurmi dal giudice, verso il quale ero diretto, quel miserabile s'ostinò a volermi condurre presso il governatore.

PAOLO

(col pugno minaccioso, teso verso la finestra, indignato e coi denti stretti):

Farabutto! *(Cambiando il tono della voce, più piano):* Ho saputo che i contadini del tuo paese si sono comportati verso di te in modo rivoltante.

FERRER

(rabbuiato in volto):

I contadini di Alella agirono verso di me in una maniera veramente canagliesca... Quei selvaggi!... Uno, soprattutto, della mia età, col quale da fanciulli si giocava assieme, certo Miralta, il miserabile! mi legò brutalmente i gomiti con una fune, minacciò più volte di bruciarmi le cervella con la sua carabina, ripetendo che io ero l'uomo più cattivo della terra — secondo ciò che aveva letto sui giornali.

PAOLO
(*indignato*):

Verso di te quei miserabili hanno agito — secondo la Bibbia — come i giudei verso Cristo, che col suo sacrificio voleva redimere.

FERRER
(*c. s.*):

Fanatismo religioso!

PAOLO
(*ansioso*):

Poi?...

FERRER
(*c. s.*):

Venni rinchiuso nella Casa comunale, dove, richiesta un po' d'acqua per calmare la sete che mi tormentava, quel miserabile di Miralta, l'amico d'infanzia, non volle sciogliermi dai legami per bere; si offerse di versarmi lui stesso l'acqua in bocca...

PAOLO
(*indignatissimo*):

Peggio di una tigre!

FERRER
(*c. s.*):

A tanta crudeltà, rifiutai di bere.

PAOLO
(*con gran tristezza*):

Che sciagura cader nelle mani di abbruttiti dall'ignoranza e dalla superstizione!...

(*La conversazione è interrotta da grida strazianti di donna provenienti da una cella lontana.*)

PAOLO
(*con stupore, pianissimo*):

Cosa succede?!....

FERRER

(con gesto denotante raccapriccio):

Tutti i giorni così!... E' una disgraziata..., una demente a cui non si vuol credere alla sua infermità... Se queste mura parlassero!

PAOLO

(scuotendo il capo triste):

Poveretta!

(Si odono dei passi, nel corridoio, che si avvicinano, poi si allontanano.)

PAOLO

(col dito sulla bocca, pianissimo):

Ssst!

(Un silenzio.)

PAOLO

(sospirando, piano):

Non è nulla!... (Apri la porta, piano, e, forte, burbero): Non siete ancora pronto? Su lesto, sbrigateli! (Fa per uscire.)

FERRER

(forte):

Eccomi! Andiamo... (Sotto voce): E le lettere? (Gli porge furtivamente alcune buste.)

PAOLO

(nel vano della porta, piano):

Che bestia! (Rientra, prende le lettere e ne legge, pianissimo, gli indirizzi): « Signor Direttore de *El País*, Madrid » — Signor Luigi Fabbri, direttore de *Il Pensiero*, Bologna, Italia » (Le nasconde in seno facendo l'occhio intelligente. Poi, burbero, forte): Presto sbrighiamoci!

(cambiamento di scena)

QUADRO SESTO

Il gabinetto del giudice istruttore nell'interno del carcere. Un tavolo, alcune sedie. Nello sfondo, appeso alla parete, un crocifisso fra due quadri raffiguranti i sovrani di Spagna. Porta a destra. Sul tavolo vi sono libri, giornali, riviste, ecc.

SCENA QUINTA

RASO, giudice istruttore - VALENTINO, carceriere.

RASO

(seduto al tavolo, a Valentino):

Avete fatto chiamare il detenuto Francisco Ferrer?

VALENTINO

(ritto davanti alla porta, sull'attenti):

Si, signor comandante.

RASO:

Fatelo entrare.

VALENTINO

(a Ferrer, rimasto fuori):

Entrate.

FERRER

(entra e fa un leggero inchino a Raso.)

RASO

(dopo aver squadrato il prigioniero):

Sedetevi. *(Gli indica una sedia.)*

FERRER

(si siede, sereno, e volge all'ingiro lo sguardo incuriosito.)

RASO

(a Valentino, che era rimasto alla soglia della porta, in attesa di ordini):

Andate.

VALENTINO

(esce, salutando militarmente.)

RASO:

Un momento....

VALENTINO

(rientra e fermatosi alla porta):

Ai suoi ordini, signor Comandante.

RASO:

Avvisate i due medici del carcere, di tenersi pronti nella camera attigua.

VALENTINO

Ai suoi ordini, signor comandante. *(Esce, salutando militarmente.)*

SCENA SESTA

FERRER . RASO.

RASO

(con affettata bonomia, calmo):

Dunque, Ferrer, intendete dover ancora persistere nei vostri dinieghi?

FERRER

(calmo):

Tutto ciò che mi fu domandato nei precedenti interrogatori, è, nel modo più assoluto, non rispondente a verità.

RASO

(c. s.):

Non insistete oltre nel vostro inutile atteggiamento.

(Una pausa. Raso sfoglia un quaderno. Ferrer, calmo, fissa lo sguardo or sul crocifisso, or sui quadri raffiguranti il re e la regina.)

RASO

(dando segni di mal contenuto nervosismo):

Negate che il ventisei luglio voi siete stato alla Casa del Popolo di Barcellona e il ventotto a Masnou e a Premià... Perchè vi siete andato?

FERRER

(sereno):

Alla Casa del Popolo ci andavo spesso, a Masnou e a Premià ci andavo sempre... (con le labbra strette atteggiato a un leggero sorriso di sarcasmo): Perchè non avrei dovuto andarci il ventisei e il ventotto luglio?

RASO

(martellando il tavolo con la matita, fissando intensamente negli occhi del prigioniero):

E la lettera che voi scriveste a Lerroux, invitandolo a mettersi alla testa del movimento repubblicano in Spagna?... Negate anche questo?

FERRER

(con leggera sfumatura ironica):

Debbo farle osservare che quella lettera reca la data del 1899... e in quell'epoca io non ero ancora ben guarito del politicantismo.

RASO

(visibilmente seccato):

Nella perquisizione operata in casa vostra in presenza di vostro fratello, di vostra cognata e... la signora Soledad Villafranca, si rinvenne un proclama rivoluzionario, che è un appello alla rivolta, alla espropriazione, all'incendio delle chiese, alla distruzione dell'ordine e dello stato.

Negate anche tutto ciò?

FERRER

(reprimendo uno scatto d'indignazione):

Non comprendo come si sia potuto trovare un simile documento in casa mia. L'assicuro di non averlo mai visto.

RASO

(mostrando un foglio di carta manoscritta):

E questo?... Lo conoscete?... Ecco un altro appello rivoluzionario, scritto da voi nel 1892, durante il Congresso del Libero Pensiero tenutosi in quell'epoca a Madrid. *(Fissandolo sorridente)*: Che ne dite? Non vi pare strana la coincidenza tra ciò che scriveste allora e ciò che accadde nel luglio scorso?

FERRER

(energico):

Nessuna coincidenza. Il manifesto di cui ella parla, è un semplice manoscritto che non fu mai dato alle stampe... Non ci pensavo più a quel pezzo di carta!

RASO

(seccato):

Inutile, Ferrer, il vostro atteggiamento negativo. Io passo notti intere a studiare, parola per parola, il contenuto di questo vostro foglio *(agitando nervosamente il documento)* ricercandone il significato vero.

FERRER

(grave):

Può ricercare quanto vuole, ma io son qui per rispondere di fatti successi nel luglio scorso e non di manifesti scritti diciannove anni addietro.

RASO

(dando segni d'impazienza):

Il vostro sistema di difesa non mi convince. *(Sfogliando un libro)*: Tutta la vostra attività altro non fu se non opera d'incitamento all'odio di classe, alla disobbedienza alle leggi...

FERRER

(scattando):

Durante tutta la mia vita io non lavorai che per affrettare l'umana redenzione!

RASO

(con le labbra atteggiate a sorriso mefistofelico):

Umana Redenzione!... (Volgendo lo sguardo al soffitto, con espressione di scherno): Chiamiamo... umana redenzione (calcare sui vocaboli «umana redenzione»), l'incitare il popolo alla ribellione!

FERRER

(energico):

Ripeto ancora una volta: io non presi parte ai moti di Barcellona dello scorso luglio!

RASO

(fissandolo severo):

Si vedrà... Un fatto però che non riuscirete negare è questo: le vostre scuole.

FERRER

(offeso):

Le mie scuole!... In esse si educano e si istruiscono con raziocinio molti fanciulli diseredati. Nelle mie scuole si impartiscono quelle cognizioni scientifiche e sociali cui il governo spagnolo sempre negò ai suoi figli.

RASO

(mostrandogli un libro):

Questo è uno dei numerosi libri di cui i vostri... maestri si servono per compiere l'opera di propaganda rivoluzionaria fra i fanciulli... (Con sarcasmo): Bella roba queste vostre scuole dette... moderne! (Sfogliando il libro): La chiamano istruzione..., educazione questo! (Legge): «Quando la forza bruta pretende imporsi ad ogni sentimento, giusto, nobile ed elevato, la ribellione ne è la conseguenza logica... (guarda severo Ferrer.)

FERRER

(calmo):

Prego, continuate.

RASO

(volta il foglio e legge, martellando le parole):

«La religione ha sempre condotto l'umanità per la strada falsa. «La religione è sempre stata la sciagura dell'umanità: a lei si deve «lo sfruttamento e la guerra... (S'interrompe, alza gli occhi su Ferrer e ironico): Per una scuola... moderna non c'è male.

FERRER

(sorridente facendo cenno di continuare.)

RASO

(riprende la lettura):

«Il denaro è la causa d'ogni male! In causa del denaro, vi sono «ricchi e poveri, i proprietari sfruttano i lavoratori, e mentre gli uni «si satollano, a crepancia, gli altri mancano di pane di vestito di casa. «Il denaro fa ambiziosi gli uomini, crea la disuguaglianza... (Picchiando il pugno sul tavolo, ironico): E non basta ancora! L'opera sovvertitrice si completa insultando l'esercito, l'autorità, la forza pubblica! (Legge concitato): «La polizia arresta gli infelici che rubano «un pane per la loro famiglia, li mette in carcere, così aumenta la «miseria. Le armi furono inventate dagli uomini, per dominare i loro simili, invece di inventare strumenti scientifici.» (Agitando il libro): Ecco sotto il pretesto di una pseudo educazione ed istruzione... razionalista (calcare sul vocabolo «razionalista»), qual veleno vien inoculato nel sangue di quei figli sciagurati, affidati alle vostre... cure! (Con forza): E' un'educazione deleteria, son sentimentj d'odio, è propaganda prettamente anarchica!

FERRER

(sorridente, calmo):

Sono fiero, orgoglioso di essere accusato di... orrendo delitto! (Con fine ironia): Non riuscendo a scoprire un solo documento che riesca ad incolparmi..., trovo strano che mi si vada cercando brani perfettamente educativi nelle mie opere letterarie e sociali. A che punto!

RASO

*(alzandosi, irroso):*Basta così! *(Preme un dito sul bottone del campanello.)*

VALENTINO

(entra, si mette sull'attenti, salutando militarmente):
Ai suoi ordini, signor Comandante.

RASO:

Son pronti i medici?

VALENTINO:

Attendono, signor Comandante.

RASO

(indicando, con un cenno del capo, Ferrer):
Conducetelo alla visita medica.

VALENTINO

(a Ferrer):

Andiamo.

(Ferrer e Valentino escono.)

SCENA SETTIMA

RASO, solo.

RASO

(postosi nel vano della porta, rivolto ai medici, forte):

Sia attentamente visitato il corpo del detenuto. (Un silenzio.) Mi si sappia dire, se vi sono tracce di colpi, ferite o cicatrici recenti. (Tra sè, coi denti stretti, concitato): Ed ora, signor Ferrer, vedremo se oserai ritentare la tua scaltra difesa!

LA VOCE DI VALENTINO:

Nulla, signor comandante.

RASO

(autoritario):

Si ricordino, i signori medici, il giuramento fatto, di dire cioè la verità, null'altro che la verità. (Una pausa.) Sia scrupolosamente

visitato il capo e le mani, e mi sappiano dire se vi sono capelli o peli bruciati. (*Fra sè, impaziente*): Una prova, una sola prova, che mi dimostri che quest'uomo ha partecipato all'incendio di chiese e conventi e...

LA VOCE DI VALENTINO:

Nulla, signor comandante.

RASO

(*fra sè, iroso*)

Maledizione! (*A Valentino*): Fate rientrare il prigioniero. (*Si siede al tavolo e sfogliando quaderni e registri, piano, coi denti stretti*): Non un documento!... non una prova!...

SCENA OTTAVA

VALENTINO, FERRER e precedente.

LA VOCE DI VALENTINO:

Entrate.

FERRER

(*entra, pallido, i capelli in disordine, la giubba e il panciotto sbottonati, e la camicia aperta.*)

RASO

(*lo fissa intensamente.*)

FERRER

(*ritto, fremente di sdegno, a Raso, sarcastico*):

Se per disgrazia io mi fossi bruciato un pelo fumando o accendendo il fuoco in casa mia, ciò sarebbe stata una... terribile prova, perchè ella, signor comandante, avesse finalmente un motivo, dopo tante affannose e inutili ricerche, per mandarmi, senza più esitazione alcuna, alla fucilazione.

Ecco la giustizia.

RASO

(severo):

Non dimenticate il luogo in cui vi trovate.

FERRER

(rassegnato):

Se non mi è permesso di dire la verità..., non parlerò più.

RASO

(concigliante):

Meno esaltazione, Ferrer. Ho quasi finito lo studio del vostro voluminoso dossier.... *(Bonario)*: Fra pochi giorni sarete giudicato da un tribunale militare, potete quindi scegliere nella lista degli ufficiali, il vostro difensore.

FERRER

(sorpreso):

Scegliere!... Ma io non li conosco quei signori.

RASO

(alzando la spalla):

Mah!... *(Fa segno, a Valentino, di condurlo via.)*

FERRER

(energico):

Un momento. Protesto energicamente contro il fatto che la polizia offri del denaro ad una persona di mia conoscenza perchè dichiarasse cose a me sfavorevoli.

Son dunque questi i procedimenti legali, in virtù dei quali si tenta la rovina di un innocente? *(Con forza)*: Ciò e semplicemente ignominioso!

RASO

(imperativo):

Basta così! *(Cambiando tono della voce)*: Protesterete — se vi piacerà — davanti ai vostri giudici. Sappiate che la legge militare non è uguale a quella civile. Riflettete.

VALENTINO

(fa cenno a Ferrer di seguirlo.)

FERRER

(insistendo a rimanere):

Dovrò dunque essere giudicato, senza prima essere in grado di preparare la mia difesa?

RASO

(cinico):

La vostra difesa!... la vostra difesa!...

FERRER

(pronto):

Si, la mia difesa!

RASO

(duro):

Ormai la vostra colpevolezza è chiara, palpante. *(Dopo un istante di riflessione):* Voi, il ventotto luglio, andaste a Masnou a farvi radere la barba....

FERRER

(interrompendolo, colmo di stupore):

Ci andavo anche prima!

RASO:

Appena entrato nella bottega, venne molta gente a radersi.

FERRER

(perplesso):

E con ciò?

RASO

(insinuante):

Vi si disse che correva la voce di esser stato voi il capo del movimento di Barcellona.

FERRER

(con forza):

Ripeto di essere estraneo a quel movimento.

RASO

(c. s.):

Non vorrete negare d'aver invitato il sindaco di Masnou a proclamare la repubblica a Barcellona?

FERRER

(c. s.):

Protesto con tutte le mie forze contro simili calunnie. (Cambiando il tono della voce): Alla gente che mi chiedeva notizie di quel movimento, risposi semplicemente « non so nulla ». Non ho mai sognato di proclamar la repubblica...

RASO

(alzandosi, a Valentino):

Riconducetelo in cella.

VALENTINO

(afferra per il braccio il prigioniero.)

FERRER

(con cortesia, al carceriere):

Ancora un minuto, per favore. (A Raso, energico). Debbo ancora protestare contro quel foglio... che ella asserisce essere stato trovato in casa mia.

RASO

(seccato):

Ho asserito e... asserisco.

FERRER

(indignato):

La vostra è un'asserzione non corrispondente a verità.

RASO:

Ferrer!...

FERRER

(c. s., martellando le parole):

Dichiaro categoricamente che quel foglio è un falso documento della polizia. Non è vero ch'esso sia stato scoperto in presenza della mia famiglia!

RASO

(trato):

Conducetelo in cella!

VALENTINO

(spinge Ferrer verso la porta.)

FERRER

(resistendo):

Non è vero, ripeto, perchè nella perquisizione fatta l'undici di agosto a Mongat, in presenza della mia famiglia, d'un luogotenente della guardia civile e di un rappresentante dell'autorità locale, dopo aver tutto rovistato, durante dodici ore, e lette tutte le mie carte, nulla, assolutamente nulla venne scoperto!

VALENTINO

(spingendolo fuori):

Finitela, per la mad.! Via!

RASO

(sempre in piedi, imperioso, a Valentino):

Conducetelo in cella!

FERRER

(con forza):

Lo sappiamo che in questo luogo non è lecito dire la verità!

Cala il sipario.

ATTO QUARTO

Una camera carceraria nell'interno del castello di Montjouch. trasformata in cappella, In fondo un altare, con relativo tabernacolo, croce, candele, ecc. A sinistra, un quadro raffigurante la Madonna Immacolata, illuminata da una lampadina ad olio. Una panca, un tavolino, un inginocchiatoio al piè dell'altare. Porte laterali. Una finestruola con inferriata, dalla quale s'intravede un lembo di cielo serenissimo, Spunta l'alba. Ardono, dinanzi all'altare, quattro ceri. Ambiente lugubre.

All'alzarsi del sipario, inginocchiati davanti all'altare, sei fratelli della Misericordia recitano, a bassa voce, il rosario. Seduto accanto al tavolino, Ferrer nasconde il viso nelle palme delle mani. Al suo fianco, inginocchiato, frate Michele, mormora una preghiera. Silenzio tombale, appena rotto dal bisbiglio degli oranti.

SCENA PRIMA

FERRER - FRATE MICHELE.

FRATE MICHELE

(con profonda esclamazione, alzando gli occhi al soffitto, sotto voce):

Infelice peccatore!

FERRER

(scuotendo lentamente il capo, con espressione di gran stanchezza):

Ancora lì!..

FRATE MICHELE

(timido, esitante, piano):

Posso offrirvi qualche cosa.

FERRER

*(alza le spalle, annoiato.)**(Un silenzio.)*

FRATE MICHELE

(c. s.):

Permettetemi di esservi utile in qualche modo.

FERRER

(senza guardarlo visibilmente seccato):

Ripeto di lasciarmi in pace....

FRATE MICHELE

(c. s.):

Siete stanco... Se vi abbisogna di qualche cosa...

FERRER

(c. s.):

Continuate a pregare... per la salvezza dell'anima vostra.

FRATE MICHELE

*(crollando il capo, piano):*Quanta ostinatezza! *(Inginocchiatosi davanti all'altare, alzando le mani giunte, in atteggiamento di preghiera):* Povero peccatore!... Dio mio, abbiate pietà di lui!

FERRER

*(si alza e cammina in su e in giù della scena, il capo chino, le mani dietro il dorso, osservando di quando in quando il luogo tetro in cui si trova, poi, dopo un silenzio):*Decoro da operetta!... *(Una pausa.)* Quale carnevalata si usa preparare per l'ultima notte di una vita! *(Un sospiro profondo.)* Strana usanza... In piena civiltà. *(calcare sul vocabolo «civiltà».)**(Frate Michele e i sei fratelli della Misericordia lo sbirciano furtivi, con intensa curiosità, continuando a bisbigliare le loro preghiere.)*

FERRER

*(continuando a passeggiare, piano, sarcastico):*Raffinata gesuitica crudeltà! *(Osservando, triste, i monaci, con la*

voce velata dallo sconforto): Con tutto questo apparato, sedicente religioso, e avente altro scopo se non quello di intensificare il dolore del paziente, essi credono — poveri illusi! — credono di indurmi a rinnegare la mia fede nella scienza.... *(Una pausa.)* Inquisitori moderni!... Forse credono, con sì grottesca messa in scena di abituare la loro vittima all'idea dell'eternità..., lasciandola sola a meditare tra tante stregonerie! *(Si siede, appoggia i gomiti sul tavolino, e la testa tra le mani chiuse.)*

(Nel vano della porta a destra, appare Raso, tra due soldati.)

SCENA SECONDA

RASO, due soldati e precedenti.

RASO
(piano):

Ferrer...

FERRER
(si alza, abbastanza calmo, ma pallido e scosso da leggero fremito, a fil di voce):

Lui!

RASO
(c. s.):

Duolmi comunicarvi che il Consiglio Supremo ha rifiutato di trasmettere a sua maestà il re, qualsiasi domanda di grazia.

FERRER
(ritto, alta la fronte, ascolta senza dar segno di debolezza):

RASO
(commosso):

L'ora suprema è giunta... Contrariamente alle vostre convinzioni, preparatevi ad accettare i conforti della nostra santa religione.

FERRER
(calmo):

Saprò affrontare la morte con coraggio!... Grazie dei... conforti

religiosi: non so cosa farne. Una preghiera: non desidero rivedere l'elemosiniere Hermandes e il gesuita padre Font... Son troppo secanti!

RASO

(confuso):

Ho compiuto il mio dovere...

FERRER

(fermo e calmo):

Come vissi morirò (*Evocando*): Dolet, Savonarola, Giordano Bruno e quanti, per la difesa della verità, furono torturati e arsi sui roghi accesi dai Pietro Arbus, dai Torquemada e da altri inquisitori al servizio dell'oscurantismo e dell'intolleranza, non seppero forse sfidare sorridenti la morte?!

(*Frate Michele e gli altri fratelli della Misericordia, interrompono di quando in quando le loro preghiere, ascoltando con vivo interesse il dialogo singolare.*)

RASO

(*si morde le labbra, lievemente agitato.*)

(*Un silenzio.*)

FERRER

(*c. s.*):

Nè i gesuitici... conforti (*calcare sul vocabolo « conforti »*), nè i buffoneschi apparati scenici di questo luogo... riusciranno (*calcare sul vocabolo « riusciranno »*) a far sviare il libero corso del mio pensiero!

(*Ai vocaboli « gesuitici conforti » e « buffoneschi apparati scenici », padre Michele reprime a fatica la sua indignazione.*)

RASO

(*turbato.*)

Siate calmo, Ferrer... (*Con la voce tremante dall'emozione*) e chiedete a dio coraggio e... perdono. (*Si ritira, seguito dai due militi.*)

SCENA TERZA

FERRER - FRATE MICHELE.

FRATE MICHELE

(avvicinando, timido timido, Ferrer, mostrandogli un crocefisso che tiene in mano):

Fratello..., abbiate fede in nostro signor Gesù Cristo...

FERRER

(lo schiva, si siede e, sospirando, piano):

Quanto sono noiosi questi fratil... (Con lo sguardo smarrito nel vuoto): Noiosi come il loro collega Font..., il celeberrimo padre Font, che assistè Pallas e altri libertari condannati alla pena capitale!... (Una pausa.) Vane preghiere.... (Col pianto gorgogliante nella strozza): Che ne sarà dei miei cari?... Subiranno essi le stesse torture morali come queste mie?... Quanti compagni soffriranno in carcere, vittime della loro fede in un avvenire di luce, di verità e di giustizia!... (Colto da brividi, scuotendo il capo tra i pugni frementi): Quanto cinismo!... Quanta crudeltà!... Quanta ferocia... per stroncare un'esistenza! (Un silenzio.)

FRATE MICHELE

(che gli è vicino, in atteggiamento di preghiera, timido, titubante, piannissimo):

Fratello..., signor Ferrer...

FERRER

(annoiato):

Cosa volete ancora?!

FRATE MICHELE

(umilissimo):

Compio il mio dovere, fratello... (Esitante): Riconciliate la vostra anima con dio...

FERRER

(c. s., calmo):

Vi prego di rispettare le mie convinzioni.

FRATE MICHELE

(confuso):

Scusate..., io rispetto... ma...

FERRER

(grave):

Non ho bisogno dei vostri conforti, nè dei soccorsi di una religione a cui non credo.

FRATE MICHELE

(esitante):

Eppure...

FERRER

(c. s.):

Non è sull'orlo del... nulla *(calcare sul vocabolo « nulla » che Ferrer smentisce il suo passato!*

FRATE MICHELE

(c. s.):

Eppure... signore...

FERRER

(seccato):

Ho niente da fare con le sottane o col saio!

FRATE MICHELE

(c. s.):

Rivolgete il pensiero a dio...

FERRER

(c. s.):

Vi prego di andare per i fatti vostri! *(Si alza, nervoso, e passeggia in su e in giù della scena, le mani dietro il dorso, la fronte corrugata e gli occhi fissi innanzi a sè, nel vuoto.)*

FRATE MICHELE

(scandalizzato, fra sè, piano):

E' dannato!... E' dannato!... E' dannato! *(Ritorna a pregare, ingi-
nocchiato, con gli altri monaci.)*

SCENA QUARTA

PERMANJER e precedenti.

PERMANJER

(entrando commosso):

Signor Ferrer....

FERRER

*(sorpreso, gli va incontro, sorridente, porgendogli la mano con squi-
sita gentilezza):*

Grazie!.. grazie, signor Permanjer!

PERMANJER

(sorridente, con molta affettuosità):

Finalmente, tutto è fatto! Cosa vuole, signor Ferrer..., la legge è
la legge!... Esigeva che due testimoni certificino... l'autenticità della
sua persona.

FERRER

(con un amaro sorriso sulle labbra):

Quante sciocchezze!

PERMANJER

Ma anche questo scoglio è superato: due ufficiali della guarni-
gione firmarono l'atto attestante che l'autore del documento in cui son
scritte le sue ultime volontà, è... veramente lei.

FERRER

(cortese):

Scusi, signor Permanjer, d'averle recato tanto disturbo. Grazie,
grazie infinite!

PERMANJER

(colpito da tanta calma):

Era mio dovere, signor Ferrer.

FERRER

(cercando, sul tavolino, alcuni fogli di carta):

Le chiedo ancora un favore, signor Permanjer.

PERMANJER

(gentile):

Ai suoi ordini, signor Ferrer.

FERRER

(porgendogli alcuni foglietti):

Sono i miei ultimi pensieri politici, desidero siano uniti al mio testamento. Può leggerli.

PERMANJER

*(inchinandosi lievemente):*Grazie! con molto piacere, signor Ferrer. *(Legge, sottovoce):*

« Protesto prima di tutto, con tutta l'energia possibile, contro la
 « situazione inaspettata della condanna che mi viene inflitta, dichia-
 « randomi convinto che fra pochissimo tempo la mia innocenza sarà
 « pubblicamente riconosciuta. Desidero che in nessuna occasione, nè
 « prossima nè lontana, nè per qualsiasi motivo non si faccia davanti
 « ai miei resti, delle manifestazioni di carattere politico o religioso,
 « considerando che il tempo che si impiega ad occuparsi dei morti,
 « sarebbe meglio impiegato nel tentare di migliorare le condizioni dei
 « vivi, ciò di cui la maggior parte degli uomini avrebbe bisogno. *(Con
 gli occhi umidi e la voce velata dall'emozione):*

« Quanto ai miei resti mortali, io deploro che non esista in
 « questa città un forno crematorio, come ve ne sono a Milano, a Parigi,
 « e in tante altre città perchè avrei chiesto che i miei resti fossero
 « inceneriti, facendo voti che in un tempo non lontano i cimiteri
 « scompaiano per il bene dell'igiene e possano essere sostituiti dai
 « forni crematori o da altri sistemi che permettano ancor più la rapi-
 « dità della distruzione dei cadaveri.

« Desidero dunque che i miei amici parlino poco o nulla di me,
 « perchè si creano degli idoli quando si esaltano gli uomini, ciò che

« è un gran male per l'avvenire umano... (*Si asciuga gli occhi.*) Gli atti « soltanto — chiunque sia colui donde emanano — devono essere studiati, esaltati o respinti, bisogna lodarli, perchè siano imitati, « quando sembrano concorrere al bene comune, bisogna criticarli, perchè non si ripetano, quando si considerano come nocivi al benessere « generale. » (*A Ferrer, sforzandosi di vincere la commozione*): Siete un grande!

FERRER

(*sereno*):

Prego dunque, signor Permanjer, che anche queste mie ultime volontà siano fatte rispettare.

PERMANJER

(*con accento di sincerità*):

Signor Ferrer... (*commosso*), dalla nostra lunga e serena conversazione di questa notte certamente lei avrà avuto modo di persuadersi essere le mie idee perfettamente l'opposto delle sue convinzioni... Ma nell'esercizio della mia funzione di notaio non ha altra cura se non quella di eseguire nel miglior modo possibile le volontà che mi vengono espresse.

FERRER

(*reprimendo un singhiozzo*):

Graziel...

PERMANJER

(*ammirato di tanta nobiltà d'animo*):

Compio un dovere sacrosanto.

(*L'orologio della torre del Castello fa sentire, monotoni, i tocchi delle ore otto.*)

FERRER

(*che ha ascoltato con viva attenzione quei suoni, sospirando, a fil di voce*):

Già le otto!

PERMANJER

E' tardi (*Porgendo le mani, tutto fremente dall'emozione*): Co-

raggio.. signor Ferrer!... Coraggio!.. Qualche cosa di molto migliore esisterà nell'altra vita...

FERRER

(stringendogli le mani con effusione):

Quando l'uomo muore tutto è finito!

PERMANJER

(imitandolo):

Coraggio!

FERRER:

Ne avrò molto!

PERMANJER

(fra sé):

Ecco un uomo! *(esce turbatissimo.)*

FRATE MICHELE

(che durante la lettura delle ultime volontà di Ferrer dette segni di disapprovazione, a parte, coi denti stretti, piano):

Un demonio!

SCENA QUINTA

FERRER - FRATE MICHELE.

FRATE MICHELE

(si avvicina a Ferrer e, timido, piano):

L'uomo abbandona questa valle di lagrime, per andar a godere un'altra vita migliore.

FERRER

(che fa alcuni passi in su e in giù della scena, triste, voltandosi di scatto):

Intanto, quaggiù la vita è un inferno...

FRATE MICHELE

(seguendolo, esitante, sottovoce):

Eppure dio esiste e...

FERRER

(interrompe secco):

Io non ci credo.

FRATE MICHELE

(si fa il segno della croce, scandalizzato. Un silenzio. Poi, indicando la finestra dalla quale penetra un raggio di sole):

Il sole che ogni giorno nasce per illuminarci, ci riscalda il sangue nelle vene e fa maturar le messi, di chi è opera se non d'iddio sommo e onnipotente?

FERRER

*(con fredda ironia):*Il sole non illumina le menti ottenebrate dal pregiudizio e dalla superstizione, non riscalda il sangue dei carcerati, e le messi maturano solo per il gaudio di chi non le irrorà col proprio sudore. *(Scuotendo il capo, nervoso):* Iddio sommo..., onnipotente!...

FRATE MICHELE

(pronto):

...e misericordioso!

FERRER

*(di rincalzo, c. s.):*Il terremoto, l'uragano, il colera, la peste, l'egoismo, l'errore, la menzogna, lo sfruttamento dei lavoratori, la guerra e tutte le sciagure di cui è colpita la decadente umanità, di chi son dunque opera? Perchè Iddio permette che la terra sia una... valle di lagrime *(calcare sui vocaboli «valle di lagrime»)*, come dite voi? Perchè non impedisce che la tubercolosi faccia strage nelle topaie abitate dai poveri? Perchè non impedisce che l'uomo sfrutti e opprime l'uomo? Perchè?

FRATE MICHELE

*(inorridito, facendosi il segno della croce, fra sè, piano):*Quante bestemmie! *(A Ferrer, con molta prudenza, forte):* Bisogna credere... Dio è giusto!

FERRER

(interrompe, triste):

Ma permette che la terra sia un inferno per i lavoratori, mentre è un paradiso per i gaudenti col frutto del lavoro altrui.

FRATE MICHELE

(umile):

Il vero paradiso è lassù! *(Indicando il cielo.)*

FERRER

(Visibilmente stanco, annoiato, va a sedersi. China il capo e sospira profondamente. Poi, rivolto lo sguardo verso il cielo che s'intravede attraverso le sbarre della finestra trasognato, sotto voce, fra sè):

Lassù!... nelle nuvole!... Colà esise il paradiso dei poveri di spirito!

FRATE MICHELE

(avvicinandolo, con affetto):

Soffrite?

FERRER

(senza guardarlo):

No..., grazie!

FRATE MICHELE

(con dolcezza):

Posso offrirvi un cordiale?

FERRER

(c. s.):

No..., grazie tantel!

FRATE MICHELE

(insistendo):

Un po' di vino?... Ordinate... Sono il vostro servo umilissimo.

FERRER

(annoiato):

Ho bisogno di nulla.

FRATE MICHELE
(*con maggior insistenza*):

Fratello!... forse un po' di tabacco?

FERRER
(*calmo*):

Assicuro di aver bisogno di nulla.

FRATE MICHELE
(*supplichevole*):

Eppure... v'abbisogna di qualche cosa che vi dia del coraggio... approssimandosi il momento...

FERRER
(*con convinzione*):

Il coraggio l'avrò dal mio ideale, pel quale soltanto vissi e saprò morire!

FRATE MICHELE
(*inginocchiandosi all'altare, piano*):

Mio dio misericordiosol... perdonate a quell'infelice peccatore!
(*Bisbiglia una preghiera.*)

SCENA SESTA
GALCERAN e precedenti.

GALCERAN
(*entra, tendendo le braccia a Ferrer, con la voce spezzata dal dolore*):

Amico!...

FERRER
(*andandogli incontro, commosso*):

Ben venuto carol (*Gli si getta tra le braccia.*)

GALCERAN

(*baciandolo con gran tenerezza*):

Amico!... amico mio! (*Un silenzio.*) Coraggio!... abbiate molto coraggio!

FERRER

(*calmo*):

Ne avrò, grazie!

GALCERAN

(*svincolandosi con molta dolcezza*):

A nulla valsero i miei argomenti.

FERRER

(*con espressione di riconoscenza*):

La vostra opera è stata semplicemente meravigliosa.

GALCERAN:

La sentenza era già decisa prima dell'inutile processo!

FERRER:

Senza dubbio.

GALCERAN:

Disonore e vergogna per la Spagna!.. Sono più che mai convinto della vostra innocenza!

FERRER:

Ho la certezza che il mio sacrificio sarà necessario al risveglio dei cloroformizzati dai gesuiti padroni assoluti dei destini spagnoli.

FRATE MICHELE

(*che ha inteso, scuote il capo, sbircia Ferrer con espressione di commiserazione, poi, sottovoce*):

Anima dannata!

GALCERAN

(triste):

Duolmi di non essere riuscito a strapparvi dalle loro mani...

FERRER

(calmo):

La vostra difesa, amico Galceran, rimarrà una delle più fulgide pagine dell'eloquenza giudiziaria spagnola! *(Con lieve tremito della voce):* Avrei mai pensato che nell'esercito giganteggiassero uomini liberi e umani al par vostro...

GALCERAN

(con modestia, commosso):

Ho semplicemente tentato di salvarvi, amico mio.

FERRER

(c. s.):

Grazie!... Ciò prova che le idee di redenzione fanno breccia ovunque.

GALCERAN

(c. s.):

Ho compiuto il mio dovere.

FERRER

(riconoscente):

Grazie, amico mio!

GALCERAN

(c. s.):

Di fronte a tanta ingiustizia, quale uomo, a qualunque classe o casta appartenga, non dovrebbe aver compreso esser sacrosanto il dovere di elevare alta la voce in difesa della vittima?

FERRER

(c. s.):

Siete grande!

GALCERAN

(c. s.):

Sono assai dolente di non esser riuscito a giovarvi, non ostante l'evidenza della vostra innocenza!

FERRER

(stringendogli affettuosamente le mani):

Avrete il plauso entusiasta di tutto il mondo civile! *(Vinto dalla commozione):* Un favore, amico.

GALCERAN

(pronto):

Sono a vostra disposizione, caro Ferrer.

FERRER

(con sorprendente calma):

Desidero che i miei amici continuino l'opera mia, momentaneamente distrutta dai nemici della luce, che abbiano cura dei lavori in corso di stampa e che al più presto siano riaperte le scuole moderne... *(Con la voce tremolante):* Dite alle mie figlie e alla mia compagna Soledad... *(reprimendo un singhiozzo)* dite loro, che durante la mia prigionia non cessai un solo istante, di ricordarle... *(singhiozzando):* Care mie ragazze!... Cara mia Soledad!... Povere mie... *(Piange convulsamente, buttandosi tra le braccia di Galceran.)*

(Un silenzio, appena rotto e dai singhiozzi di Ferrer e dal bisbiglio delle preghiere dei monaci.)

GALCERAN

(reprimendo un singhiozzo):

Amico mio!... Amico grande..., generoso!...

(Stanno lungamente abbracciati. A soggetto.)

(Grunge, fievole, la eco del lamento d'un violino, e mentre le sue note melodiose rompono il silenzio, Frate Michele si avvicina a Ferrer e Galceran che singhiozzano, strettamente abbracciati.)

FRATE MICHELE

(piano):

Gesù, perdona al povero peccatore!

(Un istante dopo, due guardie carcerarie appaiono alla porta.)

SCENA SETTIMA
GOVERNATORE e precedenti.

GOVERNATORE

(entra, senza far rumore, e si avvicina a Ferrer):

Francisco Ferrer, l'ora è giunta.

FERRER

(si svincola dall'abbraccio e fissa lo sguardo sul governatore, senza proferir parola.)

GALCERAN

(abbassa il capo, si copre gli occhi con le mani frementi, e piange.)

(I Fratelli della Misericordia si alzano, sempre pregando, e, le mani giunte, si dispongono due a due.)

(Le due guardie carcerarie si pongono ai lati di Ferrer.)

(Il violino continua a far sentire la sua mesta melodia.)

GOVERNATORE

(con la voce alquanto bassa ed incerta dall'emozione):

Coraggio Ferrer.

FERRER

(a Galceran, con la voce ferma):

Sono innocente!... *(Abbracciandolo e baciandolo ripetutamente):*

Sono innocente!... Ditelo, gridatelo a tutti: « Ferrer fu assassinato innocente! »

GALCERAN

(oppresso dal dolore, non riesce che a proferir una frase inintelligibile.)

GOVERNATORE

(s'avvicina alla porta, indi piano):

Francisco Ferrer...

FERRER.

(alza il capo, fiero, calmo, le mani dietro il dorso):

Sono pronto.

FRATE MICHELE

(che si è collocato al lato di Ferrer, tenendo alto un crocefisso, commosso con molta umiltà):

Posso offrirvi... i conforti della nostra santa religione?

FERRER

(voltandosi di scatto):

No!

Cala il siparto.

ATTO QUINTO

Il corridoio di un locale del castello di Montjouich, con entrate laterali. In fondo, una gran porta ad arco, dell'altezza della scena, dalla quale si vede, ad una certa distanza, un particolare delle mura di cui è circondata la fortezza. Sullo spalto di questa mura una sentinella va in su e in giù. Una panca a lato della porta centrale, a sinistra.

Durante tutto l'atto la recitazione assume un tono sommesso.

SCENA PRIMA GOVERNATORE - GALCERAN.

GALCERAN

(passeggiando a fianco del governatore, turbatissimo):

V'è dunque più nessuna speranza?... Sarebbe atroce!

GOVERNATORE:

Sperare.... a quest'ora...

GALCERAN

(con accento di profonda emozione):

Ma si..., la grazia sovrana..., non so..., il pontefice...

GOVERNATORE:

Troppo tardi! *(Un silenzio.)*

GALCERAN

(c. s.):

Eppure...

GOVERNATORE:

La sorte ha già stabilito quali saranno gli esecutori...

GALCERAN

(*scuote, triste, il capo, sospirando.*)

GOVERNATORE:

...e il picchetto è pronto.

GALCERAN

(*con lieve tremito della voce*):

Non crede ella, signor governatore, che qui si stia commettendo un gran delitto?

GOVERNATORE

(*pacato*):

Non ostante la sua difesa magistrale la mia convinzione, signor Galceran, rimane immutata: credo nella colpevolezza di Ferrer.

GALCERAN

(*con indignazione mal repressa*):

Ci vogliono prove, signor governatore!... Ci vogliono prove!

GOVERNATORE

(*alzando le spalle*):

Provel... provel!...

GALCERAN:

Chi può mettere la mano sulla coscienza e dire: sono certo che oggi si fucila un uomo meritevole di sì tremenda punizione? Suvvia! siamo leali, franchi, giusti... (*Energico*): Non una testimonianza, non un documento, nulla, nulla che giustifichi una sentenza... che io non cesserò di ritenere illegale..., iniqua!

GOVERNATORE

(*grave*):

Stupisco che un ufficiale dell'esercito spagnolo, osi pronunciare simili frasi... in questo luogo...

GALCERAN
(*fremente d'indignazione*):

In questo luogo!... Qui, signor governatore, si sta consumando ripeto, un gran delitto!

GOVERNATORE
(*offeso*):

Gran delitto!... (*Cambiando tono della voce*): Calmatevi, calmatevi, signor Galceran.

GALCERAN
(*c. s.*):

La stampa di tutto il globo, da circa due mesi afferma quanto io penso: si vuol sopprimere non l'uomo supposto colpevole d'aver partecipato ai moti della Catalogna dello scorso luglio, bensì l'apostolo della verità calpestata, il creatore di scuole laiche, razionaliste, il cui insegnamento urta i nervi del clero non solo di Spagna ma di tutto il mondo cattolico...

GOVERNATORE
(*interrompendolo*):

Signor capitano, ella dimentica che in questo momento...

GALCERAN
(*pronto, offeso*):

In questo momento, signor governatore, non è il soldato che parla: è l'uomo..., un uomo onesto! Ripeto quanto dissi ai giudici, miei colleghi: il processo Ferrer io lo chiamo e lo chiamerò una mostruosità giudiziaria.

GOVERNATORE
(*con stupore*):

Signor capitano!...

GALCERAN
(*non badando all'interruzione*):

Abbiamo agevolmente, luminosamente dimostrato che il Ferrer non prese parte alla rivolta nè come capo, nè come attore...

GOVERNATORE

(*incredulo*):

Dimostrato!...

GALCERAN

La sua innocenza è troppo evidente!

GOVERNATORE

(*serio*):

La giustizia spagnola non condanna che i colpevoli.

GALCERAN

(*energico*):

Si vuol sopprimere, per dio! l'uomo che anzichè capeggiar folle in tumulto, le volle educare, indicando la via che condurrà l'umanità verso il luminoso faro della ragione, volgarizzando la scienza, una arma sua!

GOVERNATORE

(*simulando calma*):

Pedagogia pericolosa. Nelle mani di Ferrer la scienza era un'arma subdola..., un'arma tendente a minar le basi morali e spirituali dell'edificio sociale.

GALCERAN

(*indignato*):

Pedagogia pericolosa!

GOVERNATORE

(*c. s.*):

Pedagogia da esaltato, delittuosa.

GALCERAN

(*frenando un impeto*):

Delittuoso è il fatto — umiliante e vergognoso — che nel nostro paese vi siano tutt'ora molti uomini i quali accecati da troppi pregiudizi e da mille superstizioni e vinti dall'odio, non riescono a concepir la giustizia se, non col castigo.

GOVERNATORE

(con tono rimproverevole):

Linguaggio incomprensibile, il suo!

GALCERAN

(c. s.):

Incomprensibile!

GOVERNATORE

(freddo e grave):

Sì, incomprensibile!

GALCERAN

Incomprensibile è l'aberrazione di cui è disgraziatamente colpita la mentalità di molti spagnoli! *(Guardando l'orologio):* Otto e venticinque! *(Triste):* Scusi, signor governatore... *(Si dirige verso la porta di sinistra.)*

GOVERNATORE

(seguendolo, fra sè, piano coi denti stretti):

Ed è un ufficiale!

(Escono.)

SCENA SECONDA

FRATE MICHELE, solo.

FRATE MICHELE

(Entra dalla porta di destra leggendo un libro, fa alcuni passi in su e in giù della scena, va ad osservare fuori della porta centrale, in fondo; poi, fra sè):

Dannato o no, questo Ferrer è un uomo di gran carattere!... va alla morte con fierezza veramente... spartachiana!

(Un silenzio, subito rotto dai passi cadenzati del picchetto destinato a fucilare il Martire, passi accompagnati da: « on-due, on-due » che si allontanano.)

FRATE MICHELE

(impressionato):

Il picchetto d'esecuzione! *(Osserva fuori della porta centrale.)*
(Un silenzio, appena rotto dal canto di un usignolo.)

FRATE MICHELE

(sempre osservando fuori della porta):

Oh, ecco il generale Escriù! *(In ascolto):* Da degli ordini all'ufficiale che accompagna il picchetto!... *(Una pausa.)* Si avvicina il momento supremo! *(Si fa il segno della croce, poi alzando gli occhi al cielo, estatico):* Dio mio, dio sommo e misericordioso, perdona ai suoi peccati! *(Si siede sulla panca, appoggia i gomiti sui ginocchi, con il capo tra le palme.)* Non ne posso più!... Che nottata!

(Attraverso la porta centrale, lontano, si vede passare un corteo lugubre: due fratelli della Misericordia recanti una bara sulle spalle, seguiti da quattro religiosi dello stesso ordine, che recitano il rosario.)

UNA VOCE

(proveniente da lontano):

Voltino a sinistra, laggiù e si fermino al fossato di Santa Eulalia.

FRATE MICHELE

(alzandosi di soprassalto, trasognato):

Beata vergine immacolata!... *(Strofinandosi gli occhi):* Mi ero addormentato!... *(Fa alcuni passi, stanco, leggendo.)*

SCENA TERZA

PADRE DOMENICO e precedente.

PADRE DOMENICO

(entra dalla porta di sinistra e scorgendo frate Michele):

Voi qui?!

FRATE MICHELE

(sorpreso, inchinandosi rispettosamente):

Compio il mio dovere, padre.

PADRE DOMENICO
(*alludendo all'esecuzione*):

Ebbene?...

FRATE MICHELE
(*col dito sulla bocca*):

Ssst... (*Sottovoce*): Fra pochi minuti...

PADRE DOMENICO:

Sicuro?

FRATE MICHELE

Finalmente! (*A padre domenico, più forte*): Tutto è pronto, padre.

PADRE DOMENICO
(*fra sé, piano*):

Purchè non intervenga il pontefice... all'ultimo momento!... (*A frate Michele, più forte*):
Allora ci siamo?!

FRATE MICHELE
(*con accento di mal celato giubilo*):

Tutto è ormai fatto: la bara..., il sorteggio per destinare il plotone d'esecuzione..., la truppa... (*Indicando la porta centrale, pianissimo*):
Osservi, padre...

PADRE DOMENICO
(*ansioso*):

Osserviamo.
(*Si collocano a sinistra della porta, con gli occhi colmi di curiosità morbosa.*)

FRATE MICHELE
(*piano*):

Così vedremo... non visti.

PADRE DOMENICO

(con la voce incerta dall'emozione):

Non ci vedo bene... (Si colloca alle spalle di frate Michele, curiosissimo.) Dove?

FRATE MICHELE

(c. s.):

Laggiù..., in fondo., a sinistra.

PADRE DOMENICO

(osservando avidamente):

Presso quel fossato?

FRATE MICHELE

(c. s.):

Si, padre.

PADRE DOMENICO

(c. s.):

Quanta truppa!

FRATE MICHELE

(c. s.):

Due squadroni di cavalleria e due compagnie di fanteria, giunti fin dalle sei (Un silenzio.) Oh, ecco il picchetto!

PADRE DOMENICO

(ansioso):

E lui?... (fra sé, pianissimo): Impazienza mia, non tormentarmi oltre! (Più forte, a padre Michele): E lui..., dov'è?

FRATE MICHELE

(al cavo dell'orecchio):

Lo condurranno fra poco!

(Osservano con intensa curiosità, pronunciando frasi inintelligibili. A soggetto.)

SCENA QUARTA

PARROCO - gli stessi.

PARROCO

(entrando dal lato sinistro, trafelato e madido di sudore):

Finalmente!... Quante storie per ottenere un permesso!... *(Asciugandosi il viso)*: Che salita!... Ma eccomi finalmente quassù, a veder punire quell'eretico indemoniato! *(Scorgendo i due frati, a bassa voce)*: Anche loro!...

(I due monaci, sorpresi, si voltano e gli vanno incontro, facendo segno di non far rumore.)

PADRE DOMENICO:

Anche voi abate?!

PARROCO

(con vago sorriso dipinto sulle labbra):

Un ardente bramosia di veder questo famoso Ferrer.

FRATE MICHELE

(inchinandosi rispettosamente):

Benvenuto, reverendo *(Fra sè, piano)*: Ci voleva anche lui! *(A padre Domenico, più forte)*: Devo ritirarmi. *(Esce dal lato sinistro.)*

SCENA QUINTA

PARROCO - PADRE DOMENICO

PADRE DOMENICO:

A Parigi, Londra, Bruxelles, Milano e in altre metropoli del mondo quanto chiasso stanno facendo per questo... signor Ferrer!

PARROCO:

Per un eretico simile!

PADRE DOMENICO:

Ma tutto il loro rumore non riuscirà a giungere fra queste mura.

PARROCO:

Se ne accorgeranno fra poco, quei massoni maledetti!... Una buona scarica di moschetti e...

PADRE DOMENICO:

E... addio perturbatore della nostra quiete, predicatore dell'immoralità, distruttore dell'ordine, denigratore del cattolicesimo!

PARROCO:

Si figuri padre, che si tentò persino d'influenzare sua santità il pontefice — che iddio lo protegga!

PADRE DOMENICO

Ma il papa non si è lasciato... corrompere da certa stampa. *(Va ad osservare dalla porta centrale, facendo segno al parroco di avvicinarlo, senza far rumore.)*

PARROCO

(con espressione di viva curiosità, accostandosi al frate, camminando sulla punta dei piedi):

E' lui?!...

PADRE DOMENICO

(pianissimo)

Sil... Silenzio..., Eccolo... Nascondiamoci.

(Proveniente dalla porta destra, fuori del corridoio davanti la porta principale, piuttosto lontano, passa un drappello di soldati, in mezzo al quale Ferrer, fiancheggiato dal cappellano del Castello, che mormora una preghiera, cammina, a testa alta e le mani dietro il dorso, con un passo fermo e cadenzato.)

FERRER

(continuando la marcia verso il supplizio, giunto davanti alla porta, rivolto al cappellano):

Prego, signore, di lasciarmi in pace!

PADRE DOMENICO e PARROCO
(con grande sorpresa, assieme, piano):

Il suo difensore!...

GALCERAN

Si, il capitano Galceran, o signori!...

PADRE DOMENICO e PARROCO
(ascoltano, frementi, col capo chino):

GALCERAN
(c. s.):

...Il difensore di... colui (calcare sul vocabolo «colui») che i gesuiti vollero ad ogni costo assassinato!

PADRE DOMENICO e PARROCO
(ammutoliti, indietreggiano, fulminandolo con gli occhi accesi.)

GALCERAN
(con forza):

Il vostro contegno è semplicemente scorretto..., crudele..., rivoltante! (Con mordente rimprovero): In questo istante tanto doloroso, voi dimostrate di avere una pietra al posto del cuore!

PADRE DOMENICO e PARROCO
(offesi, si rincantucciano, roteando gli occhi sprigionanti scintille d'odio.)

GALCERAN
(con amaro sarcasmo):

Cristiani!... Ministri di colui che insegnò la pietà, la misericordia, il perdono! (Sprezzante): Eccoli!... Osservateli!... Essi, i cinici, i crudeli, invece di pregare per la vittima di un grave errore giudiziario, vituperano la loro vittima, che sta per essere immolata sull'altare dell'intolleranza cattolica!

PADRE DOMENICO e PARROCO
(mormorano, offesi):

Signore!....

GALCERAN
(*non ascoltandoli*):

Giù la maschera, indegni ministri di Dio!

PARROCO
(*irroso*):

Questi sono volgari insulti!

PADRE DOMENICO
(*offeso, con marcata indignazione*):

Linguaggio inconcepibile per un capitano del regio esercito spagnolo!

GALCERAN
(*commosso, ma con forza*):

Il vostro contegno è inqualificabile, o insultatori del grande (*calcare sul vocabolo « grande »*) che si avvia verso il nulla, calmo, sereno, a fronte alta, sfidando tutti gli odi e tutte le vendette rinchiusi nel cuore di bronzo per far rivivere gli orrori della santa inquisizione. (*Con profondo disprezzo*): Vergognatevi, o anime di fango! (*Scompare.*)
(*I due religiosi, curvi, oppressi sotto il peso di tanta indignazione, fremono, terrorizzati. Un silenzio.*)

SCENA SETTIMA
PARROCO - PADRE DOMENICO

PARROCO
(*sbigottito, coi denti stretti*):

Un ufficiale dell'esercito!

PADRE DOMENICO
(*sprezzante*):

Contumelie da esaltato!... (*Dirigendosi verso la porta centrale*):
Un massone satanizzato! (*Osserva verso il luogo ove è stato condotto Ferrer. Poi verso la parte donde scompare Galceran, con gesto signifi-*

cante maledizione): Vade retro satana! (Impaziente, punta lo sguardo avido sul luogo dell'esecuzione.)

PARROCO

(con lo sguardo cattivo, saettato verso la porta alla quale si diresse Gaceran, col pugno teso, minaccioso):

Eretico diabolico!

PADRE DOMENICO:

Sssst! (Senza voltarsi, fa segno, con la mano, al parroco di avvicinarsi.)

PARROCO

(impaziente, piano):

Ci siamo?!

PADRE DOMENICO

(c. s.):

Si..., venite.

PARROCO

(con gesto significante orrore):

Me ne manca il coraggio... (Esitando, si avvicina camminando sulla punta dei piedi. Si pone alle spalle di padre Domenico. Tende l'orecchio, con le pupille scintillanti di avida curiosità.)

PADRE DOMENICO

(pianissimo):

Eccolo!.. osservate com'è altero.

PARROCO

(osservando da sopra la spalla di padre Domenico, fra sè):

Coraggio sprecato... Ormai!

PADRE DOMENICO

(con la voce velata dall'emozione):

Il condannato è giunto davanti al governatore!...

PARROCO

(osservando intensamente):

Com'è fiero! (Si stringe al frate e, fra sè): Ateacciol (Ascolta ansioso.)

PADRE DOMENICO

(c. s.):

Il governatore rivolge la parola a Ferrer... Non comprendo bene... (Un silenzio.) Ssst... Ecco!... Ferrer non vuol essere bendato... Rifiuta di inginocchiarsi...

PARROCO

(attentissimo, fra sè, piano):

Presuntuoso!

PADRE DOMENICO

(sempre osservando, c. s.):

Gli bendano gli occhi... Lo conducono al muro... Il plotone è pronto... Ferrer rimane in piedi..., Tiene la testa alta... Quanto coraggio! (Un silenzio.)

PARROCO

(impressionato, piano):

Che uomo!

PADRE DOMENICO

(vinto dall'emozione, indietreggia d'un passo, coprendosi gli occhi):

Preparano le armi!...

LA VOCE DI FERRER

(proveniente da lontano, ferma):

Figli miei, mirate bene! La colpa non è vostra. Sono innocente! Viva la scuola moderna!

(Una scarica di moschetti rintrona da lontano.)

PADRE DOMENICO e PARROCO

(con profondo sospiro):

Finalmente!

A questo punto, la luce si spegne, sulla scena e nella sala. Tuoni, lampi e un fracasso come fosse prodotto dal crollo d'una torre. Un concertino intona, a note basse, una marcia funebre, che durerà fino al ritorno della luce.

Durante il motivo musicale, nell'oscurità, s'eleva una voce — la voce squillante di VERITÀ — con parole martellate ed accento solenne:

Ancora una volta, dopo una lunga teoria di secoli avvolti nelle tenebre, il fanatismo pseudo religioso, ha immolato sull'insanguinato altare del dogma, del potere e della violenza, un altro martire!

O artefici infaticabili, incorruttibili, dell'uman sapere, dell'arte e della scienza, e voi grande e nobile esercito del lavoro, creatore della ricchezza sociale, non dimenticate!

O madri addolorate del mondo intero, voi che siete orbate di Colui che fu il vero, il santo educatore dei figli vostri, tergete il pianto!

O mesti bimbi proletari, necessitanti di fasci di luce che illumini l'aspro sentiero che dovrete faticosamente percorrere per raggiungere la meta agognata: la città del vero, del bene sociale, della felicità, non disperate. Con una scarica di moschetti non si distrugge il libero pensiero!

Coll'orrendo delitto or ora consumato nel non mai abbastanza maledetto Castello di Montyouich, il re e i gesuiti di Spagna, invano si illudono d'aver ucciso lo spirito di Francisco Ferrer!

Sciagurati sacerdoti delle torture della carne e dello spirito — come sarebbe follia il pensar di arrestare l'eterno moto della terra attorno al gran disco che alimenta la nostra vita — così sarebbe assurdo pretendere che col rogo, il capestro o il moschetto, si riesca ad arrestare l'incessante evolvere della verità, ad impedire l'avvento inevitabile del regno della ragione!

Cessi il pianto!

Tregua al dolore!

In alto i cuori!

Volgiamo, fidenti, lo sguardo verso la luce!

S'intoni l'inno della fede, l'inno dell'amore!

Francisco Ferrer è morto? Viva la scuola rigenerata dalla verità.

(cambiamento di scena.)

QUADRO NONO

La scena sfolgorante di luce, rappresenta le rovine d'un tempio. In fondo, sorge un gran sole, attorno al quale si legge, a grossi caratteri:

LUCE, LUCE, ANCORA E SEMPRE LUCE! VIVA LA SCUOLA MODERNA!!

Sul cumulo di macerie sorge VERITA': bella, scultorea, i capelli sciolti sulle spalle e un velo rosso che le copre il corpo nudo. Con una mano innalza la fiaccola della libertà e con l'altra cinge d'una corona d'alloro il capo di Francisco Ferrer cereo, vestito di bianco, gli occhi chiusi, le mani dietro il dorso, sereno, la fronte bendata da una fascia insanguinata, e ritto come una statua marmorea.

Giunge, in sordina, la eco dell'inno L'Internazionale, mentre VERITA', agita la fiaccola.

VERITA'

(con la voce squillante):

Osanna! osanna al Martire del libero pensiero!
Gloria, gloria perenne all'immortale riformatore dell'insegnamento scolastico!

Viva Francisco Ferrer!

Cala il sipario.

FINE DEL DRAMMA

NOTE UTILI AL REGISTA

ATTO PRIMO

Padre Domenico: col saio da Gesuita.
Frate Michele: vestito molto dimesso.
Suor Maria: vestita col saio dell'Ordine delle Orsoline.
Parroco: sottana da prete di campagna.
Raso: Vestito nero.

QUADRO SECONDO

Frate Tobia: col saio da Gesuita, berretto e grembiule da cuoco.

QUADRO TERZO

Paolo: nell'uniforme della marina spagnuola.

ATTO SECONDO

Francisco Ferrer, Soledad, Esterina, Roberto: abiti estivi.

ATTO TERZO

F. Ferrer: vestito dimessamente: giubba corta e stretta, panciotto stretto da non potersi abbottonare, calzoni che giungono a poco più giù del ginocchio.
Paolo: nell'uniforme del carceriere spagnuolo.

QUADRO SESTO

Raso: nell'uniforme, di parata, del Comandante dell'esercito spagnuolo.

ATTO QUARTO

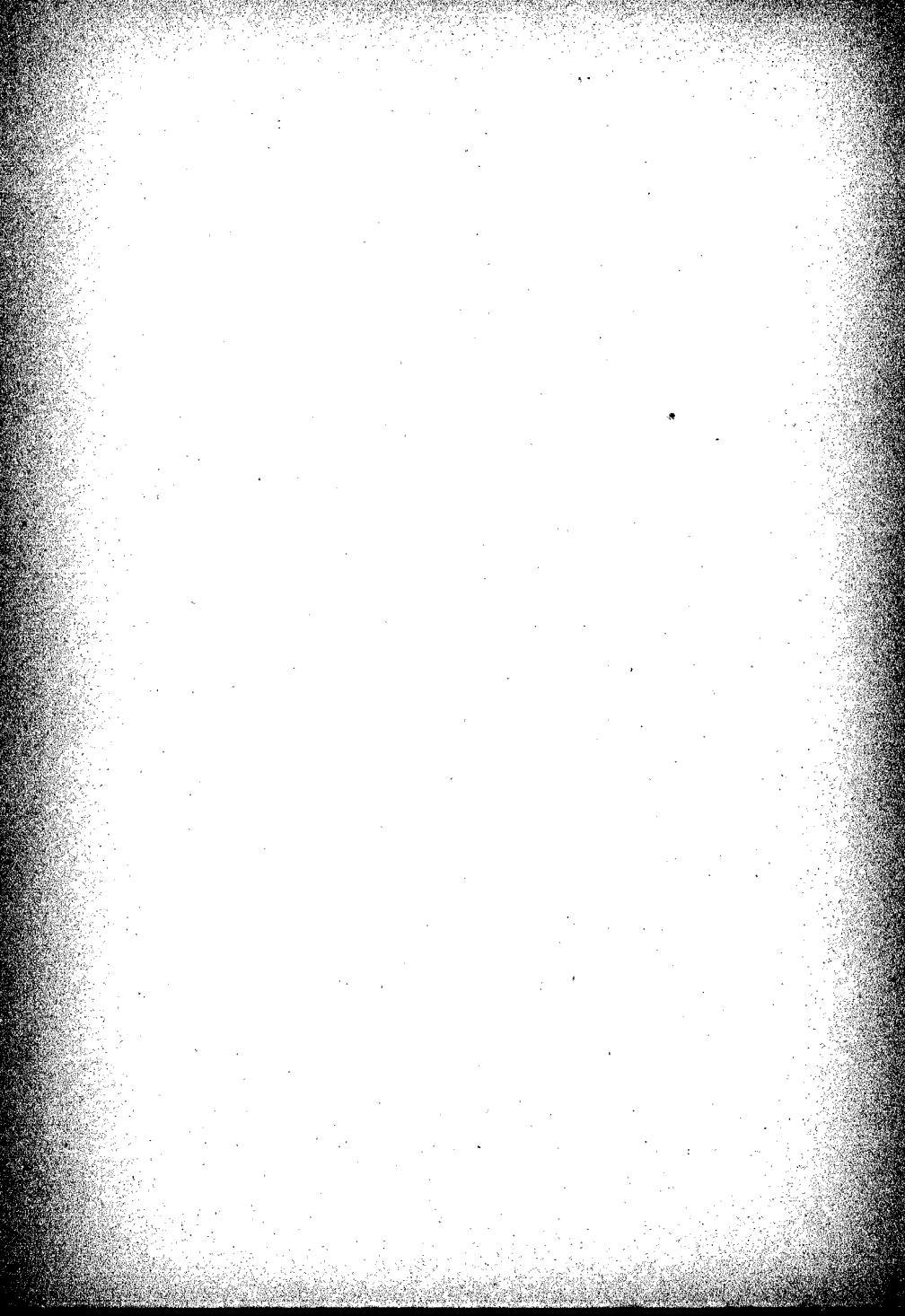
Galceran: abito nero.
Permanjer: abito nero e cilindro.

ATTO QUINTO

Governatore, Galceran, frate Michele, padre Domenico e parroco: come negli atti precedenti.

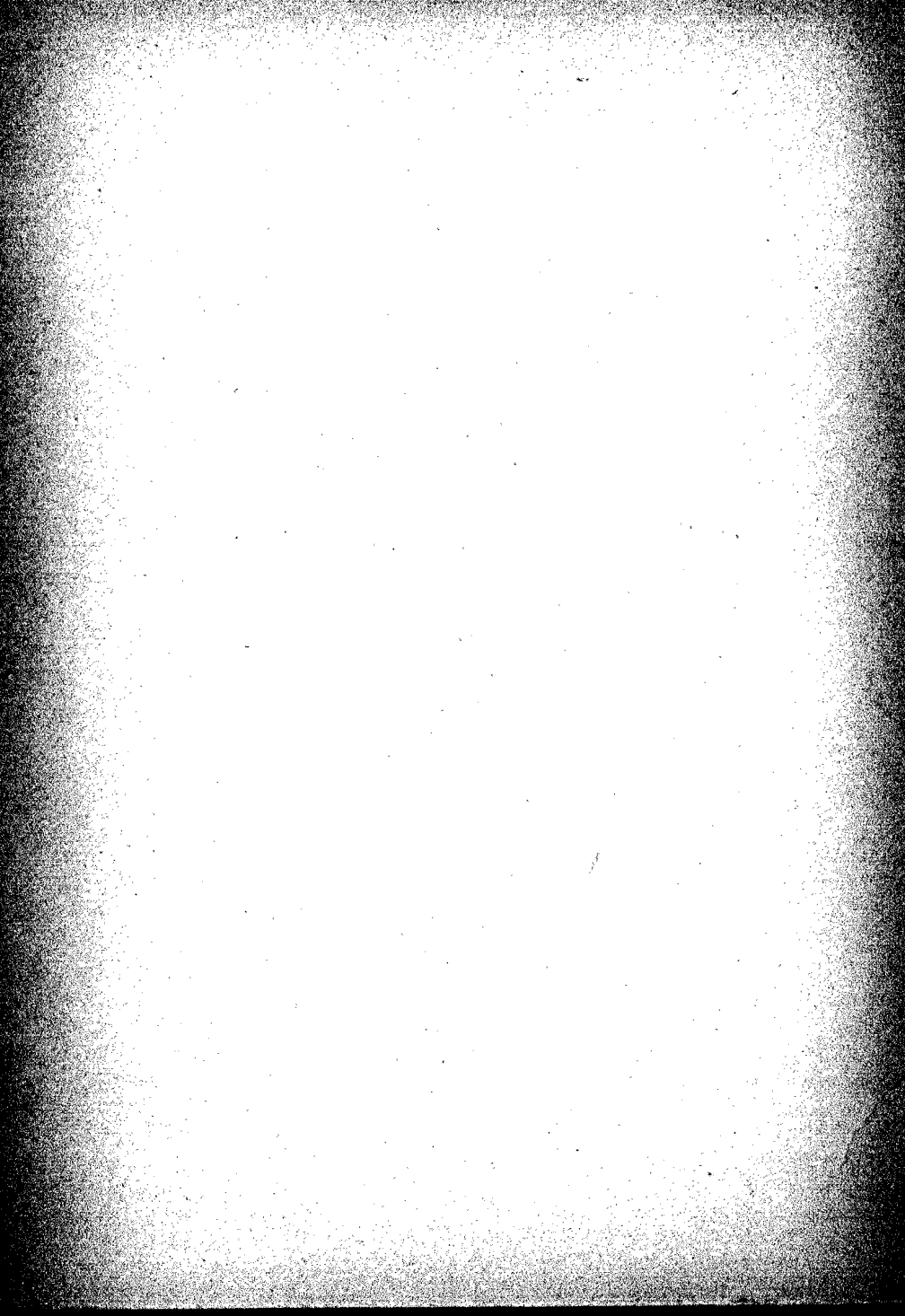
QUADRO NONO

F. Ferrer (spirito): vestito di bianco, viso cereo e la fronte bendata con una fascia bianca macchiata di sangue.
Verità: nuda, velata di rosso.
Soldati, guardie carcerarie, monaci, ecc.: costumi dell'epoca.

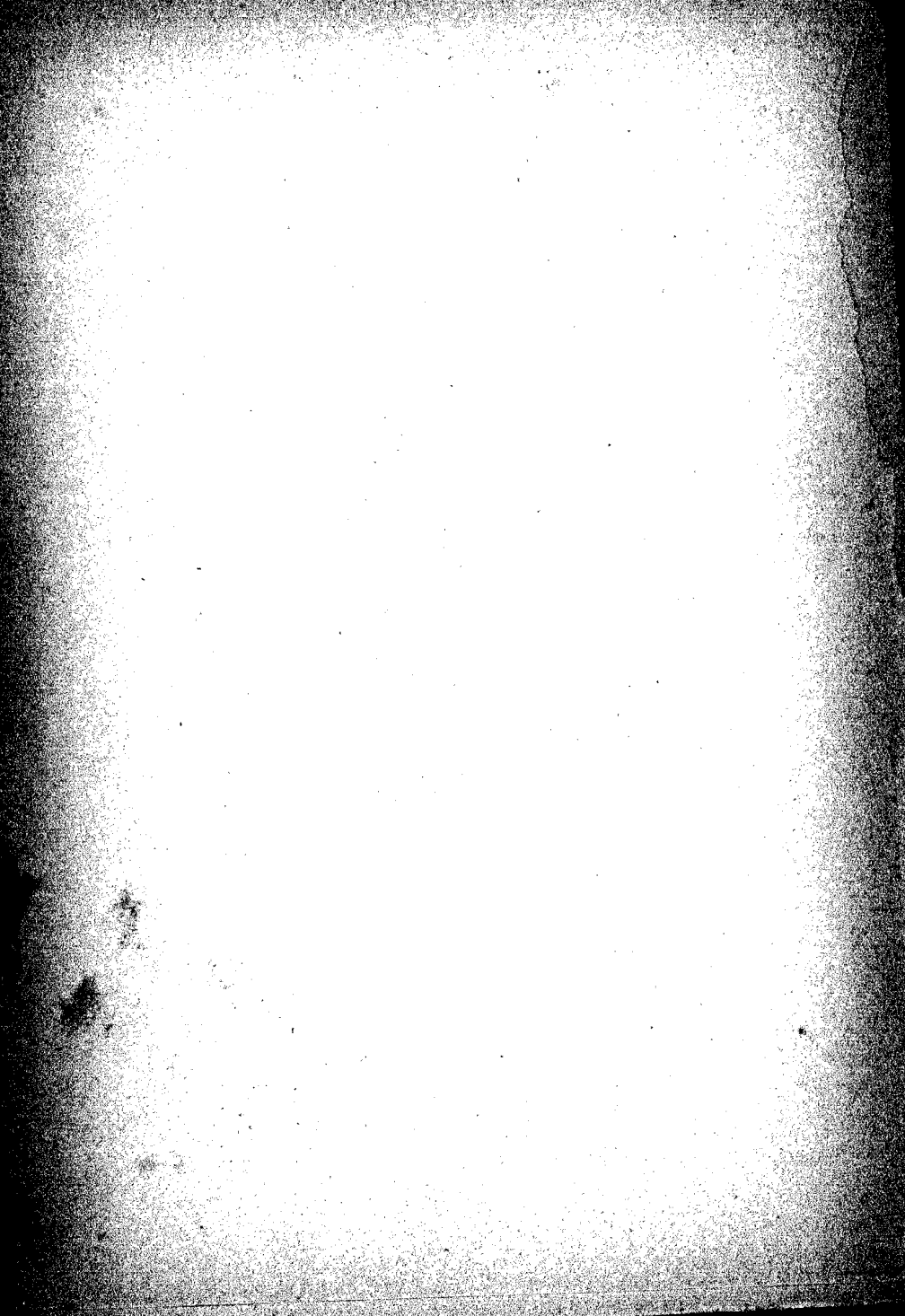


INDICE

Persone	pag.	6
Dopo l'immane tragedia	»	7
Atto primo	»	13
» » - quadro secondo	»	31
» » - quadro terzo	»	46
Atto secondo	»	47
Atto terzo	»	75
» » - quadro sesto	»	89
Atto quarto	»	105
Atto quinto	»	119
» » - quadro nono	»	136
Note utili al regista	»	137



FINITO DI STAMPARE IL 30 MARZO 1947
NELLA TIPOGRAFIA PIETRO RIVA & C.
DI NOVARA



*Per ristampe, traduzioni, rappresentazioni e acquisto del
presente dramma, rivolgersi all' autore*

TOMASO CONCORDIA
TAGGIA (IMPERIA)

ARCHIVIO - BIBLIOTECA
"E. TRAVAGLINI" - FANO

448
N. INVENTARIO

Prezzo L. 200